

## XXXII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	1571
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1953-54. (78) . . . . .	1575
PRESIDENTE . . . . .	1575, 1577
GRECO . . . . .	1575
FOLCHI . . . . .	1582
LATANZA . . . . .	1588
BOLDRINI . . . . .	1595
GUADALUPI . . . . .	1606
ROMUALDI . . . . .	1618
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	1571, 1572
MICELI . . . . .	1572
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	1574
DA VILLA . . . . .	1574
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	1574, 1575
DE' COCCI . . . . .	1574
<b>Commissione speciale per i danni di guerra</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .	1571
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	1624
<b>Petizioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	1572

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Gasperi.

(È concesso).

**Annunzio di costituzione della Commissione speciale per i danni di guerra.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame della proposta di legge del deputato Riccio Stefano, sulla concessione di indennizzi per danni di guerra, ha proceduto stamane alla propria costituzione, eleggendo: presidente, l'onorevole Castelli Avolio; vicepresidenti, gli onorevoli Fumagalli e Sansone; segretari, gli onorevoli De' Cocci e Cavallari.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dai deputati Di Vittorio, Lopardi, Novella, Santi e Foa:*

« Proroga della legge 14 febbraio 1953, numero 49, e modifica del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 76, ratificato — con modificazioni — dalla legge 17 luglio 1951, n. 575 » (231);

*dai deputati Cacciatore, Amendola Pietro e Martuscelli:*

« Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nel territorio del comune di Salerno » (232);

*dai deputati Sampietro Giovanni, Matteotti Giancarlo, Miceli, De Vita, Fora, Bianco, Zannerini, Audisio, Bettiol Francesco Giorgio, Vigorelli, Calasso, Grifone, Macrelli, Ricca, Sansone, Corbi, Magnani, Minasi,*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

*Compagnoni, Fogliazza, Marabini, Marilli, Massola, Pirastu, Bertinelli, Cremaschi e Bigi*

« Norme di riforma dei contratti agrari » (233).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alla Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Delle seguenti altre proposte di legge, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento:

DI BELLA: « Assegnazione straordinaria, per l'esercizio finanziario 1953-54, di 50 miliardi per l'Aeronautica militare » (234);

DI BELLA: « Esenzione fiscale sul cherosene assegnato all'Aeronautica militare per la attività di volo dei propri aerei » (235);

BERLINGUER, ALBIZZATI, LIZZADRI, SANTI, PIERACCIN, FOA E POLANO: « Adeguamento delle pensioni degli ex dipendenti dall'Amministrazione dell'impero austro-ungarico » (236).

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Propongo che la proposta di legge firmata dall'onorevole Sampietro Giovanni, da me e da altri colleghi riguardante la riforma dei contratti agrari sia deferita alla Commissione competente in sede legislativa, e che sia discussa con urgenza, come si fece con l'analogo provvedimento proposto a suo tempo dall'allora ministro Segni. Ciò è tanto più necessario in quanto vi è già una legge di proroga che vincola e blocca i contratti esistenti fino alla promulgazione delle norme modificative di essi di cui alla nostra proposta suddetta.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra i gruppi, tutti i provvedimenti già approvati da un ramo del Parlamento nella precedente legislatura sono di norma deferiti alla competente Commissione in sede legislativa. Quanto all'urgenza, ella potrà richiederla, quando annuncerò all'Assemblea il deferimento della proposta di legge alla competente Commissione.

#### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Di Santo Settimio, da Roma, mutilato di guerra, invoca un provvedimento legislativo

che consenta agli iscritti dalla seconda alla ottava categoria di occupare posti in seno alla loro Associazione e all'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra, secondo la propria capacità. (131).

Giovanni Orecchio, da Sondrio, pensionato, chiede che nei provvedimenti legislativi concernenti l'adeguamento costante delle pensioni al trattamento del personale in servizio, e la disciplina delle locazioni, siano inserite le seguenti disposizioni a favore dei pensionati statali:

1°) in occasione di ogni variazione del trattamento, dovrà essere corrisposto al titolare un acconto mensile pressoché pari all'aumento concesso e con la stessa decorrenza;

2°) ai pensionati statali sarà consentito di recarsi al domicilio eletto, con diritto al rimborso delle spese, indipendentemente dalla data del loro collocamento in pensione, e ciò finché rimanga in vigore la legge sul blocco dei fitti;

3°) nei confronti del conduttore pensionato, il locatore potrà negare la proroga soltanto se sia proprietario di un solo o due appartamenti, uno dei quali da lui abitato, e qualora il suo reddito risulti inferiore a quello del conduttore. (132).

Caputo Vincenzo, da Roma, chiede che con provvedimento legislativo sia stabilita la ineleggibilità a cariche pubbliche di cittadini sottoposti a giudizio penale per reati comuni o militari e non assolti con formula piena, oppure in attesa di giudizio penale per gli stessi reati, nonché la decadenza dal mandato per quei parlamentari e amministratori che risultassero privi dei requisiti predetti. (133).

Il dottore Gabriele Cianflone, da Sambiasi (Catanzaro), chiede un provvedimento legislativo che modifichi le norme relative al trasporto di cadaveri da un comune all'altro, nel senso di abolire ogni formalità quando si tratti di trasporto, se non nell'ambito dell'intero circondario, almeno nell'ambito di comuni limitrofi, considerandolo alla stregua di trasporto nell'ambito di uno stesso comune. (134).

Il dottore Giuseppe Pedalino, notaio, da Milano, e altri notai, chiedono un provvedimento legislativo perché le disposizioni dell'articolo 7 della legge 6 agosto 1926, n. 1365, e dell'articolo 37 del regio decreto 14 novembre 1926, n. 1053, che stabiliscono la cessazione dall'esercizio per i notai al raggiungimento del 75° anno di età, non si applichino ai notai nominati a vita ai sensi della legge 25 luglio 1875, n. 293, e 16 febbraio 1913, n. 89. (135).

Nicolò-Amati Raffaele, da Roma, chiede che con provvedimento legislativo sia soppressa la disposizione contenuta nell'articolo 37 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che stabilisce la nullità del lavoro scritto compiuto da un concorrente a impieghi nelle pubbliche amministrazioni, qualora vi sia stata apposta la firma dell'interessato. (136).

Il ragioniere Bernardino Califano, da Benevento, chiede che il decreto presidenziale del 4 maggio 1953, n. 447, sia emendato nel senso di abolire agli articoli 1 e 2 il requisito dell'anzianità, o, quanto meno, di sopprimere all'articolo 2 le parole « posteriormente al 31 dicembre 1951 », e ciò allo scopo di evitare una discriminazione che colpirebbe la sola categoria degli agenti di grado 7° in servizio, oltre ai pensionati tutti. (137).

Augusto Antonica, abitante nel villaggio Crispi (Tripolitania), chiede che la qualifica di profugo sia estesa, a tutti gli effetti, a coloro che, a seguito degli eventi bellici del 1940, dovettero abbandonare la residenza in Cirenaica e riparare in Tripolitania, senza poter più fare ritorno alle sedi originarie. (138).

Cristina Pennarola, da Napoli, chiede che le disposizioni dell'articolo 21 della legge 23 maggio 1950, n. 253, vengano modificate nel senso di concedere ai locatori la facoltà di rivedere i fitti pagati da conduttori presso i quali coabitano congiunti ed affini entro il quarto grado, estendendo eventualmente a tali casi le norme che disciplinano la sub-locazione. (139).

Emanuele Aliotta, da Pisa, chiede che ai sinistrati per cause belliche siano concessi il titolo preferenziale per i pubblici concorsi, assunzioni, ecc., e il relativo distintivo, eventualmente a cura del prefetto della provincia in cui si verificò il danno e per un periodo limitato a due anni. (140).

Bonfiglio Rovesti, da Roma, chiede che il provvedimento legislativo riguardante le locazioni di immobili, che sarà sottoposto all'esame del Parlamento, disponga l'abolizione integrale del blocco dei fitti, temperata dal calmere dei medesimi, dall'adeguamento generale delle retribuzioni dei lavoratori e dal blocco degli sfratti. (141).

Il ragioniere Giuseppe Toto, da Bari, chiede che nel provvedimento legislativo concernente l'aumento dei fitti e il regime delle locazioni, trovino attuazione i seguenti criteri:

1°) esclusione dalla proroga di tutti gli inquilini agiati;

2°) corresponsione ai locatori da parte degli inquilini benestanti, del conguaglio fra fitto bloccato e fitto libero per tutto il precedente periodo di regime vincolistico;

3°) esclusione dalla proroga di tutti indistintamente gli inquilini, qualora il locatore fruisca di un reddito insufficiente; intervento delle opere assistenziali a favore degli inquilini che non siano in grado di pagare il fitto di mercato libero. (142).

Il dottor Giorgio Castellano, da Morro d'Alba (Ancona), riferendosi al provvedimento legislativo di amnistia e indulto, chiede che l'indulto si estenda anche alle pene accessorie e che si condonino le sanzioni amministrative della perdita, totale o parziale, e della riduzione del trattamento di quiescenza, conseguenti a condanna penale o a provvedimento amministrativo disciplinare. (143).

Il dottor Giorgio Castellano, da Morro d'Alba (Ancona), chiede un provvedimento legislativo che ammetta il ricorso in appello avverso sentenze delle Corti d'assise pronunziate dopo la riforma del 1931, e quindi già divenute irrevocabili all'entrata in vigore della legge del 1950, istitutiva dell'appello anche per le sentenze di assise. (144).

Emanuele Aliotta, da Pisa, chiede per gli ex combattenti:

1°) l'inquadramento nei ruoli speciali transitori con una anzianità di anni 4 alla data del 1° maggio 1948, di quelli che a tale data avessero una anzianità di servizio maggiore dei due anni richiesti dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 262;

2°) l'estensione del trattamento previsto per il personale civile non di ruolo alla data del 23 marzo 1939, a coloro che sotto tale data erano richiamati o volontari, e che successivamente prestarono servizio civile non di ruolo;

3°) il passaggio diretto nei ruoli organici. (145).

L'onorevole Capalozza presenta una petizione, sottoscritta da vari cittadini di Roma e di cui è prima firmataria la signora Bertazzoni Iolanda. Con essa si chiede che, in attesa della soluzione integrale del problema degli alloggi, siano sospesi gli sfratti e gli aumenti dei fitti e sia dato incremento alla costruzione di nuovi alloggi per le famiglie meno abbienti. (146).

PRESIDENTE. Le petizioni ora lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

**Svolgimento di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Morelli, Cappugi, Segni, Da Villa, Badaloni Maria, Buzzi e Titomanlio Vittoria:

« Ruolo organico del personale direttivo ed ispettivo per le scuole elementari ». (44).

**DA VILLA.** Chiedo di svolgerla io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DA VILLA.** Questa proposta di legge riproduce un testo già approvato nella scorsa legislatura dalla VI Commissione il 25 marzo 1953, ma decaduto con lo scioglimento del Senato. Essa propugna la revisione della carriera dei direttori didattici e degli ispettori scolastici.

Il primo motivo che raccomanda la presa in considerazione da parte della Camera della proposta di legge è l'esigenza di addivere ad una perequazione della carriera del personale di vigilanza della scuola elementare alla carriera degli insegnanti elementari. Difatti, la legge 23 aprile 1952, n. 526, ratificava il decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, prolungando la carriera degli insegnanti sino al grado VIII del gruppo B. Lo sviluppo attuale della carriera dei direttori didattici è il seguente: grado IX e grado VIII.

Ora, è evidente che, qualora non si dovesse perequare la carriera, si creerebbe l'assurdo che, ad esempio, i vincitori del concorso direttivo in atto dovrebbero essere retrocessi al grado IX; vale a dire il direttore didattico si troverebbe di un grado inferiore al maestro suo subordinato.

Credo sia sufficiente questo solo motivo perché la Camera debba prendere in considerazione la legge e successivamente, una volta che essa sia presentata alla Commissione competente, abbia ad avere l'approvazione della Commissione stessa.

Oltre a questo motivo, ce n'è anche un altro: il riconoscimento dell'opera solerte, indefessa, che si svolge spesso in condizioni di ambiente assai disagiate, dei direttori didattici e degli ispettori scolastici.

Per quanto riguarda l'onere finanziario, la decorrenza è dal 1° luglio 1953, gli stanziamenti nei capitoli 29 e 30 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione sono sufficienti per garantire la copertura e sostenere l'onere derivante dall'approvazione della proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

**RESTA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo, con le consuete riserve, specie, questa volta, di ordine finanziario, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Morelli-Da Villa.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è d'iniziativa dei deputati De' Cocci, Folchi, Quintieri, Troisi, Marotta e Roselli:

« Provvedimenti a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie ». (66).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerla.

**DE' COCCI.** Questa proposta di legge riproduce quella già presentata alla Camera nella passata legislatura ed approvata col parere favorevole del Governo dalla IV Commissione permanente nella seduta dell'11 febbraio; trasmessa al Senato, non poté trovare il suo perfezionamento giuridico a causa dello scioglimento anticipato del Senato stesso.

Circa il merito, mi limiterò a ricordare che la proposta di legge è destinata ad accogliere alcune giuste aspirazioni della benemerita categoria dei dipendenti dello Stato (militari, guardie di finanza, agenti di polizia, ecc.) che, per causa di servizio, hanno contratto infermità o riportato mutilazioni. Questa benemerita categoria ha avuto negli ultimi anni una particolare considerazione da parte del Parlamento della Repubblica, soprattutto con l'emanazione della legge 15 luglio 1950, n. 539.

Non si è giunti però ancora alla completa assimilazione rispetto alla categoria degli invalidi di guerra, che ha avuto ulteriori provvidenze attraverso la legge 10 agosto 1950, n. 648.

Con la presente proposta di legge non si mira già ad instaurare una completa assimilazione; tuttavia si estendono alla categoria alcune provvidenze particolarmente importanti, specialmente per quanto riguarda i superinvalidi affetti da tubercolosi. È questo infatti lo scopo essenziale di questa proposta di legge, il quale ricalca il testo di quella precedentemente approvata, tranne in un punto nel quale è stata accolta un'altra richiesta della categoria relativa alla retribu-

zione dell'accompagnatore anche quando l'invalide sia ricoverato in ospedale o in altri luoghi di cura.

Senza soffermarmi ulteriormente sul contenuto della proposta di legge, esprimo l'augurio che il rappresentante del Governo, magari senza le consuete riserve, non si opponga, tanto più che la proposta stessa non comporta un particolare onere finanziario, in quanto i carichi previsti possono essere sostenuti attraverso i normali stanziamenti di bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio della difesa non avrebbe ragione d'essere discusso e forse neanche proposto, ove non fosse imposto dalla posizione obbiettiva del paese in confronto alla situazione generale del mondo e delle nazioni che in esso si armano in contrasto aperto di spiriti e di propositi. Penso pertanto che questo bilancio debba essere esaminato non tanto e non solo per quanto riguarda gli attuali stanziamenti, quanto in riferimento agli stanziamenti necessari per portare veramente il paese alla efficienza necessaria per garantirne l'indipendenza in qualunque caso, contro chiunque, in tutte le circostanze.

Perché, quando si parla di difesa, non ci si riferisce certamente a una difesa passiva, per la quale l'esercito, l'aviazione e la marina stiano con le navi, con gli aerei e con le armi fermi, ad attendere l'attacco dell'invasore; ci si riferisce, invece, alla necessità di pre-

parare una difesa dinamica ed efficiente che corrisponda ai canoni umani e naturali della difesa collettiva dei popoli. È bene, quindi, discutere questo bilancio in funzione delle reali necessità difensive del paese.

L'Italia ha dovuto registrare in tutti i tempi dolorose disillusioni, poiché le guerre che si sono combattute dalla nostra amata patria dal momento dell'unità ad oggi hanno avuto l'unica dolorosa caratteristica dello sfasamento fra la politica militare e l'obiettivo di guerra che ci proponevamo. Anche risalendo alle guerre lontane del 1866, ricordiamo che l'assenza di armonia fra noi e la Prussia portò insieme Sadowa e Custoza; i dissensi fra Cialdini e Lamarmora portarono alla battaglia di Custoza con cui una piccola avanguardia si batté mentre l'intero esercito attendeva inerte sul Mincio; ricordiamo altresì l'ignominia di Venezia ottenuta attraverso la Francia e il doloroso epilogo militare della guerra, che furono il preannuncio di tutte le disavventure politiche e militari successive.

Questi sfasamenti sono da superare, questo Governo, che ha l'animo proteso ad interpretare le più pure espressioni della volontà del paese, avvertirà anche la sproporzione attuale fra gli stanziamenti, l'uso degli stanziamenti stessi e i bisogni del paese.

Che giova mettere il capo sotto l'ascella e dichiarare che siamo per la pace ad ogni costo? Senza nessun dubbio, dopo le dolorose vicende degli ultimi tempi, anche se altro spirito animasse il nostro cuore, le esigenze del paese, e più le necessità economiche consigliano di seguire una politica fondata sul desiderio fervido della pace per un lungo periodo, si che ne derivi tranquillità al paese e possibilità di ricostituire le sue fortune in unità di spiriti e in concordia di propositi. Ma i fatti sono fatti. Che cosa ha determinato in fondo l'ultima guerra? Un rivolgimento profondo delle cose e degli aggruppamenti politici ed etnici del mondo. Alla fine dell'altra guerra scomparvero alcuni degli imperi e dei regni d'Europa, durante l'ultima guerra sono scomparsi quasi tutti i regni superstiti. Questa è la dolorosa condizione di cose d'oggi. Si ricostituirà una Europa capace di difendere solamente per sé e per le proprie fortune la propria unità storica e geografica? Non si può negare una tragica realtà: l'Europa sta per diventare il campo di battaglia di due opposti imperi. Mi si faccia grazia del riconoscimento che io non porto in questa esposizione né spirito di nazionalismo né desiderio di vedere ancora riflettere bagliori di armi. Troppo il mio cuore ha sofferto nelle aspre vicende di tutte le guerre com-

battute su tutti i campi del mondo per non desiderare che la pace regni sovrana e per lungo tempo fra i popoli. Ma, in definitiva, quale è il vero stato delle cose? Questa Europa è oggi divisa in due grandi scacchieri. Il settore occidentale è nelle mani dell'America, il settore orientale è nelle mani della Russia. Quali sono i propositi dei due contendenti?

In chiarezza e mettendo da parte le opposte tesi, tutte le idee di offensiva di pace e di guerra, di pace armata e di pace disarmata, di guerra fredda e di guerra calda, la verità è che la Russia attende da secoli, dall'epoca di Pietro il grande, di trovare il proprio respiro nei mari caldi. Questo tentativo essa ha cercato di portare a compimento attraverso tutte le guerre del passato: spedizione di Crimea, guerra del 1876, guerra del 1914. Non vi è mai riuscita per la tenace opposizione dell'Inghilterra e degli altri popoli dell'Europa. L'Italia intervenne in Crimea per trovare la ragione di comprensione per la guerra di liberazione che già maturava nello spirito e nel cuore di Cavour. Solo durante l'ultimo conflitto, per un singolare favore di fortuna, la Russia è riuscita ad attestarsi sul meridiano di Berlino, ponendosi così a cavallo di tutti i popoli dell'oriente europeo. Così si è attestata sino all'Albania, cioè sino al dominio dell'Adriatico meridionale. Così la guerra che essa combattette con l'ausilio dell'America, in un secondo tempo, mentre in un primo tempo l'aveva combattuta con l'ausilio della Germania contro i consorti di causa dell'America, Francia e Inghilterra, trova oggi il suo fatale epilogo di contrasto. La Germania ed il Giappone sono oggi collegati con l'America per impedire che la Russia, attestandosi da una parte sul Pacifico e dall'altra sull'Atlantico possa veder coronato il sogno di scendere ai mari caldi e non più solo nel ristretto Mediterraneo, ma all'Oceano Pacifico e all'Oceano Atlantico. Questa visione potrà sembrare troppo ampia, ma la verità è che essa è il punto centrale della situazione strategica e politica del mondo; il cuore di questa dolorosa condizione di cose si trova nel nostro Mediterraneo.

Quando la guerra, dopo tante dolorose vicende, trovò il suo compimento, l'America disarmò, come disarmò in gran parte la Francia e come disarmò l'Inghilterra. La Russia mantenne in gran parte le proprie divisioni. Forse fu generosa perché colpì l'Europa, che avrebbe potuto occupare in quel tempo senza colpo ferire fino alle estreme prove dell'Atlantico. Evidentemente la Russia non ritenne di potersi attestare in Europa, perché perseguiva

un disegno di più vasta portata politica e militare. In fondo, l'ultima guerra aveva segnato il tracollo della potenza inglese nei sette mari. La potenza inglese era stata così sostituita dall'America. Churchill fece l'ultimo tentativo per salvare la grandezza dei domini imperiali inglesi quando cercò di creare alle spalle di Wilson una strana politica di divisione dell'Europa. Egli acconsentì così che la Russia ingoiasse tutti i paesi dell'Europa balcanica e si ponesse a cavallo del meridiano di Berlino. Chiese soltanto di poter controllare l'Europa con un sistema indiretto di occupazione, cioè col dominio potenziale di tutti i paesi posti di fronte alle sponde settentrionali dell'Africa, cioè, all'Italia, alla Francia, alla Grecia e alla Turchia.

Contro questi propositi inglesi, la Russia reagì subito. Essa era stimolata dagli stessi sentimenti e forse dai propositi che da tempi remoti la spingono a cercare sbocchi di vita nel caldo continente europeo, oltre cioè il freddo continente asiatico. Così, subito dopo l'iniqua spartizione che era stata voluta dall'Inghilterra per diminuire il prestigio e la potenza americana nel mondo, noi dovemmo registrare l'insurrezione di Grecia, colle geste di Markos e la richiesta alla Turchia del libero passaggio dei Dardanelli. La flotta americana entrò nei Dardanelli. Contemporaneamente si fa il tentativo di sottrarre allora Kars e Erivan alla Persia, servendosi di un inizio di rivolta dei Tudeh. Fu allora che l'America mandò le sue flotte nel Mediterraneo; l'Inghilterra venne sin d'allora estromessa di fatto da tutti i mari nei quali da secoli si era ritenuta padrona.

Fin da quel momento l'America ebbe a comprendere quali erano i veri propositi della Russia. Libertà d'azione nel Mediterraneo, nell'oriente, nell'Africa settentrionale. Occorre convincersi che la Russia è paese governato da uomini che hanno il senso della tempestività, e che hanno ereditato dai tartari e da Pietro il grande la fredda determinazione dei loro propositi. La Russia così non aveva interesse a creare uno stato di guerra immediata in Europa, aveva interesse bensì ad allargare per ora i confini della sua espansione, per poter fronteggiare un assedio marittimo nel caso di un futuro conflitto con l'America. È la stessa linea politica, per cui nell'ultimo conflitto essa si collegò con la Germania e spartì con essa la Polonia, avendo bisogno di allargare ad occidente il cuscinetto di protezione dei propri territori, contro la Germania. Subito dopo, però, quando Hitler, non po-

tendo attaccare l'Inghilterra e trovandosi con l'esercito libero e inattivo, anticipò i tempi dell'attacco contro la Russia, l'esercito russo poté difendere attraverso il sacrificio di questi territori, di ultime conquiste, il suolo russo. Lo stato maggiore tedesco moltiplicò per tre gli errori di Napoleone, attaccando contemporaneamente Pietrogrado, Mosca e Leningrado. La storia diede così ancora una volta ragione alla Russia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Greco, la prego di riflettere che ella fa una amplissima premessa di politica generale in sede di discussione di un bilancio specifico.

**GRECO.** In questo quadro noi siamo oggi costretti a inserire la nostra politica militare, mostrando il vero volto della nostra difesa. Abbiamo un bilancio militare che attualmente non risponde alla posizione che dovremo sostenere, in caso di guerra: ad un certo momento noi ci troveremo cioè a combattere contro un nemico che dispone di mezzo emisfero terrestre.

Quale sarà la posizione dell'Italia in questo caso? Non posso non leggere con alto sentimento di italiano le pagine della relazione scritte dagli insigni relatori Baresi e Pagliuca.

Che cosa è questo nostro bilancio della difesa? È veramente un bilancio della difesa o è una specie di calderone in cui sono comprese tutte spese che nulla hanno a che vedere con la vera funzione di un bilancio militare?

La relazione lo riconosce con senso di amarezza e di realismo, quando scrive: «La situazione è ormai cristallizzata nelle sue linee fondamentali; la variazione delle cifre non riguarda miglioramenti effettivi del bilancio della difesa (potenziamento), bensì aumenti automatici che concernono principalmente revisioni di trattamento»... Si aggiunga a questo che dal bilancio sono stati stralciati i 49 miliardi di assegnazione straordinaria temporanea e si arriverà alla conclusione, che, di tutta l'impostazione di bilancio in 488 miliardi, 219 miliardi vanno per il mantenimento al personale militare e civile, mentre 264 miliardi vanno per le spese di servizi generali e speciali, compresi in esso quelli dei carabinieri, nobilissima istituzione militare di pace e di guerra, il cui bilancio per altro dovrebbe cadere sul Ministero dell'interno.

In fondo, che cosa rimane allora per il nostro armamento? Bisogna intendersi. Riferendoci all'esercito delle attuali nove o dieci divisioni, quattro rispondono ad una effettiva completa capacità bellica; le altre

sei sono ancora in via di formazione. Non bisogna dimenticare che, in parte, le armi che l'America ci ha mandato sono armi dell'altra guerra; e noi purtroppo ci troviamo così ad avere un campionario di armi e di cannoni, mentre non abbiamo poi stabilimenti idonei a produrre le munizioni necessarie e non abbiamo idonei stabilimenti di produzione necessari a mantenere l'esercito in piena e continua efficienza. Vi è perciò una posizione che io non ardisco definire paurosa, ma su cui richiamo l'attenzione del ministro della difesa, il cui alto spirito patriottico è provato da tutte le vicende recenti della nostra storia.

Quando dalle cifre del bilancio si rileva che le spese per i carabinieri incidono per una somma di 54 miliardi, quelle per l'aviazione civile per tre miliardi, io mi domando: si può veramente pensare che questo documento rispecchia esclusivamente le strette necessità del bilancio militare?

Così, attraverso le cifre di questo bilancio sono mantenuti 80.000 carabinieri, mentre abbiamo un complesso di altre forze, e cioè 70.000 agenti di pubblica sicurezza e 35.000 guardie di finanza, pur esse forze militari, che sono a carico dei dicasteri di competenze.

Devo richiamare l'attenzione del ministro pertanto sullo stato veramente doloroso in cui si trova il complesso del nostro esercito, privo com'è di possibilità di largo sviluppo di manovre, privo com'è di possibilità di rinnovamento delle scorte, costretto a fare agli ufficiali tutti e tanto benemeriti un trattamento economico che non è corrispondente all'alto livello spirituale che regge le vite di questi benemeriti servitori dello Stato.

Non va taciuto, per altro, che occorre rivedere il complesso dei quadri di più alta responsabilità. Vi sono posizioni che ella, onorevole ministro, nella sua responsabilità, deve valutare. Troppo corse ai gradi, troppe corse ai limiti di età. Occorre eliminare coloro che nelle dure vicende che ha attraversato il nostro paese sono stati coinvolti in moti di parte, che non consentono serenità di giudizio.

L'esercito è e deve rimanere al di sopra di tutte le fazioni, anche quando le fazioni sono determinate da dolorosi eventi di guerra.

I limiti di età vanno inesorabilmente applicati. Io ricordo che il re, in altra occasione, di fronte al generale Baldissera, che aveva ben meritato dalla patria nei tristi momenti d'Africa, non volle intervenire perché fossero per lui e solo per lui aumentati i limiti di età. È il caso anche di altri generali, per i quali si fu inesorabili nel far rispettare i limiti di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

età. Tanto più è necessario farlo oggi, onorevole ministro della difesa, quando alcune benemeritenze sono frutto di conflitti di parte che è bene dimenticare.

Ma, per tornare alla questione centrale, come pensa ella, signor ministro, che l'Italia possa difendere con l'esercito di cui oggi dispone le sue vaste frontiere?

Noi avevamo, in altri tempi, 30 divisioni. Mi guarderò bene dal consigliare di giungere a cifre del genere: non lo consentirebbe l'economia del paese. Ma una domanda sarà pur lecito porsi: noi costituiamo l'esercito per la pace o per la guerra?

Se dovessimo pensare che l'esercito è costituito per la pace, potremmo fare a meno di costituirlo, perché basterebbero gli 80 mila carabinieri, le 70 mila guardie di pubblica sicurezza e i 35 mila finanzieri. Noi costituiamo l'esercito per il deprecato caso che una guerra dovesse dolorosamente ancora spuntare all'orizzonte in Europa e nel mondo. E allora occorre fare in modo che sia costituito un esercito capace di assolvere questo supremo compito.

Il trattamento che gli alleati ci fanno consegue al pensiero, che l'esercito italiano, per le sue condizioni e la sua consistenza, non sia in grado di costituire un efficace baluardo, in caso di guerra, contro l'invasione russa.

Gli eserciti non si creano in funzione di idealità astratte: è passato il periodo in cui gli eserciti combattevano per interessi che non riguardavano la nazione: gli eserciti di ventura. Questi solo potevano indifferentemente combattere per l'uno o per l'altro interesse. La loro preparazione non riguardava il paese. Tempi non lontani, per vero, se lo stesso Federico il grande combatté per gli interessi inglesi nella guerra dei sette anni e fu pagato, stipendiato dall'Inghilterra, e portò il sangue tedesco per interessi inglesi contro la Francia. Questo periodo è superato.

Quale è pertanto la funzione che il nostro esercito può avere in concreto, in caso di guerra?

L'America si illude che il popolo jugoslavo possa arrestare nella conca di Lubiana l'esercito russo, che è formato, in questo momento, da 100 divisioni nella sola Europa, più le divisioni dei paesi satelliti.

Si disilluda l'America: il giorno in cui la Jugoslavia fosse attaccata, contro di essa si lanceranno come mastini tutti i popoli suoi confinanti, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia. Come potrà l'esercito jugoslavo difendere ancora quel settore? Si pensi che l'eser-

cito jugoslavo è formato da tre popolazioni, l'una nemica dell'altra. Nell'ultimo conflitto, non appena gli italiani e i tedeschi si ritirarono dalla Jugoslavia, ben 200 mila croati furono vittime di Tito, che allora comandava per conto della Russia le bande serbe contro Mihailovic. Fra le tre popolazioni del regno trino esiste un odio secolare: al momento del conflitto, l'esercito jugoslavo finirebbe per ripartirsi secondo le tre nazionalità con le quali è formato. Serbi, croati e sloveni, saranno nemici gli uni degli altri. La conca di Lubiana potrebbe essere superata d'impeto dalle avanguardie russe.

Penso che il nostro Governo dovrebbe rappresentare ai governi alleati, in quest'ora triste per il mondo, questa grande verità. In fondo il problema di Trieste si riconnette alle stesse necessità, necessità di difesa generale del nostro territorio. Trieste è appoggio d'ala indispensabile per una qualsiasi azione di difesa contro un esercito che marciasse dall'oriente verso l'occidente. Come sarà possibile difendere con sei divisioni in gestazione, con quattro divisioni che sono le uniche divisioni veramente in istato di avanzato progresso, con due raggruppamenti alpini, le frontiere orientali? Ne devono essere convinti anche gli americani: sol che si riflette che i popoli vinti di ieri, cioè il Giappone e la Germania, sono oggi chiamati a custodire gli interessi dell'America e dell'Inghilterra loro vecchi avversari.

Ora, se l'esercito russo dovesse puntare verso l'Atlantico, assai più facilmente esso sarebbe portato ad agire per la valle padana piuttosto che per le pianure germaniche. Non faccio delle supposizioni puramente teoriche. (*Interruzioni a sinistra*). Guardiamo dall'altra parte: verso oriente. Che cosa sta succedendo oggi in Turchia? L'esercito turco fino a ieri aveva 700 mila uomini, da alcuni mesi l'esercito turco ha la metà della sua consistenza. Perché? Perché l'America ha creato le strade necessarie per una rapida mobilitazione, perché l'America ha fornito alla Turchia materiali di primo ordine. Così oggi la Turchia è in condizioni di poter difendere efficacemente un punto assai nevralgico, quello che guarda i petroli dell'Iran. Un altro punto nevralgico è quello dello stretto di Gibilterra.

Proprio l'altro ieri l'America ha, di fatto, occupato le basi spagnole, certo contro la volontà dell'Inghilterra; onde non vorrete negare a me, che sono un modestissimo studioso di cose militari, di vedere la situazione così come si presenta nella sua realtà, e cioè che, per il collegamento dei due settori Atlantico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

e Pacifico, il Mediterraneo sarà dolorosamente il teatro di una lotta navale ad oltranza fra i due mondi d'oriente e d'occidente.

Perché negare questa realtà? Io vorrei augurarmi che non fosse così, perché so perfettamente che cosa accadrebbe in questo caso all'Italia con la nostra modestissima flotta, che è in realtà una flotta costiera. Non so come si potrebbe veramente affrontare una lotta navale con i nostri modestissimi mezzi navali. Come voi sapete la nostra flotta si compone di due navi antiquate di cui, una in disarmo, l'altra tenuta in conservazione. Abbiamo in costruzione quattro cacciatorpediniere e si vanno trasformando tre vecchi incrociatori. Tutto il resto è rappresentato da naviglio sottile (dragamine e corvette) destinato ad assicurare il trasporto e la sicurezza dei traffici. Questa flotta non avrebbe ragione d'essere il giorno in cui i due imbocchi del Mediterraneo fossero a noi preclusi.

Ciò sta a dimostrare che, quando si parla di difesa, occorre intendersi bene su quel che occorre per mettere il paese in condizioni di vera efficienza. Ho formato l'augurio che la pace possa governare per lunga serie di anni il mondo: nessuno più di me ha il diritto di augurarlo. Io ho assistito alle tremende ore della lotta sull'altopiano di Asiago e nella conca di Caporetto, ho visto l'Italia calpestata in tutti i sensi dagli eserciti occupanti e da quelli liberatori: conosco i tormenti della guerra guerreggiata e della guerra civile in funzione di guerra guerreggiata, non posso — negli ultimi anni della mia esistenza — che augurare a me e alla patria dilette che il paese trovi finalmente la pace e, nella pace, la consacrazione del suo spirito, della sua indipendenza della sua dignità.

Ciò non toglie che io non debba esaminare il problema da un punto di vista strettamente realistico. Gli alleati non sono del tutto certi della volontà e forse della possibilità del popolo italiano di assolvere le funzioni di difesa del suo stesso territorio; ciò che cagiona la sfiducia degli alleati. Questi ripongono maggiore fiducia nell'esercito jugoslavo, anche se nelle recenti manovre al nostro confine il maresciallo Montgomery (non certo il nostro migliore amico) ha espresso la sua profonda disillusione nell'organizzazione, nella capacità manovriera dell'esercito di Tito. Mi dilungo su questi problemi perché è necessario guardare in faccia la realtà delle cose non solo per ciò che riguarda i problemi immediati, ma anche per quanto attiene ai problemi futuri. E il futuro dovrebbe vedere

insieme italiani e jugoslavi difendere i valichi alpini.

Passando poi alla Comunità europea di difesa, abbiamo due grandi punti interrogativi: essi sono rappresentati dall'Inghilterra e dalla Francia. È inutile tentare di organizzare la difesa del nostro paese creando un esercito europeo in cui obbiettivi, spirito di corpo, sentimenti nazionali sono profondamente differenziati. La realtà è che l'unità europea per la difesa del continente non esiste, in quanto la Francia teme la Germania e l'Inghilterra ha un interesse indiretto sul continente. Vogliamo ricordare qui che la Francia fu collegata con la Russia fino al principio della prima guerra mondiale: la ragione va trovata nel comune interesse di difendersi dalla Germania. Nell'ultima guerra poi la Francia soltanto all'ultim'ora si trovò collegata con l'Inghilterra anziché con la Russia. Si consideri che la Francia dal 1870 ad oggi è stata invasa per ben tre volte dai tedeschi: essa non può che pensare con terrore a quello che sarà la Germania di domani, con o senza l'unificazione delle due Germanie. Il popolo tedesco ancor oggi è saldo potentemente nello spirito e nella volontà di creare di nuovo il grande Reich. Chi ha potuto constatare il progresso raggiunto dalle industrie tedesche; chi ha conosciuto ora lo spirito del popolo tedesco in questa ora di vigilia che attraversa il mondo, sa che questo popolo — nonostante la disfatta e le terribili distruzioni del territorio — è il popolo del 1914 e del 1939. È questa una dolorosa constatazione alla quale non ci dobbiamo sottrarre. D'altra parte, gli Stati Uniti d'America hanno già ceduto a questa realtà, se è vero che tutti i generali tedeschi, pur responsabili di tante atrocità nella condotta della guerra, sono stati rimessi in libertà; se è vero che Adenauer ha potuto chiedere ed ottenere che fosse esaminato con benevolenza il problema della Saar e quello delle industrie connesse alle miniere dell'Alsazia e Lorena; se è vero che Adenauer è stato ricevuto a Londra e a Washington se non come un trionfatore, come un uomo che aveva la possibilità di realizzare la difesa dell'Europa per conto dell'America. Giova soggiungere che l'America non ha interesse a mandare le sue truppe in grande quantità sul continente europeo, e deve perciò fare affidamento sulle truppe del continente stesso tra cui in gran parte stanno quelle del risorgente Reich.

L'Inghilterra poi anch'essa non ha volontà di mandare le sue truppe nel continente. Pur aderendo a parole alla C. E. D., essa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

finirà per non partecipare di fatto alla formazione consorziata dell'esercito europeo.

La Francia, fra la Russia che la minaccia da lontano, e da cui finisce per essere separata dal fosso, e la Germania che va rinascendo forse con gli stessi propositi del passato, sarebbe indotta a preferire forse i russi ai tedeschi.

Onorevoli colleghi, come risulta da queste constatazioni in fondo il centro nevralgico della eventuale lotta si polarizzerebbe sul Mediterraneo. La difesa della nostra penisola va pertanto esaminata nella luce di questa realtà. Non è nostro proposito di fare qui divagazioni di ordine strategico, la verità discende dalla conformazione e dalla posizione del nostro territorio: sono queste le basi che devono determinare l'entità delle nostre forze terrestri aeree e marittime.

Ma perché andiamo cercando le farfalle sotto l'arco di Tito; perché ci vogliamo chiudere in una proposizione egocentrica di difesa pura, come se questa non fosse condizionata all'azione del nostro avversario? Che cosa è la difesa per la difesa? Leviamo lo sguardo ai fattori generali che governano la politica mondiale. Che cosa vuole impedire l'America attraverso la difesa della Turchia? Arginare un attacco della Russia tendente a sboccare prima sulla Persia e poi sulla costa settentrionale dell'Africa, sponda necessaria per tenere il dominio dell'Europa da sud, mentre le sue truppe da nord puntano sulle coste dell'Atlantico.

Questa è la sua grande linea strategica. Le basi aeree cedute testé dalla Spagna all'America dimostrano che gli Stati Uniti hanno voluto chiudere anche da questo settore le porte dell'occidente mentre le porte dell'oriente attraverso il canale di Suez sono affidate alla difesa del settore Iran-Turchia.

Quale sarebbe allora il compito del nostro esercito nel caso deprecato di un conflitto fra oriente e occidente? Bisogna considerare innanzitutto che le guerre scoppiano quando i popoli meno le attendono; scoppiano soprattutto quando lo stato di avanzato progresso negli armamenti minaccia di sopraffare lo sviluppo della pacifica attività commerciale e industriale, oppure quando la saturazione delle armi è giunta al suo punto estremo. Penso che la Russia sarà saggia e che parimenti saggia sarà l'America; la Russia non ripeterà l'errore che fu già funesto a Napoleone: l'America non provocherà un conflitto se non per l'estrema difesa dei suoi interessi nazionali.

Nella dolorosa evenienza di una guerra improvvisa l'Italia deve difendersi sia per

terra che per mare e per aria. Nei riguardi della difesa per terra, noi abbiamo il dovere di deciderci tempestivamente su una linea di condotta aderente alle necessità.

Sarebbe vano confidare nel destino o ripetere l'errore delle due ultime guerre. Nel 1915 dovemmo passare improvvisamente da un criterio difensivo a un concetto nettamente offensivo. Nel 1940 poggiammo la nostra azione su una guerra che avrebbe dovuto concludersi prima ancora di cominciare.

Noi non abbiamo mezzi sufficienti, né il nostro bilancio ci consente, attraverso gli infiniti bisogni della ricostruzione e le assillanti esigenze della vita quotidiana del paese, di destinare alle nostre forze militari molto di più degli attuali stanziamenti. Io non credo — e sarebbe irrealistico crederlo — che si possa chiedere al nostro bilancio uno sforzo immediato rispondente alle grandi necessità del nostro armamento; domando che, come i nostri alleati sono intervenuti per dare maggiore efficienza agli eserciti delle altre nazioni (non ultimo l'esercito jugoslavo, che pur non dà vero affidamento di resistenza ad oltranza, date le differenti nazionalità che lo compongono), si provveda per l'Italia. Pensare che il nostro paese attraverso la C.E.D. possa fare affidamento in un esercito europeo, unito solamente dalla divisa ma disunito per tendenze, per spirito, per patriottismo, significherebbe farsi dolorose e vane illusioni. Se i nostri consorti di causa pensano che attraverso la C. E. D. possa essere mantenuto nella nostra difesa questo stato di inferiorità, essi si ingannano. La C. E. D. ha un suo presupposto, che è bene esporre alla Camera fin da questo momento. La Francia teme per la ricostituzione dell'esercito tedesco; pensa pertanto di ingabbiarlo in un complesso di altri eserciti, che dovrebbero smorzare lo spirito di *révanche* nazionalista rivolgendolo a un concetto europeistico confederale. Il tentativo si urterebbe contro lo spirito tradizionale del popolo germanico volto oggi come ieri a trovare uno sbocco verso le grandi vie del mondo, oltre i suoi fiumi e oltre le sue foreste.

Passando al sistema amministrativo dell'esercito occorre rilevare che esso può essere perfezionato: oggi esiste un grave sfasamento nel sistema di distribuzione e di controllo dei fondi assegnati alla difesa; occorre una più intima convergenza di metodi e di finalità. Ma, questo premesso, occorre dire chiaro e fermo che il nostro esercito non potrà rispondere alle sue funzioni, poiché mancherà di quanto è necessario per vivificare gli spiriti,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

pur sempre altissimi nel rendimento e nel sacrificio, venendo incontro alle esigenze fondamentali di vita dei suoi componenti. Gli stipendi sono assolutamente inadeguati alla durissima realtà della vita dell'ufficiale, che ha bisogno di vivere in clima di dignità che non può essere disgiunto dalle esigenze inderogabili della vita economica. La superiorità morale in ogni campo e in ogni tempo va accordata colla sicurezza della vita familiare, colla liberazione dal bisogno. Quanti dei nostri ufficiali vivono con l'intera famiglia in dolorose condizioni di ambiente, nella impossibilità di conciliare la cena con il pranzo e spesso non hanno possibilità di provvedere all'educazione dei figli.

Sono dolorose constatazioni: ma i pannicelli caldi sono inutili. D'altra parte quando un esercito esce da un tremendo collasso nazionale come quello sofferto dal paese nell'ultima guerra, quando sono ancora vivi gli echi di una guerra fratricida, quando alcuni dei capi sono reduci dall'una o dall'altra sponda, allora bisogna guardare le cose con animo severamente oggettivo e provvedere da un lato per dare concordia agli spiriti e dall'altro per creare condizioni di vita possibile.

Non vi porrò poi questioni particolari per gli alti quadri, ma vi dirò, signor ministro: esaminate realisticamente la posizione dei generali. La tragedia eterna del nostro esercito è tutta lì. Tutte le nostre disavventure sono derivate dall'urto fra i capi. L'urto fra due nostri ammiragli portò a Lissa. Nel 1866 avemmo Custoza per l'urto fra Lamarmora e Cialdini. Ad Adua il timore di Baratieri di essere sostituito da Baldissera determinò una battaglia dolorosa e inutile contro un nemico che aveva già deciso di ritirarsi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ma non crede che ci sia un poco di autolesionismo, nel ricordare sempre questi episodi?

GRECO. Li ricordiamo, onorevole ministro, con pieno senso di responsabilità, perché errori del genere possono e debbono essere evitati con qualunque mezzo e ad ogni costo per l'avvenire. Ricordare le proprie colpe è saggio, onorevole Taviani. Sono state ore dolorose, ma appartengono pur sempre alla nostra storia ed io ho vissuto in gran parte quelle delle ultime guerre e credo quindi di essere qualificato per parlarne con senso di dolore e di consapevole responsabilità. Cosa fu, dunque, Caporetto se non il conflitto fra due comandanti, l'uno che voleva costituire la difesa in una linea avanzata e l'altro che voleva invece ritirarsi per difendersi in una linea arretrata?

X Naturalmente, mentre diciamo queste cose, non possiamo non confortarci col pensiero che il nostro esercito è stato all'altezza di superare situazioni gravi in ogni ora della sua storia.

PRESIDENTE. Onorevole Greco, ella divaga troppo.

GUERRIERI FILIPPO. Si ricordi un po' anche di Vittorio Veneto.

PRESIDENTE. Onorevole Guerrieri, non incoraggi le divagazioni. X

GRECO. Ricordo bene anche tutte le nostre ore di vittoria. Mi consenta, perciò, di rispondere con una sola parola al collega che mi ha interrotto. Noi ricordiamo Vittorio Veneto soprattutto perché un generale inglese, lord Cavan, che fu in seguito capo dello stato maggiore inglese, marciò con noi e noi, attraverso i dispositivi del nostro comando supremo, gli demmo la possibilità di vincere per noi e per il suo popolo.

Ritornando all'argomento, ritengo che vi siano interi settori della difesa nazionale che sono in gravissima sofferenza: sinora poco o nulla è stato fatto per essi. Occorre provvedere d'urgenza, perché se è vero, come è vero, che le guerre moderne hanno, come elemento fondamentale indispensabile il concorso dell'aviazione (la marina inglese e la marina americana ce ne danno la conferma più solenne e più alta sino al punto che le operazioni delle navi da guerra americane ed inglesi sono strettamente collegate coll'azione delle navi portaerei), io ho il dovere di porre qui con vigoroso senso di responsabilità la questione delle nostre flotte aeree.

Noi abbiamo 18 soli apparecchi disponibili per ogni divisione contro i 130-140 di cui dispone la divisione russa. Solo il 18 per cento delle spese militari va all'aviazione, di fronte al 50 per cento degli altri paesi; Inghilterra e America comprese. La nostra aviazione si trova nella impossibilità di muoversi, perché non abbiamo officine di costruzione, non abbiamo officine per pezzi di ricambio.

Sono problemi tutti che incidono sull'avvenire del paese, sia dal punto di vista morale sia da quello della stretta difesa. Io mi auguro che il ministro voglia portare la sua attenzione su tutti questi problemi. Noi abbiamo 6000 chilometri di costa: io non so come possano essere comunque difesi dalla nostra flotta e dalle nostre installazioni di difesa costiera.

Non so se risponda a verità che una base di sommergibili russi sia stata installata sull'altra costa dell'Albania. Esista o non esista questa base, è chiaro che i sommergibili russi smontati possono essere in qualunque mo-

mento portati nell'Adriatico. Si potrà intendere a pieno il valore di questa condizione di cose quando si pensi che tutti i nostri porti sono disarmati, e che la nostra difesa contraerea è in assoluto stato di sofferenza.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è vero.

GRECO. Ella me ne parlerà e ci conforterà al riguardo, ed io ne sarò lieto. Manco da molto tempo dall'esercito, ho comandato a Neghelli dove sono andato volontario; ne sono stato ripagato come ella sa nelle dure ore della lotta civile. Sarò veramente lieto perciò se mi conforterà con dati che tranquillizzino il mio spirito ma soprattutto il paese.

La marina è ridotta alla condizione di flotta costiera, la difesa civile è inesistente o quasi, le scorte di materiale sono scarse e deficitarie. Vorrà perdonare la Camera questa mia lunga esposizione, di cui a ragione si è lamentato il Presidente. Io testimonia a lui la mia reverenza; noi ci conosciamo da tempo in altre cose e in altre vicende dense di speranze, anche se queste naufragarono nei più dolorosi episodi della vita nazionale.

Chi vi parla ha avuto la fortuna di entrare in Trieste con le nostre truppe vittorose, nel 1918. Senti invocare dall'alto comando della nostra flotta pace ai morti di Lissa. Vide Trento conquistata all'Italia, vide Adua riscattata dalla conquista della capitale dell'impero etiopico. Questo non è sentimento di nostalgico nazionalismo: si fa presto a parlare di imperialismo. Ma, quell'Africa tenebrosa che oggi è nel cuore e nelle speranze anche di tanti amici di parte democristiana, quell'Africa vede oggi sulla quarta sponda che fu nostra, uomini che in altra ora noi combattemmo colle armi in pugno. Io devo rendere omaggio al ministro Amendola, i cui figliuoli sono qui, quando penso che egli, pur di arrivare a consolidare la nostra conquista in quelle terre, non esitò a recarsi personalmente a portare il saluto di speranza e l'abbraccio fraterno ai nostri nemici di quell'ora. Ma quando vedo che si alza oggi su quelle sponde la bandiera di quell'Idris che noi combattemmo nel deserto colle armi in pugno, il nostro cuore sanguina. Non può non sanguinare ancora il cuore, quando si vedono gl'italiani messi in condizione di lavoro mercenario, in quell'impero d'Etiopia che fu conquistato non per desiderio di egemonia imperialistica, ma per necessità di vita del paese. Le madri condussero allora i loro figli ad arruolarsi volontari. Ricordate che la nostra emigrazione in America era preclusa, e che avevamo bisogno di

sbocchi per dare lavoro e pane ai nostri figli. Strappata a noi la Tunisia dall'intrigo francese, la modesta Tripolitania non poteva soddisfare le necessità di lavoro dei contadini del Mezzogiorno dopo che gli alleati del 1918 ci strapparono l'Asia Minore. Quando chi vi parla ha visto crollare tutte le nostre fortune, e vede oggi l'ansia di rinascita di tutto un popolo che non vuol morire, può anche concludere questo suo intervento con un grande augurio. Che l'Italia ritorni regina del suo territorio, padrona del suo mare, in dignità di nazione nella pace e nel benessere del suo popolo. Sarà l'estremo tributo di riverenza ai morti che attendono quest'ora di resurrezione. Sorga essa luminosa nel cielo per noi e per i nostri figli! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folchi. Ne ha facoltà.

FOLCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo svolgimento di questa discussione sembra confermare l'opportunità che l'esame del bilancio della difesa segua quello del Ministero degli esteri, perché evidentemente di ogni bilancio delle forze armate è lecito occuparsi sotto un duplice profilo: sotto il profilo amministrativo, e allora ci si può anche perdere nella congerie di tante cifre con tanta sapienza e perizia ordinate, e — se la parola non suona irrispettosa — qualche volta anche disordinate, e del bilancio della difesa ci si può occupare invece sotto il profilo dell'impiego dell'apparato militare, quindi in relazione ad una linea di politica estera recentemente discussa e definita.

Questo bilancio è stato criticato da taluni perché considerato insufficiente; altri hanno tenuto invece un indirizzo opposto e quindi si sono pronunciati per una riduzione di queste spese. Vorrei osservare che l'eterno problema degli oneri comprimibili o incomprimibili di qualsiasi pubblico bilancio ritorna qui per altro aspetto e per altra via. Vi sono certamente dei paesi, come l'Inghilterra, che — per esempio — attraverso l'avvento del partito conservatore hanno realizzato un'economia nei loro bilanci militari. Dalla stessa Russia sovietica abbiamo avuto notizie di una compressione delle spese per le forze armate. Può dirsi che questo nostro bilancio non sia dal punto di vista dell'onere globale sostanzialmente diverso dal precedente, perché, se i miei calcoli sono esatti, l'incidenza della spesa militare sulla spesa totale della pubblica amministrazione oscilla ancora intorno al 22-23 per cento. Ma se, non che alle nostre risorse modeste, ed agli altri oneri che su di noi gravano per finalità di natura sociale, ai

quali di gran cuore vorremmo dare ogni priorità, questa percentuale noi riferissimo a ciò che spendono, per esempio, gli altri paesi pure appartenenti al patto atlantico, dovremmo venire a conclusioni alquanto diverse, perché, se anche qui i miei dati sono esatti, gli Stati Uniti spendono il 66 per cento, la Gran Bretagna il 38 per cento, la Francia il 37 per cento e la piccola Danimarca è sulla nostra stessa linea sulla base del 23 per cento.

Certo, se la contrazione delle spese militari derivasse dall'avviamento verso quel disarmo che noi tutti sinceramente auspichiamo, se fossimo nuovamente alla vigilia di un lavoro più fecondo di quello che pure con tanta passione condusse, fra la prima e la seconda guerra mondiale, un vecchio socialista, laburista inglese, Arturo Henderson, noi saremmo ben lieti di questa compressione e di questa riduzione.

Vorrei dire di più: se soltanto si giungesse ad una limitazione degli armamenti, questo potrebbe già significare un vantaggio cospicuo. E voglio aggiungere che a questa limitazione non soltanto siamo favorevoli, ma non crediamo neppure alla sua irrealizzabilità, perché potrebbe anche non essere priva di significato, notare, onorevoli colleghi, che, per esempio, la limitazione relativa agli aggressivi chimici, trovò rispetto nella seconda guerra mondiale.

Il nostro diligente relatore ha detto nella sua valutazione complessiva che questo bilancio in sostanza cristallizza — se ho ben letto e mi pare di sì — una certa situazione. Bene: si può volentieri aderire a questa sua espressione se egli si riferisce alla spesa, ma non vorremmo sentire parlare di cristallizzazione se si trattasse invece di impiego delle somme che siamo disposti a spendere, perché crediamo che nessun altro bilancio, come il bilancio della difesa, permetta di anno in anno di adeguarci ed adeguarsi a quelle che possono essere le nuove necessità e le nuove possibilità. 480 miliardi, in cifra tonda come totale. È stato già osservato — e non ripeterò — che neppure questi sono tutti spesi per la difesa, perché vi è un 10 per cento abbondante riservato all'arma dei carabinieri.

Ora, l'arma dei carabinieri ha delle benemeritenze particolarmente grandi e vive alla memoria di noi tutti, ha dato contributo di sangue sui campi di battaglia; ma questo vale anche per la guardia di finanza.

Evidentemente, per quanto riguarda i carabinieri, si dovrebbe dire che la Difesa paga e l'Interno impiega. In queste condi-

zioni sarebbe meglio che quelle spese venissero trasferite al bilancio dell'interno, come altrettanto si dovrebbe dire di quelle spese, pure tanto modeste, riservate all'aviazione civile, che dovrebbero trovare il loro logico posto in altro bilancio, se non pure in apposito dicastero. Evidentemente si potrebbe osservare per l'aviazione civile che gli aeroporti hanno un grande interesse in caso di guerra, ma ne hanno uno uguale i porti e le ferrovie. Eppure questa non è una ragione perché certe spese debbano gravare sul bilancio della difesa e non su quello di appositi dicasteri.

Ma l'argomento fondamentale che io voglio affrontare è quello delle proporzioni tra le spese militari destinate alle varie armi.

Per l'esercito spendiamo il 47,65 per cento, per la marina il 17 per cento, per l'aviazione il 18 per cento. Se si pensa che nel 1924 le proporzioni erano del 62 per cento per l'esercito, del 28 per cento per la marina, del 6 per cento per l'aviazione, si deve riconoscere che certamente un notevole cammino è stato percorso. Ma questa proporzione attuale ci lascia pur sempre profondamente perplessi quando si abbia riguardo alle cifre di almeno due Stati che ci sono più vicini, dei quali mi sembra significativo riferire le esatte percentuali: la Francia spende il 36,7 per l'esercito, il 20,1 per la marina, il 32,5 per l'aviazione, l'Inghilterra spende il 38 per cento per l'esercito, il 24 per la marina, il 36 per l'aviazione. Il che vuol dire che Francia e Inghilterra spendono per l'aviazione quasi quanto spendono per l'esercito, e l'Inghilterra il 50 per cento di più che per la sua marina.

I compiti della marina sono estremamente vasti. Altri oratori del mio gruppo saranno chiamati ad illustrarli particolarmente. Ma, se veramente noi volessimo dar vita a un nucleo efficiente di forze della marina, se volessimo veramente risuscitare una flotta consistente, se volessimo disporre di una *task force*, difficilmente potremmo prescindere dalla costruzione di una o più portaerei, oltre un adeguato numero di incrociatori e di cacciatorpediniere. Oggi la portaerei ha preso il posto della nave da battaglia. Certo si dovrebbero affrontare delle spese per le quali non basterebbero evidentemente le nostre forze.

D'altra parte, nella marina vi è un programma che va rispettato, e vi sono luminose tradizioni. Vi sono anche delle specialità, e vorrei ricordare non solo i sommergibili, ma anche i nostri gloriosi mezzi d'assalto,

che meritano di essere ancora sviluppati, mezzi che tanti successi riportarono anche nell'ultima guerra. Vorrei però che si tenesse ben fermo che oggi è soprattutto all'aviazione che bisogna guardare come all'arma determinante in ogni eventuale conflitto. L'aviazione è stata l'elemento integrante del binomio carro-aereo, che ha dominato tutta la prima fase della seconda guerra mondiale. Questo binomio è legato alla serie dei successi tedeschi iniziali in occidente e in oriente. Solo la riconquistata supremazia aerea permise le controffensive alleate dell'oriente e dell'occidente. L'aviazione ha determinato da sola l'epilogo decisivo di una grande battaglia, quella del cielo dell'Inghilterra, quando si verificò quella vicenda per cui mi piace ricordare le belle parole di Churchill: « Mai tanto fu dovuto da tanti a così pochi ». E potremmo ricorrere ad altre testimonianze. Il generale Speidel, nel suo recente libro, *Il vallo atlantico*, ha attribuito l'insuccesso di tutti i contrattacchi che egli, quale collaboratore del maresciallo Rommel, condusse contro le truppe alleate sbarcate in Normandia, alla assoluta deficienza aerea.

In sostanza, se una prima conclusione è lecita trarre dalle mie brevi parole, è che noi non faremo mai abbastanza per rendere più valide ed efficienti le nostre forze aeree. Del resto ci sono garanzia il talento, la perizia incomparabile, l'eroismo dei nostri aviatori.

Del resto, ecco ancora un argomento a sostegno di questa tesi. Anche quando i tedeschi tentarono — dopo tante citazioni storiche ne sia consentita una anche a me — l'ultima offensiva, quella del natale del 1944, l'offensiva delle Ardenne, voi ricorderete quanto sconcertante fosse il loro successo iniziale, il successo di quel generale von Manteuffel, che i liberali di Colonia hanno eletto deputato al Bundestag il 6 settembre ultimo scorso. Ma anche l'offensiva, pur geniale, del generale von Manteuffel fu facilmente imbrigliata quando riapparve il sole a dileguare la nebbia, e l'aviazione alleata poté riprendere il dominio del cielo.

Per l'esercito, dalla relazione noi possiamo evincere degli elementi piuttosto sommari. In sostanza abbiamo tre tipi fondamentali di unità: la divisione corazzata, la divisione di fanteria, le brigate alpine; le brigate alpine sono soprattutto collegate alla difesa del nostro ridotto alpino.

Nessuno potrebbe aggiungere parola a quanto questa mattina l'onorevole Cuttitta ha detto in gloria a nostri alpini. Ma io mi domando — e non sembri irrispettosa la mia

domanda — se è possibile pensare, nei tempi moderni, in una guerra nella quale si avrebbe certamente (come già è avvenuto nella seconda guerra mondiale) l'istantaneità dell'offesa, che l'eventuale aggressore sarebbe così sciocco o pazzo da andare a battere la testa proprio contro quel massiccio alpino, quando infinite altre possibilità strategiche si offrirebbero alla sua fantasia, compresi tutti i possibili sbarchi dal mare e dal cielo.

Le esperienze antiche e recenti ci dicono che le guerre non si sono mai decise, raramente si sono combattute, sulla linea dei confini; molto spesso è avvenuto che le zone più inopinate divenissero teatro di combattimenti decisivi e di battaglie risolutive.

Aggiungerò che l'accenno fatto di recente alla battaglia di Caporetto porta a qualche conclusione che potrebbe essere egualmente interessante raccogliere. Perché, allora, proprio il maresciallo Caviglia rimproverò al nostro schieramento di avere guardato alle cime e non avere guardato alle valli. Dice Caviglia: chiudemmo le finestre e lasciammo aperte le porte. Ma la manovra di fondo valle, oggi potrebbe essere ripetuta con ben maggior successo con uno spregiudicato impiego di carri armati, così come hanno dimostrato, nell'ultima guerra mondiale, l'esperienza della Norvegia e quella della penisola balcanica di fronte alla catena dell'Olimpo.

Non credo che si possa fare un assegnamento su un predisposto sicuro teatro di guerra che avrebbe il massiccio alpino con i nostri alpini in difesa e il territorio veneto friulano con due o tre divisioni corazzate schierate.

Anche a proposito delle divisioni corazzate, è mai possibile che si dimentichino, che siano sottovalutate le esperienze della guerra di Corea? Evidentemente, in Corea, per quello che si è potuto sapere, l'eccessivo appesantimento, in mezzi corazzati, delle unità meccanizzate, ha fatto sì che lo spregiudicato impiego di fanterie particolarmente audaci, sia pure con grande sacrificio di sangue, raggiungesse spesso risultati di grande importanza e di grande rilievo.

Quindi, a parte ogni considerazione sulle truppe alpine per i servizi immensi che hanno reso e potranno rendere (non è senza significato, a sostegno della mia tesi, che nell'ultima guerra mondiale i nostri alpini siano stati chiamati a combattere anche nelle gelide steppe russe), io penso che oggi ci si dovrebbe piuttosto orientare verso un tipo di divisione la quale traesse proprio le sue strutture e i suoi schemi dalle ultime esperienze della se-

conda guerra mondiale. Fu in particolare l'esercito russo che, nella fase finale del conflitto, forgiò quel tipo di divisione costituito da aliquote di fanteria autotrasportata e da carri armati, fondendo i due elementi seppe in sostanza porre delle unità vigorose di combattimento a disposizione della genialità strategica e tattica dei suoi marescialli e particolarmente — ricordiamolo — di Giorgio Costantino Zukov, che certo fra i marescialli russi fu il più brillante manovriero.

Se il trattato della C. E. D. — mi sia permesso il riferimento a titolo puramente tecnico — prevede tre tipi di divisione — unità base di fanteria, unità motorizzata e unità corazzata — è vero però che precedentemente, sull'esperienza della fase finale del conflitto, si prevedevano soltanto due tipi di divisione: la divisione motorizzata e la divisione corazzata, e l'una e l'altra si distinguevano per un diverso dosaggio di fanteria e di carri armati, egualmente però realizzando quella unità strutturale di mezzi e di fanteria, cui accennavo dianzi.

Ma a questo punto forse è doveroso dire una parola di una specialità di cui si è parlato poco e di cui penso che l'onorevole ministro vorrà dirci di più, e cioè i paracadutisti.

Io ho cercato nel bilancio della difesa ed ho trovato una certa cifra per una scuola di paracadutisti. Del resto tutti sappiamo che questa scuola c'è, ed è a Viterbo. Sappiamo anche che v'è un reparto il quale ha partecipato di recente a manovre, a esercitazioni, a riviste. Ebbene, io vorrei conoscere dalla cortesia dell'onorevole ministro quale sviluppo noi intendiamo dare a questa specialità che è stata definita l'arma dei poveri. Per la loro mobilità, i paracadutisti sono i soli capaci di moltiplicare le loro energie e le loro possibilità. All'occasione sanno anche essere degli splendidi fanti, e ricorderò con infinito ed ammirato rispetto le glorie della « Folgore » ad El Alamein. Quindi penso che uno sviluppo intenso di questa, che — ripeto — è stata definita l'arma dei poveri, debba richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e dello stato maggiore, anche perché essa corrisponde alle migliori attitudini di intelligenza, di qualità, di audacia che sono proprio del soldato e del combattente italiano.

Ed ora, dopo queste brevi osservazioni di più ampio respiro, dovrò anch'io fare qualche osservazione di carattere amministrativo, ed anche qui porre qualche rispettoso quesito.

Per esempio: ho notato che complessivamente noi per manovre ed esercitazioni spendiamo circa 1 miliardo.

Ora, le manovre e le esercitazioni in tempo di pace rappresentano il più ed il meglio di ciò che in fase di addestramento può essere compiuto da un esercito, e la cifra mi sembra modesta soprattutto se viene raffrontata ai 575 milioni (cioè più della metà) che noi spendiamo per il lavoro straordinario del personale civile del Ministero. Io vorrei che tutti gli impiegati del Ministero della difesa e tutti gli impiegati dello Stato, per un mio vecchio e ragionato convincimento, fossero pagati assai meglio, ma circa 600 milioni di lavoro straordinario di fronte a un miliardo speso complessivamente per esercitazioni e manovre delle tre forze armate rappresentano un termine di confronto alquanto sconcertante, ed io penso che in questo campo possa e debba farsi qualche cosa di più: vorrei anche osservare che non sembra adeguato lo stanziamento per ciò che riguarda gli studi in generale e tutto ciò che, in sostanza, potrebbe sfruttare la genialità e l'inventività del popolo italiano. È vero che esistono congegni complicatissimi, ma esistono altresì scoperte di una semplicità sconcertante: voglio qui ricordare ciò che nella prima guerra mondiale rappresentò il filo spinato, che capovolse tutte le impostazioni di eserciti pur impregnati di spirito offensivo.

Penso che con lo studio si possano, a volte, raggiungere risultati veramente interessanti, e sarei lieto se su questo terreno l'onorevole ministro volesse darci qualche gradita assicurazione.

Si ha anche l'impressione di un appesantimento burocratico, soprattutto dei comandi territoriali. Ai tempi in cui vi era a Roma il corpo d'armata territoriale, tutto era compreso in 24 stanze e tutto era affidato a un centinaio di ufficiali. Oggi mi si dice che al « Comlinter » si rischia di essere avviati alla stanza n. 205 o 206. Vi è, evidentemente, una gran folla di gente: ufficiali e sottufficiali che lavorano al « Comlinter »; e sì che le nostre forze sono notevolmente inferiori, come entità numerica, a quelle di allora.

Ora, questo processo involutivo è pericoloso, perché la burocratizzazione dei comandi può dare risultati molto gravi (come ha detto egregiamente l'oratore che mi ha preceduto) anche sui campi di battaglia. È necessario snellire fin dal tempo di pace i comandi, se si vuole corrispondano pienamente nell'ora più decisiva della guerra.

Ma l'osservazione centrale di carattere amministrativo mi sembra la seguente (per la quale mi scuso con i colleghi, se debbo

citare delle cifre). In sostanza, il bilancio distingue fra spese per il personale e spese per i servizi (questa espressione è inesatta, perché penso che, più che di spese per i servizi, si dovrebbe parlare di spese per i mezzi). Comunque, scorrendo con qualche attenzione le cifre del bilancio, mi pare che si possa dire che per l'esercito la proporzione tra personale e servizi sia rispettivamente del 43 e del 56 per cento; per la marina del 44 e del 55 per cento, per l'aviazione del 33 e 66 per cento.

Se questo specchio fosse esatto, indubbiamente noi avremmo di che consolarci, perché, se è vero che gli eserciti moderni vivono soprattutto di mezzi meccanici, evidentemente la proporzione fra spese per il personale e spese per i mezzi potrebbe essere di nostra soddisfazione. Ma se l'indagine viene condotta con maggiore profondità, purtroppo i risultati non sembrano altrettanto confortanti. Infatti, dei 130 miliardi, per esempio, iscritti come spese di materiale per l'esercito, 86 miliardi soltanto (se i miei conti sono esatti) vengono effettivamente spesi per i mezzi, in quanto la differenza, e cioè un terzo, è rappresentata da spese che sono, sì, comprese fra le spese per i servizi, ma che in realtà si riferiscono a spese per il personale.

Anche su questo punto sarei lieto di avere assicurazioni.

Dei sottufficiali si è già parlato con tanta ampiezza. Farò una semplice osservazione, ricordando anche il precedente della *Reichswehr*, composta di 100 mila uomini che erano, in sostanza, tutti sottufficiali. Noterò che su 81 mila specialisti dell'esercito italiano, soltanto mille sono sottufficiali. Troppo pochi!

Si deve anche aggiungere, senza ripetere qui quanto è già stato detto, che fra i sottufficiali ne abbiamo di troppo vecchi e di troppo giovani.

Per gli ufficiali, al cui corpo mi onoro appartenere, non ho gran che da aggiungere a quanto abbiamo già inteso ed a quanto dice la relazione. Voglio solo aggiungere che noi pensiamo debba essere incrementato tutto ciò che costituisce spese di aggiornamento. Bisogna che l'ufficiale sia brevemente ma frequentemente richiamato, se si vogliono poi avere dai nostri splendidi ufficiali di complemento quei prodigiosi risultati, quel magnifico rendimento che in tutte le guerre ed in tutti i tempi è stato collaudato. Vorrei dire invece per quanto riguarda gli ufficiali della riserva che anche essi dovrebbero essere richiamati per frequentare questi corsi di

aggiornamento. Questi ufficiali appartengono in gran parte ai cosiddetti « sfollati »; e, a questo punto, vorrei far rilevare un piccolo particolare che ha pure la sua grande importanza e che riguarda il loro trattamento economico. A questi ufficiali non viene corrisposta la tredicesima mensilità, qualora non abbiano ciascuno fatto ricorso al Consiglio di Stato e ottenuto la relativa sentenza. Orbene, se è *ius receptum* che la tredicesima mensilità debba essere corrisposta a questi ufficiali, io non vedo perché, volendosi spezzare la spirale dell'odio e soprattutto volendosi creare un clima di simpatia attorno alle forze armate, non si possa colmare questa piccola ingiustizia; il che potrebbe avere, oltretutto, anche un grande valore morale.

Dei generali ho inteso dire cose tremende. Stamane l'onorevole Cuttitta ha dato un duro giudizio dello stato maggiore: io non lo condivido e mi limiterò quindi a chiedere che i generali siano nel numero necessario alla modesta entità delle nostre forze armate, che non sia il nostro esercito un corpo esile con una grande testa; e che soprattutto, i generali siano scelti attraverso una rigorosa selezione e che siano i più qualificati professionalmente. E, a proposito dei limiti di età, è necessario che questi ufficiali generali siano anche fisicamente validi ed efficienti, perché, seppur non sarà stata questa la causa dello sfondamento di Sedan, tuttavia è rimasto in me impresso il ricordo di quel generale tedesco, von Reichenau, che attraversava a nuoto la Mosa mentre il suo avversario, generale Corap, grave e obeso, non riusciva neppure a curvarsi per mettersi le mollettieri...

PAJETTA GIAN CARLO. Ciò avrebbe dovuto indurlo a restare sul posto... X

FOLCHI. Ed infatti fu fatto prigioniero!

Quindi, i generali devono essere gli ufficiali più qualificati professionalmente. Ho letto, come molti di voi avranno letto, un libro in cui si parla dei generali tedeschi, il libro di un brillante critico inglese, Liddel Hart; il quale scioglie un inno ai generali tedeschi e li definisce come i più perfetti del mondo, avvertendo tuttavia che una maggiore cultura umanistica avrebbe dato loro più larghe vedute ma diminuito le loro capacità di soldati. A questa profonda osservazione del critico inglese mi permetto di aggiungere un'altra a proposito del generale Gamelin. Maurois, dopo le vicende del 1940, scrisse una serie di articoli particolarmente notevoli a questo riguardo, e raccontò di aver parlato qualche tempo prima dell'offensiva tedesca con il generale Gamelin, e di aver raccolto da lui

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

delle intuizioni quasi prestigiose circa questo attacco. « Verranno a maggio, l'urto sarà tremendo, queste e altre cose disse Gamelin, ma poiché nessuna disposizione operativa, nessun'opera e nessuna azione fu da lui presa per contenere l'offensiva che doveva rappresentare la terza invasione della Francia, Maurois concluse melanconicamente che i francesi avrebbero avuto bisogno di un grande capitano e si erano imbattuti in un grande filosofo.

Quindi, noi dei generali filosofi facciamo volentieri a meno con tutto il rispetto che si può portare al generale Speidel, che, generale dell'Africa-Corps, è anche professore di diritto, di storia e di filosofia.

Ora le altre mie considerazioni dovrebbero riferirsi ad un problema che in questi giorni non è di moda, e cioè dovrebbero riferirsi all'inserzione dell'esercito italiano nella C. E. D.. A proposito della C. E. D., proprio in questi giorni, sono state avanzate riserve, sono state espresse perplessità. Ebbene, non è questa la sede per discutere l'argomento. La Camera avrà modo di esaminarlo profondamente al momento opportuno. Si esalta Churchill — ed io sono fra quelli che lo esaltano per il suo storico discorso dell'11 maggio, per aver ripetuto l'invocazione per una conferenza delle potenze ad un livello più alto — ma si dimentica che lo stesso Churchill, mentre segue questa politica, permette al suo sottosegretario Nutting di manifestare a Strasburgo il più vivo favore per la stessa C. E. D. sicché in qualche modo condiziona e determina il discorso del socialista Guy Mollet che offre a Laniel una maggioranza di ricambio per la ratifica del trattato.

In proposito mi sembra che non a torto l'*Observer* affermi che « la C. E. D. non può più essere riguardata come un'alternativa alla politica di ricerca, attraverso negoziati, di intese fra oriente ed occidente, ma come una parte della preparazione necessaria alla politica comunemente definita di distensione ».

Ciò detto, intendo chiarire che alla C. E. D. mi sono riferito soprattutto per motivi tecnici e per raccogliere un'osservazione fatta del collega Cantalupo durante il suo brillante intervento: « A noi monarchici — egli ha detto — piacciono soprattutto gli eserciti nazionali ». Penso che, da questo punto di vista, le preoccupazioni possono considerarsi scontate. La C. E. D. nacque con un limite di integrazione che era il reggimento con tre battaglioni di nazionalità diverse, ma poi si arrivò ad una divisione su tre reggimenti (quello che gli inglesi chiamano *combat-team*) ognuno dei quali

rappresentava una specie di brigata, con un po' di artiglieria. Il limite dell'integrazione, elevato alla divisione pare rispetti le gloriose tradizioni dei singoli eserciti nazionali. Del resto, l'esperienza storica conforta questo assunto. L'esercito imperiale guglielmiano ebbe divisioni bavaresi, wurtemberghesi e sassoni.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma erano tutti tedeschi.

FOLGHI. La Russia ebbe corpi d'armata siberiani: si ritenne però, nell'ambito della stessa struttura dell'esercito, di dare a queste truppe una posizione diversa, perché vi erano delle tradizioni differenti, ad esempio, nei vari *länder* tedeschi.

Ritengo che per la C. E. D. questa preoccupazione non debba più sussistere. Oggi si parla della C. E. D. con molte perplessità e riserve, ma vorrei che fosse ben presente che qualora non si arrivasse all'integrazione, aumenterebbero notevolmente le nostre spese militari; senza contare che la C. E. D., che per noi è inscindibile da una comunità politica fornita di ampi poteri, potrebbe costituire un freno ad un'eccessiva dinamica della politica tedesca, più o meno incoraggiata, ed evitare gravi pericoli per quella pace che giustamente l'onorevole Togliatti ha definito indivisibile e di fronte ai quali la neutralità del nostro paese appare storicamente difficile, se non addirittura impossibile.

Ho ricordato il discorso di Guy Mollet, ma di Guy Mollette mi piace rammentare un'altra espressione: « Di fronte ad eventuali aggressori, i peggiori provocatori sarebbero i deboli ed i neutrali ». Deboli e pavidoli noi non vogliamo essere, anche se proprio in occasione di questo bilancio ci piace riaffermare la nostra incoercibile volontà di pace.

Penso che soprattutto i combattenti di tutte le guerre, gli ex-combattenti, cui mi onoro di appartenere, debbano circondare le forze armate del loro particolare amore e suscitare per esse quello stesso spirito che ci affratella — quale che siano le nostre ideologie — nella nostra grande Associazione nazionale combattenti e reduci, quella esaltazione quasi religiosa dei caduti, quel profondo rispetto per il sacrificio compiuto, quel senso di solidarietà umana e cristiana che l'associazione ha cercato sempre di ritrovare nelle ore più gravi: questo è in sostanza l'auspicio migliore che gli ex-combattenti vogliono trarre per le forze armate.

Gli ex combattenti che hanno letto il libro di Rommel hanno appreso che cosa Rommel scrive dei soldati italiani, riconoscendo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

che il soldato italiano era volenteroso, generoso, buon camerata, e che per le sue condizioni ha dato un rendimento superiore alle media; bisogna dire — sono sempre le parole di Rommel — che le prestazioni di tutte le unità italiane, ma specialmente di quelle motorizzate, superarono di molto ciò che l'esercito italiano aveva fatto nell'ultimo decennio.

In questo libro è anche detto però che cosa non era stato fatto per porre i combattenti italiani in condizione di dare prova di tutto il loro valore e delle loro attitudini. In questo stesso libro vi sono giudizi severi, che non è qui il caso di risuscitare (*Interruzione del deputato Paretta Gian Carlo*); ma i combattenti che questo libro hanno letto, e che hanno letto con commozione ciò che è stato detto di essi, dei loro sacrifici e dei loro meriti, sanno che soprattutto nell'interesse del Parlamento e nell'amore di tutto un popolo stanno la garanzia e la certezza che le nostre forze armate divengano uno strumento sempre più valido ed efficiente al servizio della patria e della pace. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Latanza, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Romualdi e Pozzo:

« La Camera,

considerato che gli allievi operai dell'arsenale militare marittimo di Taranto, dopo aver prestato la loro opera per 3 anni alla scuola allievi operai e per un anno all'officina, rappresentano ormai degli elementi specializzati,

considerato che ogni allievo operaio ha la modesta retribuzione giornaliera di circa lire 300,

invita il Governo

a voler revocare il già disposto provvedimento col quale, sotto la data del 15 ottobre, sono stati licenziati i quaranta allievi operai dell'arsenale militare marittimo di Taranto ».

L'onorevole Latanza ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

LATANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho alcuna difficoltà ad ammettere inizialmente che v'è in me una sensazione di imbarazzo nell'intervenire in questo dibattito, poiché noi oggi ci troviamo a discutere del bilancio preventivo del Ministero della difesa per l'esercizio 1953-54 con un ministro diverso da colui che ricoprì lo stesso dicastero per i numerosi anni precedenti. Abbiamo, quindi, questo duplice svantaggio: di

dire, forse, delle cose sgradevoli sul conto di un ex ministro, ed essere accusati, perciò, di avere il cattivo gusto di criticare un uomo che è lontano oggi dai banchi del Governo, l'ex ministro Pacciardi; e di non poter esprimere alcun apprezzamento su quella che potrà essere la linea politica del nuovo ministro Taviani.

Ma è il naturale legame fra ciò che può essere la visione del futuro e ciò che è stato il passato, il nesso inscindibile esistente fra preventivo e consuntivo, che ci pone in questa situazione di imbarazzo, e io non ho alcuna esitazione a dichiararla a questa Assemblea.

Certo, se noi esaminiamo ciò che è stato fatto sinora — con animo sereno, con spirito, per quanto possibile, spogliato dalla passione di parte — dal Ministero della difesa, negli anni che vanno dalla fine dell'ultima guerra ad oggi, saremmo accusati di essere dei faziosi, oppure di avere gli occhi chiusi, se non riconosciamo, con molta lealtà, che qualcosa è stato fatto.

PACCIARDI. Piccolo così... (*Commenti*).

LATANZA. Onorevole Pacciardi, se proprio ci tiene, vedrà che nel corso della mia esposizione le darò modo di fare delle interruzioni forse ancor più appropriate.

Qualcosa è stato fatto. Stavo anzi aggiungendo prima che mi si interrompesse che notevoli cose sono state fatte. Dalle 5 divisioni male equipaggiate, sbandate, che l'Italia aveva all'atto della firma del trattato di pace ad oggi, alle 10 divisioni già pronte più le 2 in allestimento, è indubbio che strada se ne è percorsa. Ma è strada percorsa in apparenza, onorevole Pacciardi, perché proprio voi, che per i primi avete imputato al fascismo — non dimenticatevene — di aver portato la nazione (non so se avevate ragione o torto, e non è questa la sede per discuterne) disarmata al combattimento, ora potete essere facilmente accusati della stessa colpa. Dopo gli interventi che vi sono stati qui, vorrei potermi permettere il lusso di invitare proprio l'onorevole Pacciardi a far sfilare per strada le sue vantate 10 divisioni, a far ammirare le sue due navi (una delle quali — è ufficialmente ammesso — è in disarmo). Onorevole Pacciardi, la principale critica che voi faceste al fascismo fu — ripeto — di aver portato la nazione disarmata al combattimento. Ma se la critica fu tale, pur se la verità era diversa, bisognerà che voi obiettivamente riconosciate che la stessa critica si può fare a voi, quando dai vostri stessi banchi si sente dire che delle 10 famose divisioni oggi esi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

stenti occorre perfezionare l'attrezzatura, poiché solo 4 ne esistono realmente in grado di funzionare...

PACCIARDI. È falso!

LATANZA. Onorevole Pacciardi, non ha letto le relazioni, non ha ascoltato i discorsi fatti sinora? Le conclusioni le tragga lei. Per me è molto penoso trarre conclusioni di questo tipo, perché — le ripeto — al di là di qualsiasi considerazione vorrei, per quanto possibile, sforzarmi di parlare non da uomo di parte, ma solo da italiano. Ma oltre l'apparenza sostanziale, v'è anche apparenza circa i meriti che vi attribuite. Vuole avere, onorevole Pacciardi, la bontà di dirci con quali mezzi è stato fatto questo sforzo, del quale pur ho dato atto? In altri termini io chiedo: vi sono o non vi sono stati dei grossi contributi americani che si sono riversati con dovizia sull'Italia, pur se condizionati a forti sacrifici del contribuente italiano? Una rivista ha calcolato che l'anno scorso ogni cittadino italiano dette un contributo di ben 11 mila lire per concorrere al bilancio della difesa della patria. Ecco che io dico: sì, avete fatto qualche cosa, avete fatto notevoli cose, ma non dimenticate che tutto ciò è stato realizzato specialmente mercé un poderoso aiuto straniero, che oggi c'è, ma potrebbe benissimo domani non esserci.

Non vestitevi, quindi, con le penne del pavone e ricordatevi pure che può essere estremamente pericoloso presentare, attraverso la lente d'ingrandimento, la reale consistenza delle nostre forze armate.

Ma l'efficienza bellica di una nazione non è data tanto dalle sue armi, quanto dallo spirito, dal morale, dai cuori dei combattenti che le portano.

E qui il discorso diventa più pesante.

Mai come in questo ultimo periodo v'è stato un decadimento dei valori morali, ch'è culminato in una forte carenza di coesione nazionale. Le ingiuste discriminazioni fra combattente e combattente, tra mutilato e mutilato, fra gente che è stata dietro i reticolati da una parte e gente che è stata dietro i reticolati dall'altra; le asperre polemiche che si sono intessute sui dolori, sulle piaghe, persino sulle tombe, fra i tanti vivi, sui tanti morti, senza che mai si levasse dal Ministero della difesa un ammonimento a tutti gli italiani che cercasse di riappacificarli in nome di quella grande madre comune che è la patria, hanno frantumato lo spirito, il morale dei nostri combattenti. Eppure ci voleva così poco a ricordare che ogni nazione, nella sua storia, per luminosa che sia, assieme alle

tante pagine di gloria ha pur avuto quelle dolorose! In nessun luogo come in Italia, invece, le discriminazioni e le polemiche sono state rinfocolate addirittura dagli uomini di governo, dallo stesso ministro Pacciardi, così da far rimpicciolire in molti cittadini il senso della patria, che pur è sempre stato profondo nel cuore degli italiani.

Vi porterò due esempi. Il primo riguarda un mio amico capitano di artiglieria, ora in congedo, il quale, per essere stato membro del direttorio federale fascista di Taranto, subì, nell'immediato dopoguerra, una serie di interrogatori, di inchieste e di processi, con relativi provvedimenti, per cui, quando poche settimane fa ricevette la visita del maresciallo dei carabinieri che lo invitava a tenersi pronto per l'eventualità che la patria avesse ancora bisogno di lui, rimase dolorosamente perplesso, tanto da chiedermi: ma qual è questa patria? Quella che mi ha ritenuto colpevole e mi ha processato e punito per aver fatto il mio dovere, o quella che quando ha bisogno si ricorda di me e mi chiama, dimenticando le mie pretese colpe?

Il secondo esempio lo dedico a lei, onorevole Taviani, perché voglia prendere i necessari e giusti provvedimenti. Nell'arsenale militare di Taranto, in occasione delle elezioni sindacali dell'anno scorso, la « Cissnal » riportò circa mille voti, superata naturalmente dalla C. G. I. L., ma non dalla U. I. L. e dalla C. I. S. L., che ne ebbero rispettivamente 120 e 200, se ben ricordo.

Quando si trattò di dare le rappresentanze, in base a questo risultato democraticamente ottenuto, la democrazia dell'onorevole Pacciardi che cosa ci insegnò? Ci insegnò che i mille voti della « Cissnal » valevano meno dei 120 voti della U. I. L. Andai personalmente alla difesa-marina, parlai con il segretario generale (mi sembra, se non erro, ammiraglio Zannoni) ed egli mi dette assicurazione nel senso che, avendo la « Cissnal » avuto circa mille voti, le sarebbero spettati i distacchi ed i posti che le erano dovuti.

Onorevole Taviani, vorrei che ella mi rispondesse qualche cosa su questo punto. A Taranto i più di 1.000 operai che hanno votato per la « Cissnal » stanno ancora in attesa di ricevere le loro adeguate rappresentanze e il distacco cui hanno diritto. E ripeto che la U. I. L. ebbe circa 100 voti, mentre la « Cissnal » ne ebbe circa mille.

Oggi la situazione è mutata. Riprendendo una frase detta dall'onorevole Cuttitta questa mattina, possiamo ben dire che vi è stato il « cambio della guardia ». Si dice che questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

frase si attagli particolarmente a noi; ebbene, noi la usiamo: vi è stato un cambio della guardia al palazzo di via XX Settembre e, senza essere accusati di avere il cattivo gusto di inferire contro chi è stato allontanato dal Governo, ci sia consentito almeno di dire che, intervenendo in quest'aula, per la prima volta sul Dicastero della difesa, noi abbiamo la sensazione che facendo critiche esatte, giuste, costruttive, esse possano essere accolte dal ministro Taviani.

Iniziando l'esame di questo bilancio, dico subito che mi propongo di parlarne sotto l'aspetto sociale, della politica interna e di quella internazionale.

Qual è l'attuale situazione del mondo, nei riguardi delle forze militari? Onorevoli colleghi, il mondo oggi è diviso in due grandi blocchi. Uno di essi è potentemente armato, organizzato e disciplinato rigidamente: il blocco cosiddetto orientale, o blocco sovietico, che comprende la Russia con gli Stati satelliti. Questo blocco possiede tutte le più moderne armi escogitate dalla tecnica più avanzata, ha la bomba atomica e possiede anche un'arma che io non esito un istante a definire più efficace della stessa bomba atomica: un'idea-forza, l'idea della conquista del mondo effettuata dal comunismo.

Di fronte a questo blocco, ce n'è un altro cosiddetto americano o anglosassone od occidentale, nel quale regna sovrano il continuo dissidio fra gli Stati che lo compongono, pieni di sospetti, di prevenzioni e di diffidenze gli uni verso gli altri e che agita, come idea-forza, una cosiddetta difesa della civiltà occidentale, la quale esattamente, poi, che cosa significhi non si intende, quando si vede che questo stesso concetto di civiltà occidentale non è operante neanche all'interno del blocco stesso, fra gli Stati che ne fanno parte, fra gli alleati.

Ecco che, a questo punto, noi abbiamo l'obbligo, come italiani di porre una domanda: per chi lavora il tempo? Per il blocco orientale o per il blocco occidentale? In base alle considerazioni brevi, rapide, sommarie che ho svolto, ho la ferma convinzione che il tempo lavora per il blocco sovietico. Discende da ciò che l'Italia, pur tenendo presente la limitatezza delle sue possibilità, badi seriamente a sviluppare le sue attrezzature a difesa, riarmandosi al massimo.

Qualcuno potrà a questo punto osservare che vi sono considerazioni che io non dovrei astenermi dal fare, relative al disarmo, al controllo dell'energia atomica, alla internazionalizzazione degli armamenti, tutte quelle,

insomma, che oggi vanno sotto il nome di distensione internazionale. Ma, a prescindere dalla giusta osservazione fatta dal collega Admirante in quest'aula, quando affermò che mai il mondo è stato così pieno di fermento come oggi che tanto si parla di distensione, è troppo grosso il rischio di credere a questa distensione perché l'Italia possa correrlo, anche se farebbe tanto bene al cuore ripetere a tutti gli uomini, specialmente ai governanti degli odierni superstati, la frase del famoso scrittore: « La terra è larga abbastanza e tutti gli anni feconda: può nutrirci tutti, può seppellerli tutti ».

E se a queste considerazioni di ordine assolutamente generale si vogliono aggiungere considerazioni di ordine particolare relative all'Italia, basta che io pronuncii un nome solo perché tutti i ragionamenti sin qui svolti vengano ad essere rafforzati: il nome è Trieste!

Ecco, onorevole ministro, che una prima critica mi permetto di fare a questo bilancio: è un bilancio troppo di ordinaria amministrazione, che prescinde del tutto dall'attuale posizione internazionale dell'Italia, e nel quale la più grossa fetta è riservata a spese di carattere ordinario, funzionale, mentre pochissima parte è destinata all'effettivo sviluppo del nostro complesso di difesa.

Ne può tacersi la sproporzione esistente fra ciò che si vuol spendere per un'arma, l'esercito, e ciò che si vuol spendere per le altre due armi, la marina e l'aeronautica. Anche negli anni scorsi, mentre molto si è fatto per l'esercito, pochissimo o nulla si è realizzato per la marina e per l'aeronautica. E la spiegazione esiste. L'America, che ci dà gli aiuti, ci impone anche come dobbiamo utilizzarli, naturalmente tenendo presenti non le reali necessità italiane, bensì quelle del blocco da essa diretto. A noi si richiede, specialmente, l'apporto dell'esercito, mentre, per le navi, vi sono quelle inglesi e quelle americane; per l'aviazione, anche. Mi permetto perciò di dire, onorevole ministro: non insistiamo più tanto sul concetto della generosità americana nei riguardi italiani, specie quando si tratta di aiuti militari. L'America, che pur con tanta dovizia ci aiuta, ci chiede, indubbiamente, qualche contropartita, e la chiede a noi come a tutti gli altri Stati che essa aiuta: la contropartita è combattere in Europa, o in altre parti del mondo, una futura guerra, anziché combatterla in casa sua: e non è certo questa una contropartita di scarsa importanza!

Per quanto direttamente ci riguarda, la contropartita ha un nome: il sangue, quello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

dei generosi soldati italiani! D'altra parte, dal fatto di armarci solo come fa piacere all'America, notevole danno potrebbe derivarci in avvenire.

Se ad un certo momento l'Italia si trovasse impigliata in una situazione di carattere internazionale per la quale, unicamente per difendersi, dovesse compiere degli atti di guerra e se l'America fosse di parere contrario, che cosa avverrebbe? Il sistema di alleanze nel quale noi siamo inseriti non ci dà, quindi, quelle garanzie che noi desidereremmo per la nostra difesa. Si può, perciò, benissimo capire che noi, in linea di larga massima, ci sentiremmo di essere favorevoli al famoso esercito integrato europeo, purché attraverso esso noi ottenessimo il soddisfacimento delle nostre esigenze di difesa, che oggi restano insodisfatte nel quadro dell'alleanza atlantica. Però, detto questo, dobbiamo subito aggiungere che per noi l'esercito integrato europeo, affinché sia forza e non debolezza, dovrebbe essere preceduto dalla attuazione di una giusta convivenza politica ed economica europea.

Onorevole ministro, perdurando, invece, l'attuale situazione, io le dico che è impossibile portare a combattere il soldato italiano in difesa di confini altrui assieme a chi può aver calpestato, o concorso a calpestare, i confini della sua patria.

Né è pensabile, sul piano della solidarietà economica europea, di portare a combattere il disoccupato italiano, o l'affamato bracciante pugliese, in prima linea, come sempre, ponendogli a fianco — e molto spesso non lo avrebbe nemmeno a fianco, ma in seconda o in terza linea — il supernutrito soldato inglese o americano.

Mi si potrà obiettare: è difficile che questo tipo di convivenza europea sorga, oppure ci vorranno molti anni per la sua realizzazione. Ebbene, noi nel frattempo pensiamo a costituire per quello che possiamo, per le forze che abbiamo, per gli slanci di cui è capace il popolo italiano, un esercito nazionale, poiché la nazione è realtà viva ed operante; un esercito che rappresenti veramente una carta da giocare nella politica italiana, che valga nelle nostre relazioni internazionali. Basta constatare come gli alleati valutano l'esercito italiano e come valutano quello jugoslavo, per capire sino a quale punto siamo discesi nella considerazione internazionale.

Mi sia consentito ora di fare, rapidamente, qualche considerazione sulla parte tecnica del bilancio,

Nella relazione si parla di dieci divisioni di fanteria, più due in allestimento. Nasce il problema se, per l'avvenire, si debba andare al di là di questo numero, oppure perfezionare e dare concreta efficienza alle divisioni oggi esistenti. La mia parte politica è per il perfezionamento delle attuali dieci divisioni, e pur se, a torto, fu accusata di aver trascinato l'Italia in guerra impreparata, dice a voi che sbandierate queste dieci divisioni, molte delle quali sono semplicemente sulla carta: fate che esse esistano in maniera reale, concreta; completatele e perfezionatele.

Per quanto riguarda la marina, permettete a me, modesto rappresentante di Taranto, che ha il vanto di avere il primo porto militare d'Italia, di esprimervi la mia meraviglia nel constatare le magrissime cifre che ad essa si riferiscono. Ho letto con grande malinconia, nella relazione della maggioranza, che abbiamo solo due navi da battaglia, mentre a me risulterebbe che una di esse è più che superata dalla moderna tecnica, mentre l'altra è addirittura in disarmo. Si legge, poi, che abbiamo tre incrociatori, soltanto quattro cacciatorpediniere di squadra, e per giunta in costruzione, che abbiamo solo 23 corvette e che arriviamo all'assurdo di avere due soli sommergibili. E allora noi vi chiediamo: ma l'Italia non è più quella nazione quale ci è apparsa sui libri, non è più distesa completamente sul mare?...

PACCIARDI. Ella sa che i sommergibili erano proibiti dal trattato di pace.

LATANZA. Ma noi abbiamo spesse volte sentito dire da voi che gli alleati avevano generosamente abolito le clausole militari del trattato di pace.

PACCIARDI. Si comincia anche con due sommergibili.

ROBERTI. L'onorevole De Gasperi ebbe a dire che il trattato di pace non esiste più.

LATANZA. Onorevole Pacciardi, può ella pensare, da italiano, che noi possiamo dir bene di questo bilancio quando leggiamo che vi sono solo due sommergibili? Ella risponde che vi sono le limitazioni del trattato di pace, ma noi abbiamo appreso proprio da voi che le clausole militari erano state abolite. Ora, io desidero dirvi con tutta franchezza che dagli alleati non avrei mai accettato questa elemosina; avrei preferito di non ricevere nulla, anziché il permesso di possedere due soli sommergibili.

Devo fare le stesse considerazioni per quanto riguarda l'aeronautica. L'Italia è molto lontana dai tempi in cui l'aviazione italiana, civile e militare, navigava per i

cieli del mondo, scrivendo pagine leggendarie. In questi giorni, non ad opera, naturalmente, del nostro Governo, ma addirittura ad opera di un'ambasciata straniera si sono rievocate alcune di queste pagine di gloria, a ricordo della crociera atlantica comandata dall'indimenticabile Italo Balbo. Ma l'Italia ufficiale, l'Italia governativa era assente.

Passando ad altro argomento, sottolineo le necessità che venga fatto un migliore trattamento economico agli ufficiali, ai sottufficiali e a tutto il personale dipendente dal Ministero della difesa, che presta la sua opera con tanta abnegazione; che agli sfollati venga dato ciò che era stato loro promesso con legge; che si provveda senza altri ulteriori indugi, a dare uno stato giuridico agli ufficiali e ai sottufficiali.

Occorre inoltre potenziare le accademie, le scuole, ma occorre, soprattutto, abolire qualsiasi discriminazione, onorevole ministro. Bisognerà che i distretti, i comandi di divisione, di corpo d'armata, il Ministero non chiedano più ai combattenti — come ancora purtroppo oggi avviene — da che parte hanno combattuto. Ci si informi semplicemente se il militare fu un combattente in buona o in mala fede, ma non si vada al di là di questo concetto; altrimenti si frantuma quell'unità del popolo italiano, che mai è stata necessaria come oggi.

Bandite i motivi di divisione e tutto ciò che può suonare discordia; può darsi che il popolo italiano sia chiamato — Dio non voglia — prossimamente a prove aspre, ardue: occorre una coesione interna, che sia la migliore forza di questo popolo italiano che ha ansia di rinascere.

Una sola distinzione, onorevole ministro, vorrei cortesemente e modestamente suggerirle di fare in tutta la sua azione di governo: la distinzione tra italiani veri e italiani solo per caso. Italiani veri sono coloro che hanno già servito la patria, che la servono, che la serviranno sempre, in piena fedeltà e in piena dedizione; italiani solo per caso, intendendo per tali coloro che, pur essendo nati in Italia, sono già disposti sin da oggi a mettersi al soldo delle potenze straniere per tradire, per tramare, per pugnalarle alle spalle i figli d'Italia.

E a questo punto, onorevole ministro, ho la necessità di trattare una questione delicata e che certamente verrà trattata anche da altri oratori di questa Assemblea: la questione dei licenziamenti del personale.

In alcuni stabilimenti militari sono recentemente avvenuti dei licenziamenti di personale. L'estrema sinistra dice: licenziamenti

per motivi di ordine politico, che occorre revocare. Ed ha chiesto anche a noi, prima sul piano locale poi su quello nazionale, l'adesione a far sì che questi licenziamenti, avvenuti per motivi politici, vengano revocati.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

LATANZA. Io, in proposito — parlo in questo momento specialmente per l'estrema sinistra — desidero leggere una lettera che mi è pervenuta e nella quale, fra l'altro, è detto: « Le sarei molto grato, onorevole, se ella vorrà avere la cortesia di interessarsi presso il nuovo Governo, con i mezzi che crederà opportuni, dei dipendenti civili del Ministero della difesa allontanati dal lavoro, per l'imposizione dei comunisti, quando avvenne la famosa liberazione, perché fascisti come il sottoscritto che, dopo essere stato 22 anni ininterrotti alle dipendenze della direzione d'artiglieria di Firenze, non è stato riammesso, senza percepire niente, neppure l'indennità spettantegli di licenziamento, come prescritto dal regolamento ».

Con quale coerenza voi dell'estrema sinistra protestate oggi contro questi licenziamenti avvenuti, voi dite, per motivi politici, quando ieri proprio voi foste i più accaniti a perseguire, anche nelle officine e nelle fabbriche, a far licenziare tanta gente, colpevole solo di non pensarla politicamente come voi?

Non potete chiedere a noi oggi di darvi una mano affinché otteniate la riparazione di un'ingiustizia che dite di subire, quando voi stessi, per i primi, la stessa ingiustizia compiste a nostro danno.

Onorevole ministro, mi ascolti: occorre rendere giustizia a questa gente, a questo operaio di Firenze che, dopo 22 anni di servizio prestato alle dipendenze dello Stato, fu licenziato solo perché fascista!

L'essere stati fascisti può aver significato tante cose, però non significò mai tradire la patria, pugnalarle alle spalle il paese. Il fascismo può avere avuto tante colpe, tante pecche, ma la colpa vera del fascismo, per quanto riguarda il sentimento patrio, fu certamente una colpa per eccesso e mai una colpa per difetto.

POLANO. Ma voi avete trescato coi tedeschi! Avete tradito! (*Proteste a destra*).

LATANZA. Noi eravamo in alleanza coi tedeschi, ed ella lo sa come lo so io.

Onorevole ministro, devo però anche dirle che se, come in molti stabilimenti è accaduto, vi sono stati dei licenziamenti derivati dal fatto che alcuni operai hanno partecipato agli

scioperi di protesta contro la legge maggioritaria, noi, che come parte politica siamo contrari, in via di massima, allo sciopero politico e che non abbiamo avuto nostri operai scioperanti per questo motivo, dobbiamo onestamente dirle che ella non può non far riassumere questi operai. Se ella non li riammettesse, condannerebbe la maggioranza del paese, che votò contro la legge maggioritaria.

Che se, invece, fossero stati licenziati perché ritenuti fondatamente — e sottolineo l'avverbio — capaci di tradire il paese, onorevole ministro, non sarò certamente io qui a chiederle di voler riammettere questi operai al lavoro. Anzi, una viva raccomandazione ed una calda preghiera le rivolgo, onorevole ministro, quella di sorvegliare al massimo i gangli vitali del Ministero della difesa perché non abbiano a verificarsi tradimenti ai danni della patria e del paese. (*Commenti a sinistra*).

Ricordo, ancora nella passata legislatura, quando l'onorevole Pacciardi venne in aula ad annunciare di aver scoperto delle cellule comuniste nei gangli vitali del Ministero della difesa. Non ho mai letto e non ho mai saputo che vi sia stato qualche arresto al riguardo, mentre vi sono stati degli arresti in questi giorni, per i fatti di Torino, nei quali su di un piano, certo meno importante sono implicati operai che lavoravano alla Fiat e alla Lancia.

E, facendo delle rapide considerazioni sul bilancio della difesa ed il settore sociale del paese, ella, onorevole ministro, non può non essere d'accordo con me, per quello che personalmente rappresentò e rappresenta nell'ambito stesso della democrazia cristiana, come corrente di pensiero, che gli aiuti americani, quando sono dati in prodotti finiti, hanno inciso ed incidono gravemente e dannosamente sulla disoccupazione italiana.

Onorevole ministro, faccia in modo che se aiuti ci debbano venire dall'estero, ci vengano dati sotto forma di materie prime, di commesse affidate alle nostre industrie, evitando al massimo gli aiuti in prodotti finiti.

Da quanto esposto finora deriva la nostra convinzione che l'Italia ha l'assoluta necessità di riarmarsi, non perché vuol correre avventure, non perché vuole sfidare il mondo, ma perché siamo obbligati a riarmarci — così come fanno tutti gli altri Stati, anche i più pacifici, come la Svizzera — dall'attuale situazione internazionale. Dobbiamo riarmarci, tenendo presenti le magre possibilità che l'Italia ha, ed avendo, quindi, l'estremo bisogno di utilizzare tutto l'utilizzabile, di non sprecare nulla.

Voglia consentirmi, perciò, l'onorevole ministro una breve parentesi: io sono firmatario di due ordini del giorno in cui si denunciano, appunto, due note stonate nel settore del riarmo.

La prima nota stonata è questa. Nell'arsenale militare marittimo di Taranto in questi giorni si sta provvedendo al licenziamento di 40 allievi operai i quali, alla data del 15 ottobre, dovrebbero lasciare lo stabilimento militare. Questi allievi operai verrebbero licenziati, pur percependo sul bilancio dello Stato una paga assolutamente esigua: circa 300 lire giornaliere; e verrebbero licenziati dopo aver fatto ben tre anni di scuola ed uno di officina, cioè dopo essere diventati veramente operai specializzati, a spese dello Stato.

Viene da chiedersi: come è concepibile che gli stessi uomini di governo che hanno fatto tanto, e giustamente, per dare una qualificazione la più larga possibile alla manodopera italiana — con i famosi corsi di qualificazione — quando poi hanno elementi che già si sono qualificati a spese dello Stato, li licenziano? Signor ministro, mi sono permesso di chiedere la revoca di questi licenziamenti e sono sicuro che vorrà accontentare i 40 allievi operai dell'arsenale di Taranto.

L'altro ordine del giorno riguarda il completamento del bacino di carenaggio di Taranto, perché a me questo mancato completamento appare come un'altra nota stonata, nel quadro generale del riarmo italiano.

Il fascismo spese oltre quattro miliardi, realizzando per oltre il 70 per cento il bacino di carenaggio, e manca ora soltanto un miliardo per il suo completamento, come fu enunciato responsabilmente dall'ex ministro della difesa Pacciardi, nel corso della precedente legislatura.

Il Governo si ostina a non voler trovare questo miliardo, mentre la costruzione già fatta, man mano che il tempo passa, si deteriora sensibilmente, nonostante le gravose spese di manutenzione, che incidono, da svariati anni, sul bilancio dello Stato.

Onorevole Taviani, le chiedo a nome di Taranto, ma soprattutto a nome della nazione (perché il bacino di Taranto è veramente un'opera di carattere nazionale e internazionale): che cosa vuol fare il ministro della difesa per completare il bacino di carenaggio di Taranto? Occorre un solo miliardo: è possibile che uno Stato che si permette il lusso di sperperare per i nababbi 5-7 miliardi per il famoso elettrotreno « Settebello », non riesca a trovare un solo miliardo per completare il bacino di carenaggio di Taranto, che è una

opera di tanto interesse militare? È possibile che questo Stato che spende miliardi per i cantieri di rimboschimento — che significano tutto e niente in Italia, perché con i cantieri di rimboschimento si fanno le più strane, incredibili cose — spesso in maniera pressoché inutile, non riesca a reperire un miliardo per completare un bacino di carenaggio che ha interesse militare e può avere anche interesse civile per tutta la nazione?

Ritornando all'esame del bilancio, onorevole ministro, io mi permetto di dirle che sono completamente d'accordo con l'onorevole relatore sulle considerazioni da lui fatte nella sua lucida e chiara relazione, quando parla dell'aviazione civile e dell'industria aeronautica.

Onorevole relatore, io desidero dirle che ella, stendendo la sua relazione, ha corso un grosso rischio. Ella ha scritto: «Noi auspichiamo che il Tesoro voglia accogliere le richieste avanzate dal Ministero della difesa per potenziare la nostra aviazione civile» (fin qui niente di male) «affinché essa abbia nel mondo quel posto che già tenne con tanto prestigio per la nostra nazione e con tanto onore per la bravura degli equipaggi e per la bontà dei nostri mezzi». Poi, l'onorevole relatore ha scritto ancora: «L'industria aeronautica italiana aveva raggiunto il massimo sviluppo di anteguerra nell'anno 1939...» (quando ci fu un certo regime ed un certo uomo)... «durante il quale il solo volume di esportazione superò il miliardo di lire...» (che corrisponde a 50-60 miliardi odierni). Per queste sue frasi, se fosse stato presente al Governo l'onorevole Scelba, lo avrebbe sicuramente denunciato per apologia del fascismo!

Io invece, di altra parte politica, debbo ringraziarla e dirle che fa bene al cuore leggere queste frasi. Esse stanno a dimostrare che il 7 giugno ha significato veramente moltissimo nella storia del nostro paese. Chi si sarebbe mai sognato, prima d'ora, di trovare negli atti ufficiali del Parlamento italiano delle affermazioni così leali, così vere, così schiette? È proprio vero che il tempo, quello sì, è un gran galantuomo!

È inutile dire che noi siamo più che favorevoli al potenzialmente della nostra aviazione civile e della nostra industria aeronautica, perché abbiamo sete che l'Italia ricalchi le strade che ha già conosciuto; abbiamo sete che l'Italia ritorni ad avere il prestigio e la gloria che già ebbe.

Circa l'intervento fatto stamane dall'onorevole Veronesi, sulle conclusioni del quale mi dichiaro d'accordo, desidero dirle, onore-

vole ministro, che fa male sentire che le due società di navigazione aeree che abbiamo in Italia siano pressoché controllate dal capitale straniero, come è stato qui denunziato stamane. Occorre smantellare queste impalcature, che sono anche una triste conseguenza del trattato di pace e fondere le due compagnie, creandone, in loro vece, una sola.

Non volete chiamarla Ala Littoria, come si chiamò quando l'aviazione italiana fu grande e gloriosa, chiamatela come volete, ma date vita ad un solo organismo, verso il quale riversare tutti gli aiuti e provvidenze statali, che io vi domando a favore dell'aviazione civile.

Signor ministro, dopo quanto ho detto, ella certamente non si stupirà se io mi permetto di chiederle, avviandomi alla conclusione di questo mio intervento, degli stanziamenti di carattere straordinario per soddisfare le esigenze della nostra difesa. Il bilancio in esame si aggira intorno ai 480 miliardi, ai quali si devono aggiungere i 125 miliardi di contributi straordinari, in tutto circa 600 miliardi, che rappresentano una cifra troppo esigua per fronteggiare le nostre necessità, troppo modesta perché l'Italia possa continuare ad assolvere, nel gioco internazionale, quel ruolo che ha sempre avuto nel mondo. Occorrono altri stanziamenti straordinari, occorre convincersi (e di questo il popolo italiano è già convinto) che le spese militari vengono prima di qualsiasi altra spesa, perché esse sole possono assicurare l'inviolabilità dei nostri confini, proteggere le nostre case, i nostri figli.

Non si può — e glielo dico, signor ministro, perché ella siede nel Consiglio dei ministri, organo che opera il coordinamento fra ministero e ministero — non si può continuare a dare miliardi e miliardi a favore di industrie deficitarie (mi riferisco all'«I. R. I.»); non si possono concedere quelle laute sovvenzioni che oggi vengono erogate in Italia al cinema, e di cui efficacemente ha parlato giorni fa il mio collega Jannelli, non si può destinare una somma enorme, quale quella stanziata per il famoso traforo internazionale, opera la cui utilità è stata aspramente criticata anche all'estero; non si possono affrontare tutte queste spese non necessarie, ed a volte addirittura inutili, e poi dire «no» alle necessità della nostra difesa.

Vi sono modi ordinari e straordinari per fronteggiare le spese. Onorevole ministro, chiedo stanziamenti sulla parte ordinaria, sulle economie di bilancio fatte, ma se non fosse altrimenti possibile, domandi pure un

ulteriore sacrificio al contribuente italiano, che saprà comprenderla.

Contemporaneamente, però, dovrebbe anche chiedere, attraverso il Consiglio dei ministri, un clima di maggiore austerità in quest'Italia tanto povera, e nella quale pur tanto sperpero di ricchezze avviene.

Onorevole ministro, avviandomi alla fine dell'intervento, io le faccio un augurio che parte schiettamente dal mio cuore di italiano: al contrario del suo predecessore, sia ella il ministro non di una sola parte politica del paese, ma il ministro di tutti gli italiani. Pensi alla sostanza delle cose, e non alle apparenze, riordini tutto quanto — ed è tanto — vi è da riordinare nel suo Ministero; eviti che di esso si dica quello che si è detto quando era presieduto dall'onorevole Pacciardi ed è stato persino pubblicato in un articolo apparso su di una rivista italiana.

In esso, fra l'altro, si legge: « I generali sono riusciti, pur di prolungare la carriera, a farsi stabilire dei limiti di età addirittura superiori a quelli fissati per la polizia, per cui si arriva all'assurdo di uno Stato che esige maggiori doti di freschezza dai suoi poliziotti che non dai suoi militari. Come se questo non bastasse, poi, coloro che riescono a compiere un'abile opera di « intralazzo » politico possono sempre sperare, allo scadere del termine, di vedersi « richiamare in servizio », e di restare nella nuova posizione per anni, come sta facendo ormai dal 1951 il generale Marras. Ed, infine, chi è stato proprio abilissimo può sempre sperare, una volta messo in pensione, di avere qualche incarico da prefetto; in modo che si può veramente dire che la carriera di generale, in Italia, può condurre a tutto, a patto, però, che non ci si occupi di cose militari ».

È spiacevole, onorevole ministro, che si scrivano queste cose in Italia, ma ciò che è veramente triste è che queste cose sono vere. Faccia che del suo dicastero e dell'opera che in esso ella svolgerà non si debba mai scrivere una frase del genere, e dia l'ostracismo ufficiale, anche se solo pochi anni sono passati dalla fine del fascismo, a tutte le polemiche che si impennano sull'ultima guerra combattuta dal popolo italiano. Occorre smorzare e annullare quelle polemiche, se si vuole veramente una nazione unita, come io le chiedo, e come il popolo italiano esige.

So, onorevole Taviani, che da altre parti della Camera le verrà la richiesta di riaccendere vecchi motivi polemici, che diventano nuovi per l'occasione, e che molto spesso rappresentano l'unica rendita di alcuni partiti

o di alcuni uomini appartenenti a questa squallida scena politica italiana. Non si presti, onorevole ministro, a riaccendere tali polemiche, si ponga veramente al di sopra delle contese.

Veda, onorevole ministro, tante cose si sono dette dell'ultimo periodo storico d'Italia. Anche oggi, come al solito, un collega addossava la responsabilità di tutta l'ultima guerra ad un uomo solo, ed io allora mi sono ricordato di una famosa frase di Tacito, nella *Vita di Agricola*, frase che vorrei molto che ella facesse sua. Il mondo, purtroppo, è monotono: non si dice niente di nuovo oggi, non si disse niente di nuovo allora. Tacito diceva: « Questo di iniquo avviene nelle guerre: che tutti si vantano di aver contribuito alle vittorie, e dei rovesci si dà la colpa solo ad uno ».

Onorevole ministro, se ella verrà in questo ordine di idee, se ella sposterà questi concetti, che non sono inventati da me, ma che esistono da secoli, se ella sarà il ministro della difesa di tutti gli italiani, noi, fiduciosi, seguiremo la sua azione di governo, perché ci sentiremo non al piccolo servizio di un ministro, di un governo, ma al grande servizio della patria, della nostra Italia. Ed è questo, solo questo, unicamente questo che chiediamo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare che con una certa perplessità prendo la parola sul bilancio della difesa perché temo di correre il pericolo di dover ripetere in questa sede molte delle critiche che già presentai nella precedente legislatura a nome del gruppo a cui mi onoro di appartenere; e indubbiamente non vi è cosa peggiore che ripetere argomenti già noti e ripetutamente discussi.

In verità, ciò dipende dal fatto che in passato molte nostre considerazioni non si sono tenute nel minimo conto. Queste considerazioni non si sono volute valutare, ripetendo la nota tesi che la politica militare italiana si inquadrava nella politica atlantica, che non vi era quindi nessuna altra alternativa e che il Governo doveva continuare per la sua strada. In passato ci siamo sempre trovati di fronte all'atteggiamento che definirei oltranzista dell'ex ministro della difesa che — mi si consenta di dire — con una certa boria ed anche con autosufficienza ha sempre affermato che le nostre osservazioni erano le considerazioni dei tre inutili moschettieri (così egli si diletta di definire coloro che intervenivano sul bilancio della difesa).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

In verità, i tre moschettieri hanno avuto ragione, e il 7 giugno ha dimostrato la validità delle critiche sollevate dalla sinistra, fatte proprie da milioni di elettori. All'inizio di questa seconda legislatura del Parlamento della Repubblica italiana noi esaminiamo per la prima volta il bilancio della difesa, la relazione governativa che l'accompagna e la relazione di maggioranza stesa dai colleghi Baresi e Pagliuca. Dall'esame di questi documenti e dalle dichiarazioni fatte da autorevoli esponenti del Governo balza evidente la constatazione che la politica militare italiana vuol essere uguale a quella del passato, cioè che si vuole continuare sul vecchio binario atlantico senza nessuna modificazione e senza nuovi orientamenti.

I relatori per la maggioranza si sforzano di dimostrare con argomenti propagandistici e con cifre che negli ultimi cinque anni le forze armate italiane hanno fatto un deciso passo in avanti nel loro sviluppo organico e che quindi la efficienza militare italiana è oggi tale come mai è stata in passato. Forti di questa considerazione, essi si chiudono in una specie di torre d'avorio e ripetono che la politica militare italiana non può avere nessuna soluzione di continuità con quella perseguita dal 1949 al 7 giugno 1953. Non v'è dubbio che chi ragiona in tal modo cerca di sfuggire al dibattito di fondo che qui nel Parlamento e nel paese appassiona il popolo italiano, e cioè il dibattito di fondo al quale abbiamo assistito e partecipato nel corso di queste ultime settimane a proposito della discussione dei bilanci finanziari e del bilancio degli affari esteri.

Noi oggi affrontiamo la discussione sul bilancio della difesa dopo le elezioni politiche del 7 giugno, che rappresentano il fatto politico più importante di questi anni; dopo l'approfondito ed appassionato dibattito parlamentare sulla situazione politica economica e sociale del nostro paese, terminato pochi giorni or sono, e dopo la discussione sulla politica estera conclusasi ieri. Da questi dibattiti è risultato evidente che il paese nella sua stragrande maggioranza, i partiti, le organizzazioni sindacali reclamano una politica sociale ardita, per eliminare la disoccupazione e lo stato di miseria in cui vivono milioni di italiani: il che richiede quindi interventi più energici e decisivi dello Stato per dare avvio alla soluzione di questi scottanti problemi.

Così dal dibattito di politica estera è balzato evidente come oggi occorre sviluppare una politica più saggia, rispondente agli interessi nazionali, capace di sfruttare tutte le

varie situazioni internazionali per limitare gli impegni politici e militari dell'Italia, per avere più libertà di azione, per sbloccare la situazione del nostro commercio. Questa esigenza di una distensione nel mondo, per una soluzione pacifica dei grandi problemi internazionali è sentita dal popolo italiano, da partiti, da governi stranieri che già accettarono la cosiddetta alleanza atlantica. Questa volontà di arrivare ad una pacifica composizione dei gravi contrasti che ancora mettono in dubbio la pace si manifesta in ricerche di trattative, di accordi, e ancora più chiaramente si manifesta in atti concreti di alcuni governi i quali dimostrano, anche diminuendo le spese militari, la loro ferma volontà di porre fine alla guerra fredda e alla politica del riarmo. Poco prima un collega ha sottolineato, e voglio sottolinearlo anch'io, come l'Unione Sovietica, ad esempio, abbia diminuito le spese militari portandole al 20,7 per cento per il 1953 rispetto al 23,8 del 1952: il che è una chiara dimostrazione della volontà di quel popolo e di quel governo di proseguire sulla via della ricerca per arrivare ad una distensione.

La politica generale del nostro Governo e quella militare in particolare tien conto di questa situazione nuova, e cioè della necessità, da una parte, di agire per risolvere i grandi problemi sociali che stanno di fronte al nostro paese e, dall'altra parte, per iniziare una nuova politica estera che sfrutti l'attuale situazione internazionale, che tenga conto dei nuovi avvenimenti che possono portare ad una distensione degli animi e alla fine della guerra fredda nel mondo?

Purtroppo dobbiamo riconoscere, alla luce delle ultime dichiarazioni governative, che si intende mantenere alta la spesa militare e soprattutto si vuole preparare l'inserimento completo delle forze armate italiane nella comunità europea di difesa. Il bilancio che stiamo esaminando prevede una spesa, solo in sede preventiva, perché forse alla fine della gestione la somma sarà ben altra, di 488 miliardi, e cioè 29 miliardi in meno dell'anno scorso. Sicché ogni proposta fatta alla Camera e al Senato per una diminuzione di circa 80 miliardi della spesa militare è stata respinta dalla maggioranza e non accettata dal Governo. Eppure l'alta spesa militare rappresenta un peso che la nazione non può sopportare ed una dimostrazione di come l'affermazione governativa secondo cui l'Italia ha bisogno di un governo con una apertura sociale non trovino nessuna applicazione nei programmi e negli atti del Governo medesimo.

Così, mentre da una parte si promette di volere affrontare i grandi problemi sociali, dall'altra si continuano a stanziare centinaia di miliardi per le forze armate. Una volta si diceva, a giustificazione di ciò, che l'Italia aveva bisogno di provvedere alla propria difesa per difendersi da una eventuale aggressione, ma oggi, essendo ormai dimostrato che non vi è nessun motivo di allarme, specie perché dai paesi che non sono nella N.A.T.O., cioè dai paesi socialisti, non è mai stata compiuta nessuna azione che abbia potuto mettere anche solo in allarme il nostro paese, si dice che la spesa è ormai inevitabile per gli impegni assunti col patto atlantico e nelle altre successive conferenze internazionali. Insomma, la volontà del Governo è quella di proseguire come per il passato nonostante il cambiamento profondo avvenuto in Italia e nel mondo negli ultimi tempi.

È appunto alla luce di questi cambiamenti che io voglio esaminare brevemente il bilancio della difesa. Oggi abbiamo chiara e precisa la sensazione che le spese militari sono l'espressione tangibile di questo contrasto: da una parte, ripeto, vi è la volontà del paese che esige una politica nuova e dall'altra la volontà del Governo di proseguire per la via del passato. Del resto, la stessa politica governativa può definirsi la politica dei contrasti, dell'ambiguità e ciò appare chiaramente se si esamina retrospettivamente gli atti e l'indirizzo del Ministero della difesa di questi ultimi anni.

Quando si iniziò la corsa al riarmo, e ancora prima del 1949, si affermava che uno degli scopi fondamentali della politica militare italiana era quello di riorganizzare le forze armate per impedire qualsiasi aggressione e si aggiungeva che le nostre forze armate non sarebbero mai state poste sotto il controllo di comandi stranieri. Per queste ragioni, e soprattutto per avere una direzione unitaria delle forze armate, nel febbraio 1947 si istituì il Ministero della difesa, unificando quelli della guerra, dell'aeronautica e della marina, e si affidò ad un apposito comitato lo studio e la redazione di un progetto di riordinamento che prevedesse soprattutto la fusione dei servizi unificabili e la parificazione degli altri. Oggi, a sei anni dalla istituzione del Ministero della difesa, tale riordinamento non è avvenuto, se si fa eccezione per l'unificazione limitata alla persona del ministro, al gabinetto e ai dipendenti uffici legislativo e del bilancio.

È dunque inutile che il relatore di maggioranza si lamenti se non vi è stata una svolta in questo campo, accusando di lentezza il ministero: le cause che lo hanno impedito

sono molto più profonde. Non si è arrivati e non si arriverà mai alla costituzione di un Ministero della difesa italiana, perché un ministero della difesa è in pieno contrasto con lo statuto della C. E. D., che ripropone in termini completamente opposti tutto il problema della direzione delle forze armate e dei servizi.

Voi avevate accettato allora la soluzione del Ministero della difesa unico che era più rispondente alle esigenze politico-militari del momento, che andava indubbiamente incontro alla richiesta di molti ambienti militari, ma in realtà vi siete trovati nella impossibilità di farlo e avete rimandato tutto per mesi e per anni, perché il compito della vostra politica è quello di trasferire le forze armate ad un organo dirigente internazionale, come lo chiamate voi, come lo chiamano gli europeisti. Pertanto non è possibile avere un ministero organizzato, con i servizi unificati, con una sua politica chiaramente conseguente quando ci si prefigge di raggiungere obiettivi completamente contrari a quelli per cui si volle un ministero della difesa.

Così per quanto riguarda tutta la politica del riarmo e la questione delle commesse militari. È risaputo che quando vi fu la lunga discussione sullo stanziamento straordinario di 250 miliardi in più per il riarmo, si sosteneva da parte del Governo che quella spesa straordinaria sarebbe diventata una spesa produttiva che sarebbe servita a risolvere le questioni dell'industria nazionale e avrebbe anche in certo qual senso risolto il problema — anche se non completamente — della disoccupazione.

I fatti hanno invece dimostrato completamente in contrario. La crisi di molti settori dell'industria, la chiusura di numerose fabbriche, la disoccupazione dilagante, su cui si discusse lungamente e di cui tutti riconoscono la gravità, la chiusura degli arsenali e degli opifici che dipendono dal ministero, in Emilia, in Liguria, come di quelli che sono in Puglia e di cui hanno parlato a lungo altri colleghi, è la riprova come il riarmo non abbia portato alcun giovamento alla economia industriale del nostro paese, ma anzi ne abbia aggravato la situazione.

Del resto, gli stessi relatori di maggioranza ammettono chiaramente che tutte le armi provengono dall'America, e senza quelle armi (che, fra parentesi, non si sa mai in quale entità arrivino nel nostro paese) non si sarebbero armate le nostre forze armate.

Ma allora sorge una domanda: come avete speso tutti i miliardi stanziati per il riarmo ?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

Come sono stati utilizzati? Mai un consuntivo è stato presentato alla Camera. Mi si permetta di ricordare che già in passato in sede di discussione di bilancio si sono messi in evidenza gli scandali per l'assegnazione delle commesse militari a determinate industrie. La questione fu anche sollevata dall'onorevole Meda e da altri colleghi non di mia parte, i quali chiesero ripetutamente un'inchiesta per sapere in che modo si era agito per quanto riguarda l'assegnazione delle commesse, inchiesta che è stata sempre promessa, ma che mai è stata portata a termine, e forse non è stata nemmeno iniziata. Ma scusate questa parentesi: ripeto, la crisi dell'industria, dei principali settori dell'economia nazionale è purtroppo un dato di fatto incontestabile.

Di ciò si accorgono ora gli stessi relatori di maggioranza i quali reclamano un interessamento particolare per l'industria aeronautica in crisi e chiedono la costituzione d'un ministero dell'aeronautica, dimenticando di sottolineare tutti gli errori che abbiamo commesso in passato, o meglio, che sono stati commessi dal Governo.

Se l'industria aeronautica è oggi in crisi, nonostante questa industria fosse uscita dalla guerra con danni non molto gravi, giacché il macchinario che raggiungeva complessivamente le 25.000 unità fu quasi totalmente salvato, ciò si deve non tanto alle limitazioni imposte dal trattato di pace, come vanno affermando uomini di estrema destra e di altre correnti, ma al fatto che l'industria italiana non ha voluto inserirsi fin dal 1947-48 nel mercato mondiale, il quale ha fame di aeroplani, come tutti oggi riconoscono.

La fame di materiale aeronautico, sia civile che militare, è ovunque crescente, tanto che le industrie esportatrici non riescono a soddisfare le richieste, cosicché i migliori clienti devono attendere anche due e anche tre anni per la consegna di nuovi velivoli. Per dimostrare quale sia la richiesta di materiale aereo basta ricordare che ancora oggi un « Dakota » di seconda mano, revisionato, viene venduto al prezzo di 50-60 milioni di lire. Esiste quindi un vasto e attivo mercato, come in Africa, in Asia, nel Sud America e in Australia. Se vogliamo potenziare l'industria aeronautica non è sufficiente chiedere la costituzione di un ministero dell'aeronautica civile, ma bisogna riprendere la nostra piena libertà di azione, rompere il controllo americano che ci vieta l'esportazione di materiali cosiddetti strategici, inserirci nel grande mercato mondiale. L'altra ragione della crisi dell'aeronautica è determinata dal fatto che

l'Italia si è isolata nel quadro delle comunicazioni aeree internazionali.

Non bisogna dimenticare gli errori commessi quando si firmarono le due convenzioni a favore di una compagnia americana, la T. W. A., e di una compagnia britannica, la B. E. B. Queste due convenzioni si vollero presentare allora come il mezzo migliore per incrementare l'aviazione civile italiana; invece, di fatto, hanno vincolato lo sviluppo della nostra aviazione civile e posto le nostre avioilinee sotto il controllo di compagnie straniere. Così nel 1949 si commise l'altro grave errore di non sostenere le compagnie italiane che, riunitesi nella « Ali riunite », nel 1952 furono costrette a mettersi in liquidazione. Quindi, il problema della rinascita dell'industria aeronautica è anche strettamente collegata alle necessità che l'Italia si inserisca nelle grandi comunicazioni aeree mondiali, rompendo quelle convenzioni che hanno favorito soltanto compagnie straniere.

Giunto a questo punto desidero sottolineare un terzo errore della politica governativa, il più grave e preoccupante. In questi giorni si discute in Italia, sui giornali, in appositi convegni, la grave questione dell'arresto di Renzi, Aristarco e Scavo. Questo fatto ha scosso la coscienza di migliaia di italiani ed ha provocato la reazione di uomini di cultura e di varie correnti politiche. Non vi è dubbio che l'arresto di Renzi, Aristarco e Scavo pone la questione della libertà e dei diritti e dei doveri dei cittadini. Ma noi pensiamo che soprattutto metta in luce una delle questioni più delicate e più serie. Il tentativo sfacciato di voler dimostrare che la denuncia contro questi cittadini è stata fatta per salvaguardare l'onore delle forze armate è semplicemente puerile.

Volete far credere agli italiani che era giusta la guerra fascista, che la guerra è stata ben condotta, che una parte della storia militare italiana non deve essere esaminata criticamente? Un collega di estrema destra diceva: non riapriamo la discussione sulle responsabilità della guerra. Come se la guerra fosse un fatto che i cittadini non debbano esaminare, come se i cittadini non avessero vissuto e sofferto nel corso di quei 4-5 anni! Il risultato di quella guerra è stato l'8 settembre e l'insurrezione popolare è stata la più grave critica alla guerra fascista. Come sia stata condotta la guerra lo sanno i soldati, lo sanno molti di noi che furono combattenti nel 1940-43, lo sanno gli ufficiali che hanno combattuto. Vi sono le testimonianze, i diari dei generali, le memorie di questi generali

che hanno tentato di giustificare il loro operato, scaricando le loro responsabilità su alti comandi o sui ministri del tempo.

Fare un esame critico della guerra fascista significa forse non riconoscere i sacrifici del soldato italiano che ha combattuto quella guerra ingiusta e che è stato inutilmente sacrificato? Lo sappiamo che la somma dei valori delle forze armate è rappresentata anche dalla somma dei sacrifici compiuti, e noi oggi compiangiamo ed onoriamo il valore dei soldati italiani che hanno combattuto nel 1940-43. Ma questo significa che abbiamo il dovere di mettere in luce gli errori commessi, le responsabilità dei generali fascisti, e trarre un profondo insegnamento per far sì che le forze armate italiane non siano più poste al servizio di uomini e gruppi che hanno tradito l'Italia e l'hanno impegnata in guerre antinazionali. (*Applausi a sinistra*).

Questo ampio processo di chiarificazione che noi reclamiamo è necessario se si vuole che le forze armate della nostra Repubblica si ispirino ai grandi ideali di libertà e di pace e trovino il loro pane spirituale nelle pagine eroiche e gloriose delle guerre patriottiche per l'unità d'Italia e in quelle del fulgido secondo Risorgimento italiano, al quale hanno partecipato migliaia di ex soldati, ex sottufficiali, che, lasciata la divisa militare, indossarono quella del Corpo volontari della libertà, proprio per un atto di ribellione contro il fascismo e contro le guerre scatenate dal fascismo. Quello che è accaduto in Italia in questi giorni non è avvenuto in nessun altro paese, e ciò dimostra quale profonda rivoluzione sia in atto nel nostro paese.

Certo, lo sappiamo, vi sono negli alti comandi dei generali fascisti come quel tale generale Risi, già all'ufficio generali della repubblica di Salò ed oggi all'ufficio generali del Ministero della difesa.

GRAY. Voi avete Trabucchi.

BOLDRINI. Trabucchi ha combattuto per la libertà dell'Italia ed è stato alla testa delle formazioni partigiane in Piemonte. Ella queste cose le deve sapere. Sappiamo che vi sono generali fascisti che vorrebbero rivalutare le guerre fasciste e gli uomini che condussero queste guerre; ma che vi siano stati dei ministri che abbiano autorizzato ciò, è estremamente grave. Tutto questo significa che vi è un orientamento chiaro, preciso che punta diritto ad uno scopo e ad un obiettivo.

Oggi in Italia e in Germania (ed è facilmente documentabile) vi è il tentativo aperto da parte di alcuni gruppi di utilizzare molti quadri militari del passato regime perché

essi sono diventati i migliori europeisti. Un giornale come il *Tempo* in un articolo del 19 dicembre 1952 riconosceva che « i migliori, i più sinceri europeisti si trovano in Germania fra gli ex-nazisti ed in Italia fra gli ex-fascisti. L'italiano dinamico — dice il *Tempo* — attivo, che durante il ventennio fu fascista, avverte che oggi parlare di espansione o di impero è ridicolo: e se al deluso sentimento di parte prevale in lui l'amore per la sua terra, diventerà europeista, coraggiosamente, lealmente ».

Ecco le ragioni di fondo per cui si vuol rivalutare in un modo o nell'altro le passate campagne fasciste, e si vuole impedire il profondo processo per esaminare le gravi responsabilità che avrebbe dovuto esservi a liberazione avvenuta, come è avvenuto in ogni paese dopo la grande catastrofe nazionale. Basterebbe ricordare cosa è avvenuto in Francia con i processi militari, nel 1871; basterebbe ricordare che cosa è avvenuto in Italia dopo la sconfitta di Adua del 1896. Tutti i paesi dopo le grandi sconfitte hanno avuto dei grandi processi e dibattiti su queste questioni. Solo in Italia non è avvenuto questo.

E oggi, quando sentiamo che vi sono degli uomini e specialmente quelli dell'estrema destra che incitano il Governo a difendere le forze armate dagli attacchi dei socialcomunisti (e sono diventati comunisti per l'occasione anche Renzi ed Aristarco), sappiamo che lo si fa per nascondere l'azione che viene svolta con continuità per includere le forze armate nell'esercito integrato, per trasformarle in un raggruppamento di uomini disposti ad accettare l'indirizzo europeistico.

Questa è una contraddizione palese e manifesta: da una parte si fa di tutto per valorizzare le guerre fasciste, per far credere nello « stellone d'Italia », per ripetere con la più bassa retorica che i destini d'Italia sono legati alle sue forze armate, dall'altra parte si cerca di creare la coscienza europeistica, di snazionalizzare l'esercito, di staccarlo dal paese, di porlo al servizio di una politica di parte che oggi più che mai si dimostra esiziale per le stesse forze armate italiane. Per ottenere questo risultato, si continua nella politica di discriminazione e nell'azione per soffocare ogni libertà nelle forze armate. Si fa di tutto per individuare comunisti, socialisti, ufficiali democratici per poi trasferirli, farli sorvegliare. La famosa legge sull'apoliticità delle forze armate, che è stata il capolavoro dell'ex ministro Pacciardi, è diventata legge imperante nelle forze armate, in base alla

quale si legalizzano soprusi, angherie, discriminazioni.

Onorevole ministro, da ogni parte le sono venute raccomandazioni. Se vuol lasciare al Ministero della difesa un suo degno ricordo, abroghi la legge sull'apoliticità delle forze armate, che fu un aborto politico e giuridico imposto dall'ex ministro della difesa Pacciardi.

In più è stata presentata una proposta di legge al Senato per modificare l'articolo 167 del codice penale militare: proposta di legge che prevede l'aggravamento delle pene rispetto a quelle previste dallo stesso codice militare fascista. Tale proposta è decaduta per lo scioglimento anticipato del Senato; mi auguro che il ministro abbia il buon senso di non ripresentarla.

Abbiamo più volte sottolineato che è necessario più che mai che il Governo rientri nella legalità, e cioè consideri che il soldato e l'ufficiale hanno il pieno diritto di godere delle libertà democratiche come tutti i cittadini. Non si può e non si deve continuare la guerra fredda nelle forze armate contro coloro che sono profondamente antifascisti, che credono nella pace, che vogliono un'Italia rinnovata. Badate: il sistema della discriminazione dimostra che avete poca fiducia nella politica che state conducendo e che avete paura che il senso critico, democratico del soldato possa indurlo a chiedere un cambiamento radicale della politica italiana.

Un grande italiano, Antonio Gramsci, ci ha lasciato un prezioso scritto a proposito dell'azione di discriminazione esplicata nell'esercito ai tempi della destra storica. Anche allora la destra storica accusava i democratici italiani di voler disgregare l'esercito; e Gramsci così commentava i fatti: « L'esercito si accorge di un mutamento della direzione politica senza bisogno di disgregatori, di propagandisti, da una molteplicità di piccoli cambiamenti che nell'insieme formano una nuova atmosfera asfissiante. Responsabili di questo stato di cose sono pertanto quelli che hanno mutato la direzione politica, hanno cioè sostituito una cattiva politica a quella precedente, che era buona perché conforme al fine ».

Noi, oggi, rivendichiamo per il militare il diritto che ha e che deve avere ogni cittadino, cioè quello di poter pensare come vuole, leggere la stampa che gli aggrada, poter esprimere in sede opportuna i suoi punti di vista, formulare le proprie obiezioni senza timore di essere colpito, denunciato, preso di mira, come avviene attualmente. Noi reclamiamo che il

Governo applichi nello spirito e nella lettera l'articolo 52 della Costituzione italiana che afferma: « Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici ».

Non si può, oggi, per politica di parte, per imposizione di comandi stranieri, continuare in una tale azione. A ciò si ribella la coscienza democratica di molti ufficiali e soldati, i quali sanno che non vi può essere separazione fra la propria personalità di cittadino e quella di militare.

La stessa azione di discriminazione continua negli opifici, negli arsenali militari, per licenziare operai di sinistra, dimenticando completamente le benemerienze patriottiche di questi cittadini e quello che hanno fatto dopo la fine della guerra per far risorgere dalle rovine gli stabilimenti militari: azione allora riconosciuta ed elogiata da comandanti militari e dai governanti del tempo.

Dopo il 7 giugno pare sia stato nettamente riconfermato l'indirizzo di licenziare le maestranze socialcomuniste chiamando in causa lo stesso comandante militare, che verrà ritenuto responsabile se i licenziamenti non avverranno con particolare rapidità e solerzia. Individuati questi operai iscritti al partito, socialista e a quello comunista, si dovrebbero poi licenziare o non si dovrebbe rinnovare il contratto di assunzione, non affermando che lo si fa per ragioni politiche, ma per imperizia, per insufficienti attitudini al servizio, per scarso rendimento, per avanzata età, per accertata inabilità al lavoro.

Ma, signori, vi pare proprio che siano questi i mezzi per difendere la democrazia come voi affermate? In questo modo voi pugnalate la democrazia italiana, offendete il senso di dignità di migliaia di cittadini che hanno diritto al lavoro perché questo diritto è sancito dalla Costituzione italiana, ma soprattutto perché questo diritto se lo sono conquistato in anni ed anni di sacrifici e di lotte, per salvare l'Italia.

Certo, per condurre una tale politica di discriminazione, occorrono determinati quadri militari. E l'azione di questi ultimi anni condotta dal Governo è stata quella di avere nei posti chiave alcuni generali fidati, con la coscienza atlantica.

Un noto critico militare come Piero Pieri, uno dei maggiori studiosi della storia militare, giustamente affermava in un suo articolo che: « la maggiore preoccupazione in alto non è la difesa del paese, ma la soddisfazione di un

arrivismo che sembra non conoscere limiti, né carità di patria ».

Lo stesso generale Cadorna — sono in buona compagnia questa volta — nella sua relazione di maggioranza presentata in questi giorni al Senato per illustrare il bilancio della difesa, afferma che « bisogna avere il coraggio di distaccarsi dai vecchi schemi che non corrispondono più alla situazione attuale e realizzare una organizzazione di comando semplice e poco onerosa ».

Del resto, da ogni parte sono venute critiche a proposito dell'inquadramento degli alti comandi e del numero dei generali che vi è oggi nell'esercito italiano, nelle forze armate italiane. Questa necessità di favorire gli alti gradi l'abbiamo constatata quando il Governo ha presentato il famoso progetto di legge sullo stato degli ufficiali delle tre forze armate e la legge sull'avanzamento.

In quei progetti sono previsti i vantaggi di carriera assicurati ai detentori di certi titoli di merito, di scuola di specializzazione.

Questo sistema — lo abbiamo sentito dire da varie parti — ha portato sempre nel vecchio esercito a sperequazioni, a favoritismi, a scontenti, a malumori; è sempre stato il mezzo adoperato dai vecchi gruppi dirigenti per favorire gli alti gradi militari anche nel passato.

Nello stesso progetto risulta chiaro quale è l'organico di generali richiesto. Credo sia difficile capacitarsi che con 10 o 12 divisioni (non so la cifra precisa, perché l'ex ministro della difesa prima del 7 giugno aveva proclamato che vi erano 12 divisioni efficienti, mentre ora nella relazione di maggioranza le divisioni risultano 10) occorrono 34 generali di divisione e per 6 stormi da caccia attualmente efficienti siano necessari otto generali di squadra aerea.

Del resto, che si voglia continuare sulla stessa via — nonostante che al Senato siano state mosse critiche a questo progetto — risulta dal fatto che proprio anche i relatori di maggioranza si sentono in dovere di proporre una serie di trasferimenti di cifre di miliardi da una voce all'altra.

Se non vado errato, nella relazione di maggioranza si indica che è necessario oggi avere, per i rappresentanti nel comando centrale della N. A. T. O., non quattro miliardi di lire a disposizione, ma sei miliardi e 600 milioni. E propongono, per stare nel bilancio, di diminuire gli stanziamenti per la prima vestizione del soldato, per la manutenzione e la rinnovazione del corredo, della voce vi-

veri e assegni di vitto. Cioè, non solo si favoriscono con la carriera militare gli alti gradi, ma si mettono a loro disposizione ingenti somme con la giustificazione della nostra rappresentanza negli alti comandi atlantici.

A questo punto devo sollevare un'altra questione di fondo che mi pare estremamente grave. Noi sappiamo che il Governo con l'alleanza atlantica ha assunto determinati impegni. Abbiamo ripetutamente denunciato che questi impegni hanno portato già, da una parte, alla organizzazione delle forze armate sulla base di schemi atlantici, ad armarle con armi americane, a selezionare i quadri militari secondo una determinata visione politica, dall'altra parte a colpire duramente ufficiali antifascisti, ad isolare le forze armate dal paese.

Ma quello che oggi noi chiediamo è se tutto ciò lo si è fatto allo scopo di preparare l'integrale applicazione del trattato della Comunità europea di difesa, e se già di fatto ancora prima della eventuale discussione e approvazione in Parlamento esso non venga tacitamente applicato o comunque rappresenti la linea di condotta del Ministero della difesa.

Ho l'impressione, onorevoli colleghi, che vi sia tutta l'intenzione da parte del ministero della difesa di farci trovare di fronte al fatto compiuto, anche se la Comunità europea di difesa non è stata ancora né discussa né approvata dal Parlamento.

L'altro giorno, del resto, nel corso della discussione sul bilancio degli esteri, l'onorevole Palmiro Togliatti chiedeva al Presidente del Consiglio a quali condizioni giuridiche fossero installate in Italia determinate forze armate appartenenti a potenze straniere. Il Presidente del Consiglio ha risposto nella seduta del giorno 6, affermando che queste truppe si trovano in Italia in base agli accordi previsti dal patto atlantico.

Voglio soffermarmi su questa domanda dell'onorevole Togliatti e sulla risposta del Presidente perché è estremamente significativa. Il patto atlantico non prevedeva l'entrata di truppe alleate in Italia e la cessione di basi militari, tanto è vero che il Governo aveva formalmente assicurato, nel corso della discussione sul patto atlantico, che l'indipendenza nazionale sarebbe stata tutelata, anzi doveva trovare nel patto atlantico la migliore difesa e garanzia. Per questo, si diceva allora, era assurdo pensare che avremmo ceduto basi militari a chicchessia, fatto entrare truppe straniere e ceduto il comando delle nostre truppe a comandi stranieri.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

Se non erro, proprio nel dibattito sul patto atlantico, l'onorevole Palmiro Togliatti presentò un ordine del giorno col quale chiedeva che il Governo s'impegnasse a non cedere basi militari. L'ordine del giorno Togliatti era così formulato: «La Camera, riferendosi alle dichiarazioni del Governo, raccomanda che non venga concesso ad alcun governo straniero l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere».

Il Presidente del Consiglio di allora, onorevole De Gasperi, rispose alla richiesta dell'onorevole Togliatti con estrema chiarezza che non può dar adito a tendenziose interpretazioni postume: «Nessuno ci ha mai chiesto basi militari perché ciò non è nello spirito dei patti di mutua assistenza fra Stati liberi e sovrani».

Con questa dichiarazione e con questo preciso impegno il Presidente del Consiglio del tempo invitava il Parlamento a votare contro l'ordine del giorno Togliatti.

È vero: è stata aggiunta al patto atlantico la convenzione di Londra. È forse in base a questa convenzione di Londra che si sono aperte le nostre frontiere perché entrino nel nostro territorio nazionale truppe alleate? Qui ci troviamo di fronte al fatto incredibile che, mentre il Parlamento non ha ancora discusso ed approvato la convenzione atlantica di Londra, questa è stata già applicata. Ed i fatti quali sono oggi? Che nonostante negli ultimi cinquant'anni della storia mondiale non vi siano stati mai accordi militari che abbiano permesso l'entrata di truppe straniere in tempo di pace in un paese che lo si dichiara alleato (ad eccezione delle colonie) noi oggi abbiamo ceduto le basi militari ed abbiamo in Italia truppe alleate dislocate sul territorio nazionale senza nessuna reciprocità, compromettendo in questo modo seriamente la nostra indipendenza e la nostra sovranità.

Quella convenzione — è bene ricordarlo — fu posta all'ordine del giorno della Camera diverse volte.

Perché non fu discussa? Per timore del movimento popolare di protesta che aveva scosso il paese, oppure perché, con una manovra tipica e classica di alcuni governanti, sottraendola al Parlamento la si volle subito applicare? Quella convenzione, ricordo, poneva gravi limiti alla sovranità nazionale, e solamente limitazioni unilaterali al nostro paese perché la reciprocità contemplata nella convenzione era una semplice forma adoperata per nascondere il fondo della sostanza. Ciascuno di noi comprende che cosa la sostanza

significhi: le divisioni americane in Italia ed il nostro territorio trasformato in territorio tattico e logistico americano. Basi militari, aeroporti, truppe straniere. Sotto quale controllo? Non vi è dubbio che le basi militari, gli aeroporti ed i presidi stranieri sono sotto il comando di generali americani, senza nessuna possibilità di controllo da parte del Governo, del Ministero della difesa, del Parlamento.

Certo, se le basi militari in Italia occupate da truppe americane e i reparti americani in Italia fossero controllati dal Governo italiano, potremmo in qualche modo salvaguardare i nostri interessi. Un esempio di questo genere si può ricavare dalla storia passata: si è verificato nel corso della prima guerra mondiale quando in Italia furono mandati i reparti inglesi e francesi a fianco dell'esercito italiano.

In quell'occasione, sorse una grossa questione, una lunghissima polemica: chi doveva avere il comando di quelle truppe, chi doveva avere il controllo di quei reparti? Alla fine si riconobbe che il comando supremo italiano doveva avere il controllo delle truppe alleate: ciò fu riconosciuto nella stessa conferenza di Abbeville del maggio 1918.

Il caso specifico che esaminiamo non si può nemmeno confrontare con quello di allora: allora, l'Italia era in guerra, la situazione italiana era precaria, vi erano una serie di fattori che potevano giustificare l'intervento delle truppe alleate a fianco del nostro esercito. Eppure, anche in quella situazione il comando rimase in mani italiane. In quella Italia liberale alla quale tante volte fanno appello, nelle loro riminiscenze storiche, i colleghi di ogni settore politico i capi del tempo non accettarono l'intervento di truppe alleate se non fossero state controllate dal Governo italiano.

Attualmente in Italia, invece, ciò non avviene.

Mi si dirà: abbiamo il comando atlantico, da cui dipendono le truppe dell'esercito atlantico, da cui quindi dovrebbero dipendere anche le truppe alleate che sono in Italia e le basi militari quivi installate. Ma noi sappiamo che nel comando atlantico abbiamo una rappresentanza limitata, trascurabile, che non ha valore e peso.

La posizione dei rappresentanti militari italiani nel comando dell'Europa meridionale è già stata radicalmente modificata con le dichiarazioni dei governi della Grecia e della Turchia, i quali hanno dichiarato che le truppe greche e turche non potevano dipendere dal generale italiano che era nel comando del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

l'Europa meridionale. Tutto ciò significa che questo generale ha un solo compito: quello di comandare le divisioni italiane che sono messe a disposizione del patto atlantico.

Ma io non desidero qui commentare la convenzione di Londra, perché non è la sede adatta; ma vorrei richiamare la vostra attenzione su quanto affermano le stesse riviste militari.

La stessa rivista marittima mi pare del dicembre 1952 confessava e riconosceva che in Italia si era già determinata una situazione che difficilmente si poteva inquadrare nell'ordine costituzionale.

Del resto, tutti sappiamo come l'occupazione si faccia sentire in numerose città. Sono conosciuti da tutti gli incidenti avvenuti a Napoli tempo fa tra soldati americani e cittadini, di cui ebbe anche ad interessarsi il Parlamento; è conosciuta da tutti la situazione esistente a Livorno, come quella che si verifica in Puglia.

E così, a pochi anni dal 1944, il nostro paese è ancora una volta occupato da truppe alleate.

E qui sorge un'altra questione, più particolare: quali saranno i rapporti fra le truppe cosiddette atlantiche che sono in Italia e le truppe italiane che non sono ancora messe a disposizione del comando della N. A. T. O. ?

Avemmo già occasione di denunciare fatti incresciosi accaduti nel passato; oggi abbiamo la sensazione che le cose si vadano aggravando, e che da un po' di tempo a questa parte non vi sia giorno in cui nelle caserme i reparti italiani non siano continuamente ispezionati da ufficiali americani che, anche in borghese, controllano perfino se le armi sono pulite. Contemporaneamente, nelle caserme italiane vengono organizzate conferenze da questi ufficiali, per dimostrare la necessità del patto atlantico e per persuadere alcuni ufficiali italiani — renitenti ad accettare le tesi atlantiche — che, se il patto atlantico entrerà completamente in funzione e con esso la C. E. D., si migliorerà tutto l'inquadramento degli ufficiali italiani, che non avrebbero più lo stipendio italiano, ma quello atlantico, che porterà a migliorare sensibilmente la loro situazione economica.

Tutto ciò mi pare giustifichi la nostra preoccupazione, e cioè come è avvenuto per la Convenzione di Londra che di fatto è stata applicata, si stia celermente operando per applicare il trattato della C. E. D. Molte voci si sono levate da più parti per dichiarare che la C. E. D. rappresenta un patto esiziale per l'Italia. Non v'è dubbio, ormai,

che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica italiana, si rende perfettamente conto che la C. E. D. distrugge la Costituzione italiana nei suoi articoli fondamentali, permette il riarmo della Germania, la quale ben presto avrà la supremazia nella Comunità europea per le possibilità delle sue industrie, per l'apporto del suo esercito, per la posizione strategica che ha nel centro dell'Europa. Pochi minuti fa, il collega del gruppo monarchico denunciava che il popolo tedesco aveva già la coscienza del 1914 e del 1939. Discuteremo a suo tempo gli aspetti politici, giuridici e militari della C. E. D., ma è necessario dire fin d'ora che si agisce per preparare il terreno favorevole per la rapida applicazione del trattato della C. E. D. Infatti, da anni si discute per la regolamentazione dello stato degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Questi disegni di legge sono attesi da tutti gli ufficiali e sottufficiali. È vero che sotto questi aspetti tali disegni di legge sono assolutamente inaccettabili per la visione limitata, per le incongruenze, per le sperequazioni che si verranno a creare se saranno approvati senza essere emendati. Ma io desidero ribattere qui che i progetti sono stati presentati fin dal 1950 e non sono stati ancora approvati. È un ritardo casuale? È un ritardo dovuto alla lentezza dell'organo legislativo?

Io penso che oggi gli organi del Ministero della difesa sappiano benissimo che questi progetti contrastano decisamente con lo spirito e la lettera di alcuni articoli del trattato della Comunità europea e che quindi la loro applicazione, una volta approvati, non sia possibile se nello stesso tempo si deve applicare il trattato della C. E. D. Del resto, l'articolo 31 del trattato della C. E. D. stabilisce che a titolo provvisorio i gradi per i comandi delle unità di nazionalità omogenee sono conferiti a scelta da ogni Stato interessato: quindi, i gradi dei generali di brigata e di divisione, e anche di colonnello, penso che siano provvisoriamente conferiti dallo Stato interessato anche su proposta del Commissariato. Come si può conciliare lo stato di avanzamento preparato dal Governo con questo articolo della C. E. D., quando sarà approvato? Del resto, in varie riviste militari italiane e straniere si afferma molto esplicitamente che queste leggi fondamentali per l'inquadramento è bene ristudiarle, ponderarle, aspettare ancora perché l'esperienza atlantica può portare a considerazioni nuove. Così dicasi per quanto riguarda le scuole ed

accademie militari. Il trattato della C. E. D. stabilisce che le scuole esistenti « saranno trasformate in scuole europee a seconda della necessità della comunità, nel più breve tempo possibile. Tutte queste scuole sono vincolate alle seguenti norme generali: sviluppo dello spirito della cooperazione europea ». Ebbene, io desidererei, onorevoli colleghi, che voi esaminaste i programmi delle nostre scuole militari e leggeste alcuni brani di lezioni che vengono impartite agli allievi ufficiali e sottufficiali. In queste scuole, del resto, fanno testo i discorsi dei ministri, come quello dell'ex ministro Pacciardi, cioè degli specialisti dell'esercito europeo.

Permettetemi di leggervi un brano di una lezione impartita in una delle nostre scuole militari: « La patria è ormai da vedersi inquadrata negli stati supernazionali e bisogna lasciare da parte ogni sentimentalismo e forgiare in noi stessi una coscienza europea che unisca tedeschi, francesi e italiani, e altri popoli per salvare la civiltà cristiana. » Questo è diventato il credo fondamentale che si insegna nelle scuole militari. Io so, onorevoli colleghi, che il soldato ha giurato fedeltà alla Repubblica italiana, giuramento che lo impegna a servire solo l'Italia. Noi ci auguriamo che nessuno dimentichi mai questo giuramento, ed abbia sempre presente, solo presente, di essere un cittadino italiano fedele al proprio paese. Tutti noi sappiamo che vi sono già organi di studio a Parigi e a Roma che hanno il compito di trattare, approfondire, risolvere vari problemi e dare indirizzi nel campo della dottrina tattica, dei metodi di addestramento e organizzazione delle scuole nell'ambito della C. E. D. Non vi è dubbio che nel campo della dottrina tattica si è arrivati ad indicare nuovi indirizzi a cui si attengono i comandi in tutte le manovre militari atlantiche alle quali partecipano anche le nostre truppe. La nuova dottrina tattica è forse quella dettata dai generali americani che in Corea, nel campo politico e militare, sono stati clamorosamente battuti da quel popolo che difendeva la propria indipendenza? O è forse quella consigliata dai vecchi generali nazisti che hanno portato la Germania alla catastrofe? E anche qui ci troviamo già di fronte al fatto compiuto che il nostro esercito già adotta i principi della dottrina tattica cosiddetta europea, con tutto quello che ne consegue nell'addestramento, nella preparazione dei quadri, ecc. Infine vi è una proposta formulata dagli stessi relatori di maggioranza per la creazione di un nuovo organismo, una specie di « fabbriguerra », che dovrebbe

avere fra gli altri compiti quello di « operare una rapida mobilitazione delle industrie nazionali ».

Vi è da notare che esistono già gli organi competenti per la formulazione dei criteri generali per le esigenze belliche: Consiglio supremo di difesa, che si avvale del Comitato interministeriale per la ricostruzione, del Consiglio delle ricerche e di altri enti. Si deve notare altresì che l'istituzione di un organo per predisporre una rapida mobilitazione delle industrie nazionali è sempre avvenuta o nel corso di una guerra o alla vigilia dello scoppio di essa. Credo che oggi non vi sia nessuno che pensi di trovarsi alla vigilia di un conflitto proprio perché la situazione internazionale, anche se lentamente, si avvia verso una distensione. Ed allora perché si auspica la creazione di un tale organismo?

Vi è una contraddizione in termini fra i compiti che si vorrebbero affidare a questo organo, che dovrebbe studiare una rapida mobilitazione delle industrie nazionali, e la situazione di fatto, e cioè che l'armamento per l'esercito italiano viene quasi tutto fornito dagli alleati e che le nostre industrie sono solo chiamate ad intervenire nella produzione per il riarmo, per le commesse estere, quindi per una produzione che solo in minima parte serve al nostro esercito.

La mia impressione è che l'organo che si vuol creare dovrebbe poi, al momento opportuno, diventare lo strumento alle dipendenze del Commissariato. Infatti nell'articolo 107, paragrafo 4°, si legge: « Il Commissariato... deve scegliere un controllore che sorvegli in permanenza il rispetto delle disposizioni degli articoli che riguardano l'importazione e l'esportazione di materiale bellico e la stessa produzione di questo ». Ecco perché noi richiamiamo l'attenzione del Parlamento e del paese su quanto sta avvenendo: quando da ogni parte appare evidente un certo « intiepidimento » per l'approvazione e l'applicazione del trattato della Comunità, non vorremmo che i gruppi più oltranzisti, gli specialisti della C. E. D., come pare sia l'attuale ministro della difesa, si sentano autorizzati ad agire per inserire definitivamente le nostre forze armate nella Comunità europea.

Oggi non dobbiamo continuare sulla vecchia strada e concepire le alleanze politiche e militari come un dogma, un assioma della politica italiana. Le alleanze passano, si cambiano, si trasformano, ma quando voi avrete compromesso definitivamente la nostra indipendenza, snazionalizzato le forze ar-

mate, ceduto allo straniero il controllo di ogni organo militare, dato in mano all'alleato tutte le informazioni che riguardano la nostra preparazione militare nei suoi minuti particolari, come già sta avvenendo, avrete legato mani e piedi il nostro paese al carro tedesco-americano con le conseguenze facilmente intuibili. Molti riconoscono che la N. A. T. O. è in crisi, che scricchiola l'alleanza atlantica e di ciò ne sono convinti non solo gli uomini politici ma anche alte sfere militari.

La *Rivista marittima* dell'aprile di quest'anno così commentava la crisi della N. A. T. O.: «La diminuzione del senso di un pericolo imminente, aggiunta al diffondersi dell'antiamericanismo, costituisce uno dei maggiori fattori negativi in seno alla N. A. T. O. Il primo di questi elementi, l'antiamericanismo, è evidentemente uno dei più scottanti». «Ciò è dovuto» continua la rivista «alla mancanza di tatto di taluni funzionari diplomatici, alla cattiva condotta di alcuni militari americani, alle alte paghe che essi ricevono ed ai privilegi che essi pretendono. La N. A. T. O. ora non è che un insieme di commissioni e di compromessi che non è all'altezza del suo compito e che non potrà superare la prova».

Il giudizio espresso da questa rivista mette in chiara luce qual è la vera situazione e lo stato di confusione, di scontento che circola negli ambienti politici e militari della N. A. T. O.

Oggi è necessario più che mai tener conto della realtà politica ed economica del nostro paese, non continuare sulla via del riarmo e sulla via delle alleanze militari.

Ricordammo poche settimane or sono il decimo anniversario dell'8 settembre non solo per commemorare i caduti che s'immolarono a Porta San Paolo e in altre parti d'Italia nei primi combattimenti contro i tedeschi, ma anche per ricordare quella drammatica esperienza, gli errori commessi dal fascismo e dalla monarchia che da tempo, accumulando errori su errori, avevano creato le condizioni per arrivare alla catastrofe.

Ebbene, non dimenticate quanto è costata all'Italia la lotta di liberazione per riconquistare la libertà e l'indipendenza perdute, non dimenticate lo spirito che animava ogni partito quando si trattò di iniziare la riorganizzazione delle forze armate. Allora tutti eravamo d'accordo che era necessario riorganizzare le forze armate tenendo conto delle modeste possibilità economiche del nostro paese, che bisognava rinnovare i

quadri, pur valorizzando quegli ufficiali e quei volontari capaci che in guerra e dopo l'8 settembre avevano dimostrato alto senso del dovere, capacità, spirito di sacrificio. Noi pensavamo che la Repubblica italiana, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, avrebbe dovuto avere le proprie forze armate, repubblicane e democratiche al servizio del paese, sostenute dal popolo, con un orientamento e una direzione nuova, non più diretta da caste militari e politiche al servizio di una politica di parte e antipopolare. Questo noi abbiamo sempre auspicato e questo oggi ancora una volta con senso di responsabilità chiediamo, facendo appello al sentimento nazionale, patriottico, antifascista dei soldati, degli ufficiali, degli uomini politici, spinti dal grande amore per la nostra patria per la quale nei momenti più difficili abbiamo dato la parte migliore di noi stessi. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 21,10.

(*La seduta, sospesa alle 20,10, è ripresa alle 21,10*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Tolloy, Nenni Giuliana, Masini, Stucchi, Tonetti e Luzzatto:

« La Camera,

richiamato l'ordine del giorno presentato nella seduta del 14 luglio 1952 dall'onorevole Giavi e del seguente tenore:

« La Camera,

esaminato il bilancio del Ministero della difesa:

considerata la necessità che nel trattamento dei dipendenti dello Stato e soprattutto nelle assunzioni e nei licenziamenti si tenga conto dei particolari oneri di famiglia gravanti sui dipendenti stessi, né si trascurino diritti in via di maturazione o loro legittime aspettative e particolari titoli di benemerita civici e patriottici,

invita l'onorevole ministro a voler riesaminare i licenziamenti di numerosi operai effettuati recentemente da alcune amministrazioni militari periferiche affermando come criterio preferenziale che il contratto di lavoro debba essere rinnovato a coloro:

1°) che abbiano particolari carichi di famiglia e siano sprovvisti di altri cespiti di sussistenza,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

2°) che abbiano una anzianità di servizio che darebbe loro diritto al passaggio in ruolo permanente in virtù del decreto legislativo n. 940 del maggio 1948,

3°) che abbiano benemerienze patriottiche: decorati e mutilati di guerra, ex combattenti e partigiani, reduci dai campi di concentramento e prigionia, ecc.,

accertando inoltre che nelle proposte di licenziamento non abbiano ad influire attività legittimamente svolte dai dipendenti nell'ambito degli organismi sindacali »;

ricordato che in quella stessa seduta il ministro della difesa accettò il soprascritto ordine del giorno Giavi, come raccomandazione,

invita l'onorevole ministro a tener conto di quell'impegno formalmente assunto, disponendo per gli adeguati ed opportuni provvedimenti, attesi con giustificata impazienza dagli operai licenziati ».

L'onorevole Guadalupi svolgerà anche i seguenti ordini del giorno, dei quali è secondo firmatario:

« La Camera,

considerato che gli automezzi militari sono sforniti di ogni assicurazione di responsabilità civile e che, pertanto, nel caso di sinistri, l'Amministrazione — da un lato — risarcisce direttamente il danno e — dall'altro — esercita azione di rivalsa nei confronti del personale ritenuto responsabile e sottoposto, per ciò solo, alla giurisdizione speciale della Corte dei conti;

ritenuto che una tale situazione influisce negativamente sul rendimento del personale ed è molto spesso causa indiretta dei sinistri, giacché il personale, posto di fronte al pericolo permanente di una decurtazione del proprio trattamento economico per cause e fatti il più delle volte ascrivibili a mera fatalità, finisce col perdere quella tranquillità di spirito che è tanto necessaria per chiunque sia preposto allo svolgimento e all'esecuzione di un lavoro,

invita il Governo

ad attuare anche nell'Amministrazione della difesa quelle stesse provvidenze assicurative che già sono state attuate nel Ministero degli interni, il quale si è da tempo garantita la copertura, almeno parziale degli oneri finanziari derivanti dal pagamento — a titolo di responsabilità civile — delle somme necessarie per risarcire i danni arrecati a terzi dai conducenti (civili e militari) di automezzi dell'Amministrazione ».

TONETTI, GUADALUPI, STUCCHI, NENNI GIULIANA, TOLLOY, MASINI.

« La Camera,  
richiamato l'ordine del giorno Merloni-Guadalupi, presentato nella seduta del 2 luglio 1949, del seguente tenore:

« La Camera,

ritenuto doveroso provvedere senza ulteriori ritardi a far scolpire nel marmo della cripta del monumento al Marinaio d'Italia, i nomi di tutti i militari di marina, caduti nell'ultima guerra,

invita il Governo

a provvedere con apposito stanziamento alla spesa necessaria alla bisogna »;

ricordato che nella seduta del 6 luglio 1949 l'onorevole Pella, ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio, invitò i presentatori a trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione, per poter valutare la parte tecnica, assicurando che un problema di quel tipo non incontrava la resistenza del tesoro, ed infine che la spesa da sopportare è prevista nei capitoli 163 e 322 dello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1953-54,

invita il ministro della difesa

a tener conto di quell'impegno, disponendo per gli opportuni provvedimenti alla competente Direzione generale del Genio militare per la marina ».

NENNI GIULIANA, GUADALUPI, TOLLOY, MASINI, STUCCHI, TONETTI.

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di parlare.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il parere unanime di tutti i settori della Camera questo bilancio che andiamo discutendo dopo quello degli affari esteri è uno dei più importanti bilanci che interessino il Parlamento e il paese. Né vale a diminuirne l'importanza la scarsa partecipazione ed attenzione della Camera — e non del paese — che qualche collega ha rilevato a proposito delle discussioni che si ripeterebbero sui problemi della difesa, di anno in anno, e con monotona ripetizione. Quello che più ci interessa e che credo debba interessare anche coloro che non sono convinti della utilità del dibattito, e pure intervengono in esso, come alcuni oratori di questa mattina e di quella parte (*Indica la destra*) è il fatto che ciascuno di noi esprime non per convincimento soltanto personale ma dei gruppi che rappresenta un pensiero politico ed affaccia, quindi, alla Camera dei deputati, con vivo senso di responsabilità, osservazioni critiche su questo importante problema della vita nazionale.

Che, poi, questo sia ritenuto dai colleghi di poco conto interessa fino a un certo punto: quello che conta è soprattutto che attorno ad esso si riesca a polarizzare l'attenzione del paese. Riteniamo quindi illogica l'affermazione di alcuni colleghi secondo cui, una volta discusso il bilancio degli esteri, è inutile soffermarsi a discutere, con ulteriore trattazione, quello della difesa. Al contrario, noi riteniamo che si tratti di un bilancio fondamentale dello Stato e che su di esso ogni gruppo debba assumere delle precise responsabilità perché il paese possa — più consapevolmente — seguire l'indirizzo della politica militare.

Da parte dei colleghi della maggioranza è stato detto più volte che le nostre osservazioni non possono avere valore determinante, perché partono da un'opposizione preconcepita: ma, francamente, non sappiamo come potremmo non essere contro un bilancio come questo, che incide gravemente ed in senso negativo sulla situazione economica e sociale del paese. Noi siamo fermamente convinti che, fino a quando non seguiremo una via diversa da quella segnata da un bilancio come questo, la situazione economica del nostro paese non potrà migliorare. Il documento che abbiamo in esame, quindi, è assai importante, e non solo per il volume della spesa, ma anche per le conseguenze che potranno verificarsi sulla nostra economia nazionale. Mi è sembrato, al riguardo quasi esistesse una tacita intesa della destra e del centro, di voler giudicare ben poca cosa una sì imponente spesa. Tutti i discorsi che sin qui abbiamo ascoltato da parte dei colleghi di destra e di sinistra hanno voluto farci credere che 480 miliardi rappresentino una piccola cosa, rispetto alle necessità di una maggiore e più sicura difesa.

Ora, io non dirò che sia esatta la cifra di incidenza denunciata questa sera dal collega Folchi, perché non può farsi il calcolo della percentuale dell'incidenza delle spese per la difesa, sulle spese generali dello Stato, ponendo da una parte le spese della difesa che si ritengono di carattere istituzionale e dall'altra parte quelle che si ritengono — a torto — extra-istituzionali. Tutto quanto va iscritto nel bilancio della difesa deve essere inteso come pertinente al bilancio stesso e quindi compreso nella percentuale che, per noi, è sempre molto alta.

L'importanza, ripeto ancora, che si deve dare a questo documento per discuterlo, per approvarlo o respingerlo, va tratta appunto dalle condizioni in cui si pone oggi la politica militare che il nostro paese va seguendo. Già negli scorsi anni, per gli esercizi finanziari che vanno dal 1948 in poi, noi

abbiamo ampiamente e a volte anche aspramente criticato da questi settori l'indirizzo di politica militare che Governo e maggioranza di allora intesero seguire.

E poiché questo disegno di legge fa parte di quell'epoca, si appartiene a quell'epoca per fortuna superata, sarebbe voler far perdere del tempo a questa stanca Assemblea attardarsi nel ripetere quelle considerazioni di ordine tecnico e di ordine politico già fatte e più volte ripetute nel corso di questi ultimi anni.

Osservazioni e considerazioni però tuttora valide e permanenti: valide e permanenti nella misura in cui noi ci accingiamo a considerare la situazione politica del nostro paese con senso di obiettivo realismo, non staccandoci cioè dalle condizioni in cui si deve porre la attenta considerazione e l'esame d'un bilancio: quelle cioè che scaturiscono dalla situazione politica mondiale, internazionale ed interna.

Se al banco del Governo — e per fortuna di tutti noi così non è — ci fossero altri, ci ripeterebbero i soliti argomenti e ci accuserebbero di essere (chi vi parla, i colleghi socialisti e comunisti, molti dei quali sono anche ora presenti) « i soliti giovani moschettieri dell'opposizione », incaricati in genere di attaccare il bilancio non solo perché è un bilancio della difesa con un onere di spesa notevole, ma anche perché, per fortuna dell'Italia, a dirigere quel dicastero per un certo periodo di tempo vi era una tale figura di ministro.

Ma dal momento che le cose cambiano, e si modificano col passar del tempo, la situazione politica si evolve, dal momento che vi è stato anche il 7 giugno che ha spazzato via se non tutte, almeno in parte quelle forze politiche intermedie e centriste che non avevano una prospettiva chiara nella politica anche militare del nostro paese, ebbene, a questi giovani moschettieri che sono tornati al Parlamento con maggior forza, con maggiore consapevolezza della loro responsabilità, sia consentito dal nuovo Governo, dal nuovo ministro della difesa magari di ripetere cose già dette, raccogliendo, se possibile, quella parte delle istanze presentate al fine di contribuire al mutamento dell'indirizzo della politica militare.

C'è sempre tempo per pentirsi di quello che si è detto, quando però si è mal detto. Quando, invece, si ha la coscienza di aver ben detto, di aver detto cose radicate, sentite, vissute nella coscienza collettiva del nostro popolo, allora non si può far carico a quel

parlamentare o a quel gruppo politico che insistono su quella linea, o che quella linea mantengono nella loro opposizione. Si possono recare nuovi argomenti di politica militare, di politica estera, di politica economico-sociale, contro le cifre di questo bilancio? Onorevole ministro, noi abbiamo sempre dimostrato, e lo dimostriamo ripetendo quello che abbiamo già detto, che, nonostante una leggera contrazione della spesa, una cifra così forte — 488 miliardi di lire — è di grave pregiudizio per l'economia nazionale e aggrava la crisi che il nostro paese da più anni soffre per non essere riuscito il Governo, in tanti anni, a dare un nuovo indirizzo alle attività produttive del nostro paese e a meglio investire la ricchezza nazionale. Abbiamo anche sempre ripetuto e dimostrato che noi non ci rifiutiamo e mai ci rifiuteremo di avere un Esercito, una Marina, un'Aviazione efficienti e capaci, e che tale obiettivo potremo egualmente raggiungere anche attraverso una riduzione di una sì imponente spesa, purché si realizzi una diversa impostazione del problema della difesa nazionale. Abbiamo anche più volte riconfermato la nostra netta opposizione, che oggi va aggiornata, dato il profilo politico militare nuovo che scaturisce dalla diversa situazione politica internazionale, alla C. E. D.; e non abbiamo dunque nulla da aggiungere a quanto di recente ha detto per il gruppo parlamentare del partito socialista italiano il nostro presidente onorevole Nenni.

Alla Camera adesso, al Senato alcune settimane addietro, nostri compagni e compagni comunisti si sono a lungo soffermati sulle esigenze economiche e sociali del nostro paese. Alla domanda, che abbiamo sempre ripetutamente posto nel corso della prima legislatura e che certamente porremo nel corso di questa seconda legislatura repubblicana, se si può spendere meno e bene in senso economico, abbiamo sempre risposto affermativamente, purché si riducano le spese meno produttive.

Nessuno può negare che oggi la situazione internazionale si evolva verso una fase di distensione. Nel corso del dibattito di politica estera, esauritosi l'altro giorno, dai numerosi interventi e, meglio, dagli interventi di questa parte dell'Assemblea, abbiamo avuto la dimostrazione chiara del come, nonostante che determinate forze operino in contrario, questa fase di distensione va conquistando sempre larghi consensi in tutti i paesi, in tutti i popoli del mondo.

Basterebbe questa considerazione per farci allentare, per farci diminuire almeno in

modesta misura parte di quel programma di armamenti che possono e devono essere considerati eccessivi per l'ampiezza e il volume della spesa che essi comportano e per l'aggravamento che determinano nelle condizioni in cui vive la nostra economia nazionale. Che vale dire che oggi un aereo costi un miliardo di lire e che, di conseguenza, per armarsi e avere una flotta aerea decante di 100 aeroplani occorrerebbe spendere 100 miliardi di lire, quando un'eguale osservazione si è fatta e non è tradotta in provvedimenti analoghi, in raccomandazioni analoghe per altre decine e decine di problemi? Certo, non possono tenere il passo ad altri problemi posti dalla maggioranza, ma certo restano problemi insoliti che superano quello della difesa per le reali ed effettive condizioni in cui il paese vive.

Noi, quindi, confermiamo che tutte le spese militari di carattere straordinario, quelle che stiamo sopportando da tre-quattro anni a questa parte che vanno oltre i limiti di uno stanziamento possibile e ordinario, sono da considerare propriamente « improduttive ».

Questo è un punto sul quale pare che non ci si trovi d'accordo con il relatore e con la maggioranza. Ancora oggi io pongo questa domanda ai miei colleghi della Commissione difesa: ancora oggi dobbiamo discutere sulla produttività o improduttività di alcune spese di carattere straordinario? Che ne pensa la nuova maggioranza, che si è raccolta attorno al Governo Pella, dei quesiti che sono stati posti al Senato con particolare insistenza e con dotta documentazione dal senatore Pessenti e qui alla Camera dai nostri compagni Dugoni e Pieraccini sulla situazione economico-sociale e finanziaria del nostro paese? E se le stesse cose andiamo dicendo — ripeto, egregi colleghi, onorevoli sottosegretari e ministro — se ci raccontiamo di anno in anno sempre le stesse cose o quasi, se siamo purtroppo portati ad intrattenerci sempre sullo stesso argomento pro o contro una determinata linea, questo non può essere giudicato se non come una dimostrazione seria di attaccamento e di fiducia nelle istituzioni parlamentari, di certezza, come quella che noi abbiamo, che si possa modificare una situazione, cambiare l'indirizzo economico e renderlo più aderente alla realtà politica, in questo caso alla realtà politica internazionale, alla realtà politica militare dell'Europa, del mondo, perché il nostro paese non abbia a soffrire nuove sciagure e subire ulteriori danni economici e morali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

Vi sarebbero diverse osservazioni da fare sulla relazione al bilancio che considero — mi consentano i colleghi — di tipo nuovo rispetto alle passate edizioni. Ho avvertito qualcosa di diverso, qualcosa di nuovo per quanto attiene alla tecnica. Vi è, sì, un ripetere di argomenti già usati nel corso del dibattito dello scorso anno dall'allora ministro della difesa, ma in sostanza la Commissione — e per essa i relatori — assume una posizione in parte avanzata. Io voglio dire qui che noi socialisti possiamo essere anche d'accordo su alcuni punti: sulla impostazione del problema dell'aeronautica civile, ma che non siamo affatto d'accordo sul problema della creazione di un ente, per gli approvvigionamenti militari. Soprattutto siamo d'accordo con quella parte della relazione nella quale si assume l'impegno di ottenere che tutti quei disegni e proposte di legge che interessino la grande famiglia dei militari e dei civili dipendenti dal Ministero della difesa, tutti quegli emendamenti che fossero resi opportuni dalla nuova situazione, ci renderanno ancora una volta partecipi della collettiva responsabilità della Commissione. Di conseguenza le quante volte si dovranno affrontare i problemi degli ufficiali, dei sottufficiali, del personale civile del Ministero della difesa, degli sfollati, ecc., che interessino queste categorie e che comunque portino a migliorare concretamente le loro condizioni economiche, sociali, morali e tecniche il nostro gruppo parlamentare socialista e in Assemblea e in Commissione li approverà e sarà insieme con tutti i colleghi degli altri gruppi i quali intendano di dare una concreta soluzione a questi problemi. Dimenticheremo il passato nel quale — e non per nostra responsabilità politica — vi furono dei momenti nei quali gravi fratture si verificarono nella nostra V Commissione permanente Difesa.

In questa legislatura, se da parte dei gruppi che oggi sono di maggioranza si dimostrerà seriamente di voler venire incontro alle esigenze di questa grande categoria dei militari e dei civili, noi socialisti saremo ben felici di dare il nostro voto per la risoluzione di questi problemi. Non potrete quindi attendervi da noi altro comportamento che non sia quello, già tracciato all'inizio della passata legislatura, di difesa, di tutela completa e sicura anche di questi ottimi dipendenti dello Stato.

Dicevo che siamo anche, in parte, d'accordo con l'impostazione data al problema dell'aviazione civile. Personalmente condivido anche quelle preoccupazioni e quelle risoluzioni presentate questa mattina a tal proposito dall'onorevole Veronesi nel suo in-

tervento. È giusto che si crei un organo separato dal Ministero della difesa. È giusto che, una volta raggiunta una tale autonomia funzionale, si elevi lo stanziamento relativo, che allo stato, a quanto ci si è detto, raggiungerebbe appena il 4 per mille del bilancio della difesa. È giusto che si tenda, senza aggravare in misura eccessiva le finanze statali, a creare, se vorremo, un ministero dei trasporti aerei. Forse è anche giusto che, attraverso tutti gli accorgimenti di ordine procedurale, legale e regolamentare che si potranno prendere, si arrivi alla sicurezza di poter fronteggiare la concorrenza internazionale.

Ma perché tutto questo non è stato possibile finora realizzare, e forse non sarà possibile nemmeno conseguire nell'immediato futuro? Perché è il Governo che regola la sua maggioranza, non è soltanto l'Assemblea che regola le sue attività. Penso quindi che questi buoni programmi in tanto potranno avere pratica attuazione, in quanto la maggioranza saprà assumere, fino in fondo, la sua responsabilità, non poggiandola soltanto su un ottimo intervento né tanto meno su qualche ordine del giorno tempestivamente ritirato, ma su impegni seri da mantenere fino al raggiungimento di questi obiettivi, finché diventino infine realtà concreta.

Noi pensiamo però che, oltre queste ragioni fondate sulla situazione economica e finanziaria del nostro paese, effettivamente la spesa è grossa. Il bilancio dello Stato potrebbe soffrirne, sempre che non fossero apportate adeguate decurtazioni in altri capitoli di spesa del Ministero della difesa. Oltre queste ragioni d'ordine economico e finanziario ve ne sono però altre di natura strettamente politica che impediscono di raggiungere questo importante obiettivo, da tutte le parti desiderato. Ed è che la riorganizzazione dell'aeronautica e la divisione di quest'ultima da quella civile non può ottenersi per le condizioni in cui oggi si trovano le nostre forze armate e per le imposizioni derivanti al nostro paese dal patto atlantico e dall'orientamento, come ha dimostrato poc'anzi l'onorevole Boldrini, di concreta, pratica organizzazione della comunità difensiva dell'Europa, già in fase di silenziosa e sottile esecuzione.

Quindi, noi potremo magari nominare nel corso o alla fine di questo bilancio una nuova Commissione parlamentare, forse riusciremo anche ad ottenere che, mercè l'intervento della Presidenza della Camera o del Senato o del ministro della difesa o del Governo, si arrivi a ricevere le conclusioni della inchiesta

affidata e svolta dalla Commissione parlamentare mista di deputati e senatori della passata legislatura. Forse avremo, cioè, il piacere di leggere quello che è un fatto già accertato sulle condizioni dell'aviazione civile del nostro paese, ma sino a quando non avremo unanimemente impegnato il Governo a modificare il suo indirizzo di politica militare, sì da renderlo più confacente ai legittimi interessi della nazione italiana, sino a quando non faremo della Costituzione repubblicana la guida, lo strumento sicuro di tutte le nostre attività politiche, economiche e sociali, continueremo a discutere a lungo, a dibattere questi importanti problemi, giamaa, però, contribuiremo a risolverli.

Per quanto attiene la parte riguardante l'organizzazione della produzione, degli approvvigionamenti militari e della ricostituzione o creazione *ex novo* di un ente al quale dovrebbe essere affidata l'organizzazione nel settore della produzione bellica, ci siano consentite alcune osservazioni.

Siamo decisamente contrari a tale conclusione dei relatori, approvate dalla maggioranza della Commissione, e ci auguriamo che la maggioranza dell'Assemblea sia con noi contraria, dati i pericoli seri che si nascondono dietro un progetto di tale natura, anche se molto lontano ed ancora allo studio.

Abbiamo già dimostrato che, mentre in tutte le parti del mondo si leva sempre più forte la voce che reclama la distensione e la pace e mentre anche in Italia la forza di milioni e milioni di cittadini sostiene validamente tutte le iniziative di distensione da qualunque parte siano prese, presentare una richiesta di questo tipo significherebbe voler programmare, ancora più celermente di quanto sia già stato fatto con il pretesto di un necessario coordinamento dei fabbisogni della produzione, iniziative inutili, inattuali e dannose; significherebbe operare contro le aspirazioni della grande maggioranza del nostro popolo.

Mi scuso per la monotonia, forse, con la quale da qui in seguito esaminerò alcuni capitoli della spesa. Ma è pur necessario, anche se innovo nel mio sistema di critica, di entrare nel bilancio, di spulciarlo, di esaminarlo, di fermarmi — anche senza attardarmi molto per le impressioni che se ne possono ricevere — a consultare alcuni di questi capitoli, nei quali è più evidente una errata impostazione.

Si rileva subito che nel bilancio vi sono alcune spese veramente irrisorie, altre eccessive: una notevole discordanza. Naturalmente,

le une e le altre sono il derivato di una impostazione, di un programma che non credo sia soltanto affidato alla abilità tecnico-amministrativa di alcuni alti funzionari del Ministero, ma che indubbiamente è il prodotto di una determinata politica, di un indirizzo al quale si ispirano quegli stessi funzionari ai quali, magari non condividendo quell'indirizzo, è affidato il compito di creare una realtà operante, uno strumento amministrativo: il disegno di legge.

Con ciò, non voglio fare delle insinuazioni. Per quanto seri motivi vi sarebbero per avanzare ancora una volta il sospetto che da parte delle autorità militari, attraverso diversi e svariati cambiamenti a cui si è dato luogo nel corso degli esercizi finanziari del 1949, 1950, 1951, 1952, si vogliano confondere le idee a questi poveri deputati (che possono capire questi di spese improduttive per la difesa e per gli armamenti, quando si è avari nelle denominazioni e si riducono i capitoli di spese?), si vogliano confondere le idee di questi legislatori democratici da parte di qualche troppo presuntuoso funzionario.

Mi auguro che questo non sia vero, per quanto notizie precise mi sono giunte al riguardo, circa dei contrasti che, per lo meno per il recente passato (per il presente non lo so) si sono verificati nella elaborazione di questo strumento amministrativo-legislativo.

Quaranta milioni per sussidi agli impiegati civili di ruolo e non di ruolo in attività di servizio, cessati dal servizio e alle loro famiglie (capitoli 7 e 8). Io vorrei chiedere all'onorevole ministro (ed ora comincio con una serie di interrogativi): quali sono i criteri che ha seguito e che intende oggi seguire nella erogazione di questi sussidi?

Il nostro giudizio, per quello che abbiamo appreso — a parte la limitatezza della somma — è che non si è stati eccessivamente obiettivi nel giudicare le condizioni di alcuni, operando in favore di altri che magari non avevano bisogno dell'aiuto e dell'assistenza di carattere straordinario.

Nei capitoli 129 e 130, laddove si parla di « assistenza morale e del benessere dei militari in servizio, di sale-convegno, di case del soldato, di scuole per analfabeti, di educazione fisica e spirituale dei militari alle armi, di impianti, di sistemazione e dotazione di campi sportivi e palestre », è previsto uno stanziamento di 450 milioni, più 120 milioni. Noi pensiamo che si debbano fare alcune osservazioni, dettate anche da una certa esperienza, onorevole ministro: ho vissuto, e ancora oggi ho possibilità di vivere, se pure da lontano, negli ambienti militari, e so quindi

in che cosa consista l'assistenza morale e il benessere delle nostre forze armate; so che cosa significhi l'educazione fisico-sportiva; e sono quindi in grado di dire che se non riusciamo a rivoluzionare queste attività verso una più adeguata e democratica concezione di quella che è l'assistenza morale dei militari: fino a quando voi non considererete queste come delle grandi conquiste che abbiamo già realizzato all'indomani del 25 aprile 1945; fino a quando non adeguerete l'assistenza ai principi della Costituzione, fino a quando cioè non considererete gli aiuti al soldato, l'incoraggiamento alle attività sportive e culturali in un altro modo; fino a quando non sentirete imperioso il dovere di mettere le nostre forze armate, i nostri militari, nelle condizioni di trovarsi a loro agio nelle caserme; fino a quando ciò non avverrà, ben difficilmente potrete ottenere il nostro consenso a questa importante spesa, la cui utilità non è discosciuta da alcuno.

È il solito, insoluto problema: questo non accadrà fino a quando non avremo legato le nostre forze armate al nostro popolo; compiendo ogni sforzo per ottenere che esse non siano considerate, da parte di tutto il popolo, come una cosa a sé stante, staccata dalla vita civile; fino a quando, cioè, noi non prenderemo delle iniziative serie e di fondo.

Non basta celebrare con parate e riviste militari il 2 giugno e il 4 novembre; non basta permettere ai civili, alle donne, agli uomini, ai lavoratori, l'ingresso negli stabilimenti militari nei giorni della festa della Repubblica e della vittoria: occorre fare qualche cosa di più e di diverso; occorre creare legami saldi e permanenti, tra tutti i militari ed i civili; occorre spiegare alle nostre forze armate (e qui sono pienamente d'accordo con le osservazioni dell'onorevole Boldrini) che qualcosa di nuovo si è prodotto nella vita del nostro paese per volontà popolare che ha conquistato un nuovo Stato. Occorre, cioè, insegnare ai sottufficiali, agli ufficiali, a questi uomini che hanno funzioni di comando e quindi di educazione, alcuni dei quali sono ancora radicati su principi superati, che il 2 giugno 1946 un'aria nuova ha spazzato via vecchie istituzioni, vecchie mentalità, che tutta la recente storia del nostro paese non deve essere ignorata da nessuno che abbia funzioni di comando! Gli stessi monarchici col tacere nei loro discorsi di questo che è l'ultimo, più grande periodo della ricostruzione, dell'unità morale e politica del nostro paese, hanno dimostrato chiaramente come essi siano i primi a temere

che questi uomini, tuttora ancorati al passato, possano compiere una evoluzione democratica, per altro già iniziata in alcuni ed anche in fase di consolidamento sempre maggiore. Quindi, penso che occorre sorvegliare l'educazione di questi uomini e non abbandonarsi ai rapporti informativi del marescialli, degli ufficiali, dei generali. Occorre che gli uomini politici, i membri delle Commissioni parlamentari, siano messi in movimento per accertare anche queste cose e non per partecipare a ranci comandati. In altri termini, per mettere ciascuno di noi in condizioni di entrare nel vivo delle condizioni di vita militare e di vedere esattamente come vanno le cose, e cioè se le nostre osservazioni che da anni andiamo facendo sono esatte, dobbiamo intenderci. Si deve conoscere se in effetti, contrariamente al nostro giudizio politico, le cose nelle caserme e negli stabilimenti militari si siano adeguate alla nuova realtà istituzionale, democratica e repubblicana. Non possiamo nascondere che questo costume lo si nota un po' dovunque; anche se questo argomento può sembrar vecchio come ha detto un egregio collega monarchico andava ripetuto a chiare note. Perché questo sarà un argomento vecchio, perché ripetuto da lungo tempo, ma è un argomento che vuole essere nella sua ripetizione un richiamo alla vostra parte — al centro cattolico del nostro paese — il quale non vuole ancora adeguarsi, in pratica, a questa realtà nuova.

**ALLIATA DI MONTEREALE.** Voi vorreste le cellule grigioverdi in tutte le caserme!

**GUADALUPI.** Il partito comunista non ha bisogno di cellule grigioverdi per andare avanti.

Al capitolo 131 — di nuova istituzione — io leggo: « Servizio dello stato maggiore della difesa — spese per la preparazione e spedizione di documenti riservati; spese per studi e particolari esigenze di alcuni uffici dello stato maggiore della difesa: 20 milioni ». Ancora più avanti, al capitolo 138 con eguale denominazione apprendiamo che esiste un altro stanziamento per altri 12 milioni sempre per lo stato maggiore dell'esercito, in quanto l'aeronautica e la marina non hanno un capitolo di spesa di analoga denominazione.

Che significa questa spesa? Che cosa vuol dire spendere 32 milioni per la preparazione e la spedizione di documenti riservati? Noi abbiamo il diritto di sapere con maggiore precisione dove vanno a finire questi 32 milioni.

Anche in questa occasione non penso che sia sufficiente la giustificazione addotta nei passati esercizi, secondo la quale si sarebbe

saputo con precisione la determinazione delle varie cifre attraverso i consuntivi della spesa. È da anni che noi aspettiamo questi consuntivi, ma sinora nulla di positivo si è visto. D'altra parte, ritengo che nel presentare un bilancio il Governo, e ancora prima del Governo o ministro chi formula, prepara lo strumento legislativo, deve preoccuparsi di definire chiaramente la determinazione delle somme attraverso una denominazione della voce di spesa precisa. Anch'io sono dell'avviso che si spenda troppo per riviste, per parate, per manovre militari. Altri colleghi hanno citato qui alcune cifre in proposito, ma ne hanno trascurata una che riguarda riviste, conferenze e cerimonie a carattere militare. Ebbene, per queste attività, per queste conferenze e cerimonie a carattere militare — come risulta dal capitolo 134 — si spendono ben 636 milioni di lire, con una irrisoria contrazione dell'onere, rispetto all'anno scorso, di 4 milioni. Eguale voce per i servizi della marina: 104 milioni, per l'aeronautica 220 milioni di lire. Ci paiono eccessive, e comunque sproporzionate rispetto alla spesa dianzi denunciata, anche quelle riguardanti le manovre ed esercitazioni, i viaggi di istruzione e le campagne degli allievi delle scuole militari: esercito, 160 milioni; marina, 190; aeronautica, 80.

Sui capitoli 132 e 139: «operazioni della leva e dell'arruolamento e mobilitazione» è stato chiesto un aumento di 30 milioni di lire. Anche a questo riguardo mi sia consentita un'osservazione. Abbiamo mai visto come avviene l'operazione di reclutamento della nostra gioventù? Chi ha mai avuto il desiderio di andare in un ufficio di leva e di vedere, nei periodi in cui questa attività si esplica, come essa è svolta da alcuni ufficiali? Sappiamo qual è la mentalità con cui questi ufficiali affrontano la gioventù che deve compiere il proprio dovere mettendosi per la prima volta al servizio del paese? Anche questo è un problema di costume e di mentalità che deve essere affrontato e risolto. Non possiamo quindi ignorare ciò che dicono e fanno questi capitani e maggiori, talvolta della riserva, che sono preposti ad una funzione così difficile; né, in merito a tali operazioni, possiamo dimenticare la necessità di rendere più snelli e capaci gli uffici dei distretti militari che non sempre conoscono i loro compiti istituzionali. Vi sono funzionari che fanno attendere mesi e mesi a familiari e ad ex-militari che richiedono documenti per il diritto a pensione, diretta od indiretta, usando nei confronti di questa povera gente un trattamento del tutto incivile ed irraguardoso.

Ancora una volta denuncio queste gravi manchevolezze: più volte ne abbiamo fatto oggetto di interrogazioni ed interpellanze, avendo sempre ricevuto l'assicurazione che si sarebbe provveduto con il tempo. Vi è una pleora di sottufficiali contabili che non fanno molto nelle caserme e negli uffici militari; si trasferiscono questi furieri nei distretti — almeno per un certo tempo —, si dà una chiara direttiva a questi ufficiali-comandanti e si consentono così a centinaia di migliaia di familiari di ex-militari ed a militari di avere in poco tempo gli stati di servizio ed i fogli matricolari ed i documenti da produrre con le domande al Ministero del tesoro per ottenere il riconoscimento del diritto a pensione diretta o indiretta. Per economia di tempo non citerò esempi, me vi assicuro che ne avrei a dozzine di casi speciali da denunciare. Voglio augurarmi che l'onorevole Taviani, rendendosi conto per primo di questa giusta osservazione, vorrà dare un impulso a tale settore nel senso indicato. Mi attendo da lui una risposta anche a questo riguardo e provvedimenti che rendano effettiva ed operante l'accettazione di una simile raccomandazione.

In merito al problema del funzionamento degli Arsenali militari marittimi (di cui al capitolo 157) vorrei richiamare la particolare attenzione dell'onorevole ministro su due fatti molto importanti. Le ragioni per le quali in tutti questi anni, cioè dalla fine della guerra ad oggi, non si è provveduto per nulla a mighorare e rammodernare tutti gli apparati motori, i macchinari, a mighorare e più tempestivamente rifornire di tutto il materiale occorrente per la produzione, il trasferimento, il movimento, il trasporto, ecc. di strumenti di lavoro, di mezzi e di naviglio, le ragioni per cui si vogliono lentamente far decadere ad uno stato di insufficienza tecnica le officine militari dove migliaia di ottimi operai e dipendenti del Ministero della difesa, migliaia di maestranze qualificate produrrebbero di più se gli strumenti di lavoro fossero sul piano tecnico perfezionati e modernizzati? Nell'ultima parte del mio discorso mi occuperò dei rapporti fra personale civile ed autorità militari.

Mi sia consentito chiedere spiegazioni sulla variazione in diminuzione di 500 milioni sul capitolo 160, per cui si passa da 3 miliardi e 500 milioni per l'esercizio scorso a 3 miliardi per quello in corso. Che cosa vuol dire ciò? Che, per caso, le unità iscritte nel quadro del naviglio militare, i galleggianti, i bacini, le imbarcazioni della marina militare, non saranno più affidati, per lavori di manutenzione e di riparazione, anche all'industria

privata, e, compatibilmente con le possibilità di lavorazione interna, agli stabilimenti militari?

Se così è, un grave danno economico e sociale deriverebbe ad alcune città marinare d'Italia in un momento particolarmente difficile. Mentre migliaia e migliaia di lavoratori sono in lotta per impedire alla classe padronale la smobilitazione, altre decine di migliaia di operai dell'industria privata verrebbero danneggiati da una simile prospettiva. Noi dobbiamo impedire questo danno serio, ed il Governo deve darci assicurazioni al riguardo.

Una esigenza che si impone è quella di una maggiore costruzione di case di abitazione per gli ufficiali, i sottufficiali dipendenti civili di ruolo e non, e per i salariati del Ministero della difesa. Occorre al riguardo, a nostro giudizio, anche attraverso lo snellimento delle pratiche relative alla progettazione da parte dei competenti uffici, a volte anche militari, ottenere che l'I. N. A.-Casa e l'Incis, ai quali pur vanno contributi per centinaia di milioni degli impiegati dello Stato e dei dipendenti delle amministrazioni militari, dispongano per una maggiore costruzione di alloggi, assicurino la casa agli ufficiali, ai sottufficiali e ai salariati del Ministero della difesa, almeno nei centri militari più importanti e più affollati da militari.

Chi vi parla — per le sue esperienze di amministratore comunale — vi assicura che questo è uno dei problemi più angosciosi che preoccupino la intera categoria dei dipendenti della difesa. A Brindisi, come a Taranto, Venezia, La Spezia, insomma in tutti i centri dove vi sono stabilimenti, militari e civili, del Ministero della difesa si soffre di questa mancanza di case. Facciano l'I. N. A.-Casa e l'Incis una politica edilizia rispondente agli impegni assunti, tenendo presenti i notevoli contributi che si trattengono anche a quei lavoratori.

Vorrei ricordare all'onorevole ministro che, benché il capitolo 171 comporti un aumento di 800 milioni di lire, e nonostante le varie assicurazioni che ci furono date per gli esercizi finanziari decorsi, non è stata interamente rispettata la legge del quinto, che pone la riserva di assegnazioni di commesse di lavoro nell'indicata misura per le industrie dell'Italia meridionale (settore marina ed aeronautica).

È utile ancora conoscere la spiegazione tecnica di alcuni sensibili aumenti e riduzioni apportate al bilancio rispetto allo scorso esercizio finanziario. Per esempio, la spesa per combustibili, lubrificanti, ecc., del capitolo 188: servizi dell'esercito, è aumentata di

500 milioni, arrivando così a 5 miliardi e 500 milioni; quella della marina militare (voce analoga, capitolo 193) è stata diminuita di un miliardo e 200 milioni, arrivando a due miliardi e 600 milioni; mentre quella dell'aeronautica è stata ridotta di un miliardo e 773 milioni, arrivando a 3 miliardi e 51 milioni.

Che significa questo spostamento? È un nuovo orientamento dello Stato Maggiore? Se è un segreto militare, tenetelo per voi e non datecene spiegazione; se, invece, fosse un fatto derivante da nuove direttive degli uffici legislativi del ministero, allora esigiamo una franca spiegazione per queste differenze in aumento e in diminuzione.

Tra le spese per i servizi culturali sono annotati per biblioteche, riviste, periodici complessivamente per le tre armi, 32 milioni. Noi giudichiamo anche questa somma non solo insufficiente ma addirittura irrisoria a fronte della necessità d'ordine morale e sociale che si manifesta per la elevazione del militare, anche degli ufficiali, e per la educazione democratica, specie degli ufficiali di tutte e tre le armi. È necessario che al riguardo siano disposti severi controlli onde stabilire come e perché nelle caserme, nei ritrovi, nei luoghi di riposo dei sottufficiali, degli ufficiali, nei circoli ricreativi ancora oggi si preferiscano costituire o riorganizzare le biblioteche o le sale di lettura sui principi ormai abbattuti, e definitivamente! Le ho già dette queste cose negli scorsi anni. Eppure che cosa è stato fatto dal 1949 ad oggi? Io prima della discussione del bilancio dell'anno scorso mi presi la briga di entrare in un circolo ufficiali; ci sono tornato alcuni mesi addietro: c'erano gli stessi quotidiani, come allora, sparsi nella sala di lettura, gli stessi libri di allora: nulla di nuovo e di mutato. La mentalità nell'impostare queste attività nell'ambito anche ristretto di questo settore è la stessa che vi era nel 1948, la stessa degli anni scorsi. E questo da che dipende? Lo sappiamo. Ma ella, onorevole ministro della difesa, non può dimenticare la sua origine politica, non può dimenticare che ella è stato d'accordo con noi e con noi ha combattuto queste vecchie istituzioni e per realizzare una nuova mentalità ed un costume ed una educazione di tutti i democratici e i repubblicani. E quindi ella non può come il suo predecessore ignorare queste segnalazioni, che non vengono dalla voce di uno che vuol nuocere a chi è preposto a tali uffici ma che vengono da colui il quale — come tutti di questa parte — con senso di responsabilità

vuole operare perché sia modificata una situazione che a lungo andare crea delle condizioni di frattura profonda tra una parte e l'altra del paese.

Una spesa che consideriamo enorme ed eccessiva e per la quale chiediamo ampi chiarimenti è quella dei servizi speciali: «spese riservate allo stato maggiore difesa e agli organi centrali e periferici» che passano da 500 milioni a 750 milioni, in questo esercizio.

Mi sia consentito fare ancora alcune osservazioni, a proposito dell'aumento di spesa del 100 per cento, da 4 ad 8 milioni di lire nel capitolo 231: «spese di giustizia penale militare». Quest'aumento e il fatto che i colleghi di maggioranza nella loro relazione abbiano considerato un «fatto saliente» la riforma del tribunale supremo militare (e non «superiore» come nella relazione e sarà un errore tipografico) sono per noi da interpretare come prove evidenti, schiaccianti, di un determinato e cosciente indirizzo di politica della giustizia militare del Governo, sempre più marcatamente antidemocratica e contraria alle libertà ed ai principi nuovi che la Costituzione ha sancito e di appoggio, a volte indiretto a volte diretto, a volte volontario, a volte involontario, a quelle forze militari e a quelle alte gerarchie militari, ancora oggi nostalgicamente affezionate a principi, a sistemi e ad istituzioni morte e non più in grado di ritornare sulla scena della nostra vita pubblica. E che questo sia un punto sul quale da tempo è concentrata la responsabilità dei partiti di governo e di opposizione lo dimostrano in maniera clamorosa recenti episodi sui quali non mi attarderò per averne già parlato altri e perché altri ancora del mio gruppo ne parlerà. Mi limiterò a ricordarc, sempre a proposito del problema dell'amministrazione della giustizia militare, alcuni aspetti essenziali di tale settore: riordinamento del tribunale supremo militare ed il valore e l'attuazione delle norme dispositive dell'articolo 103 della Costituzione, che regola appunto questa materia.

Ho il piacere di vedere questa sera seduto sul banco presidenziale di questa Assemblea un valente giurista qual è l'onorevole professore Leone: egli fu, insieme con l'onorevole Carignani, uno dei relatori del disegno di legge sul riordinamento del tribunale militare supremo. Tale disegno di legge, presentato il 26 maggio 1950, esaminato ampiamente dalla terza e poi dalla quinta Commissione e poi da entrambe le Commissioni riunite, fu soltanto «sfiato» dalla discussione in aula (15 novembre 1950). In seguito, nonostante che

i contrasti fossero superati per avere noi accettato il punto di vista della maggioranza, fu tenuto insabbiato con una semplice indicazione nell'ordine del giorno per memoria. Esso così è decaduto alla fine della legislatura. Cosa intende fare il Governo in proposito? Lo ripresenterà? Noi lo speriamo, perché, oltre tutto, questa sarebbe una buona occasione per dare un impulso ad un orientamento nuovo a questo importante settore della vita militare, e del quale si riscontra veramente la necessità. I colleghi, per esempio, avranno avuto sentore delle assai brutte espressioni con le quali un troppo presuntuoso generale sta rovesciando in questi giorni, in un'aula di tribunale militare, una serie di insulti sulla resistenza, tanto da meritarsi oltre la nostra piena riprovazione anche una energica lettera di sdegnata protesta da parte delle madri di partigiani decorati di medaglia d'oro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io non voglio soffermarmi su questo episodio giudiziario, anche per non dare l'impressione di volere influire sul processo in corso, ma esso è un segno evidente che alcuni di questi magistrati militari hanno bisogno di avere da parte del Governo, da parte degli uomini responsabili della maggioranza, un nuovo indirizzo basato sul pieno rispetto della Costituzione repubblicana.

Non si può ignorare che è responsabilità della prima legislatura ed è responsabilità del Governo il fatto che oggi ancora per la giustizia militare sia negato ai militari o a coloro che disgraziatamente lo diventano per queste assurde interpretazioni, pur essendo civili da molti e molti anni, il diritto al supremo ricorso alla Cassazione. Vorrei quindi approfittare di questa circostanza per richiamare la responsabilità del Governo invitando a presentare un provvedimento di legge sul riordinamento di tale grado di giurisdizione militare.

Se non vorrà farlo, ce lo dica. Noi potremo concedergli un breve termine e poi senza attendere la presentazione da parte del Governo provvederemo noi con la nostra iniziativa parlamentare, avvalendoci di un nostro diritto sì come abbiamo fatto in tante altre circostanze. Vedremo se dallo schieramento della maggioranza verrà fuori un'opposizione, oppure piuttosto l'accettazione di queste nostre proposte già nella passata legislatura condivise da una larga parte dei colleghi di altri settori del nostro Parlamento.

Infine, sul secondo punto di cui si è già discusso, vorrei invitare il ministro della difesa a prendere sin da ora in seria considerazione quella proposta di legge che alcuni

deputati del mio gruppo e del gruppo liberale hanno presentato insieme e che altri deputati comunisti e altri deputati social-democratici hanno presentato in questi giorni per l'attuazione delle disposizioni dell'articolo 103, ultimo comma della Costituzione della Repubblica.

Sembra strano parlare di queste cose a distanza di otto anni dalla fine della guerra di liberazione: sembra addirittura paradossale che ci si debba fermare molti e molli mesi, anni, attorno ad un problema che è già superato dalla norma costituzionale. Eppure, per la realtà di fatto oggi esistente, noi dobbiamo, siamo costretti a perdere del tempo per presentare delle proposte di legge che non avrebbero ragione di essere se da parte di questi eccellentissimi magistrati dell'amministrazione militare, almeno da parte di alcuni di essi, si seguisse il criterio di equilibrio nell'interpretazione delle verità storiche, politiche, costituzionali.

Che vale se la Cassazione, se le sezioni unite della Cassazione più volte in materia si sono pronunziate? Questi grandi uomini della scienza giuridica, del diritto penale militare sostengono, ancora oggi, questa assurda tesi contro cui vi è la Costituzione, contro cui soprattutto vi è la volontà della più gran parte del popolo italiano di applicare quella che è comunemente intesa come una norma di carattere non programmatico, ma precettivo, quindi cogente.

La « legge delle leggi » va rispettata da tutti i cittadini e più ancora che dal modesto fante o dall'intellettuale che, posto in congedo da più anni, non dovrebbe avere più nulla a che fare con la giustizia militare, da coloro i quali sono i responsabili di una situazione contro cui non hanno combattuto e che oggi fanno risuonare la loro voce nel perorare una causa che sul piano morale, sul piano politico, sul piano giuridico-costituzionale suona di offesa alla realtà nuova della democrazia italiana.

Noi abbiamo fiducia quindi — e concludo su questa parte — che il nuovo Governo, il nuovo ministro vorranno per parte loro intendere l'utilità di questa proposta di legge ed agevolarne, insieme con la Presidenza dell'Assemblea, una rapida istruttoria, sino a farla diventare in poche settimane legge. Vedremo allora, con la rigidità della legge, di fare rendere i conti anche a coloro che non hanno aggiornato, per ignoranza o mala fede, le loro cognizioni giuridiche a quelle norme fondamentali dello Stato, a quella « legge delle leggi » che è la Costituzione della

nostra Repubblica. Per ora sono responsabili di fronte al paese di queste azioni poco piacevoli, antidemocratiche, frutto d'una politica sbagliata e di tresche amorose, di alleanze che pare si possano combinare e stabilire fuori dall'Assemblea legislativa, nei corridoi, fra alcuni ambienti i quali si sentono già così forti, così generosi, così pieni di entusiasmo, da rialzare impunemente la loro testa che otto anni addietro avevano prudentemente tenuto bassa. Per ora ci basti affermare in quest'Assemblea che ancora una volta vi abbiamo offerto una prova del come intendiamo legiferare, del come intendiamo portare avanti tutte le istanze che interessano la vita democratica e repubblicana del nostro paese.

Concludendo rapidamente l'esame della spesa, giudichiamo estremamente pericoloso l'aumento di 1.567.000.000, arrivando così a ben 8.469.000.000 la spesa comune alle tre forze armate, del « Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica », e di quello di ben 457 milioni di eguale denominazione, arrivando ad un miliardo di lire per i servizi relativi all'arma dei carabinieri. Sicché arriviamo a questo assurdo logico, a questa bruttura amministrativa: che, mentre in bilancio sono state esattamente previste le ragioni della maggiore spesa per complessivi 156.214.000.000 per revisione del trattamento economico ai dipendenti statali, per assegni, pensioni, trattamenti di quiescenza, premi di presenza, ecc., (spesa utile e giusta), dovremmo approvare anche un sì gravoso aumento di onere per una spesa già esattamente prevista in altri capitoli. Vuol dire allora che si tenterebbe di operare prelevamenti dai fondi a disposizione, iscritti nei ricordati capitoli 245 e 286, non a favore dei servizi indicati negli allegati 1 e 2 al disegno di legge che stiamo discutendo, ma di altre uscite che certamente il Governo definirà « segrete e riservate ».

Da ultimo, tra le spese per il potenziamento della difesa, rileviamo la nuova istituzione del capitolo 315: « Assegnazione straordinaria per il potenziamento dei servizi tecnici di infrastrutture dell'esercito », per la somma di ben 3 miliardi di lire, denominazione e stanziamento che ci testimoniano, ove ancora ce ne fosse bisogno, quale è l'orientamento e quale è di già la pratica attuazione delle direttive di organizzazione strutturale e tecnico-militari del cosiddetto esercito europeo. Questa spesa è anticostituzionale ed illegale!

Infine, passo all'illustrazione dei tre ordini del giorno che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha presentato. Il primo riguarda un piccolo e modesto problema che interessa alcuni militari: l'assicurazione contro terzi degli automezzi militari. Gli autisti civili e militari che fanno servizio su automezzi militari devono svolgere la loro attività con uno stato d'animo che certamente non è il più idoneo per mantenere la serenità che occorre necessariamente nel compiere il loro dovere.

È indubbio che chi professa tale mestiere non può permettersi distrazioni, in quanto ciò può causare danni e vittime; ma è pur vero che giorno per giorno aumentano gli automezzi e le strade si dimostrano insufficienti alle stesse esigenze di viabilità, ma di particolare insufficienza specie nei centri abitati. Gli incidenti sono all'ordine del giorno. Su questo punto è necessario assicurare una maggiore tranquillità a questi lavoratori. Mentre i privati sono messi in grado, per la loro iniziativa personale, di provvedere all'assicurazione dei loro automezzi, e mentre altrettanto si fa in altre amministrazioni, la marina militare non provvede a sanare questa grave lacuna. È necessario tener presente che a questo scopo gli autisti non percepiscono alcuna indennità. D'altra parte, si fa presente che l'amministrazione statale nel settore del Ministero dell'interno ha provveduto ad assicurare gli autisti per danni nei confronti dei terzi.

Il secondo ordine del giorno riguarda un problema al quale io sono affezionato come ex-ufficiale di complemento di marina ed anche come amministratore della città marinara di Brindisi. Non è il caso di ripetere quello che è già detto nell'ordine del giorno. Voglio solo ricordare all'onorevole Taviani che un impegno di questo genere fu a suo tempo, il 6 luglio 1949, preso dall'allora ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio, onorevole Pella, quando dette assicurazione alla Camera che per un problema di questo tipo non vi era resistenza da incontrarsi con il Ministero del tesoro. Quale è il problema? Dare al monumento al marinaio d'Italia (cripta interna) quelle lastre in marmo con la iscrizione di tutti i militari della marina che sono caduti nell'ultima guerra. Non vale il pretesto che è stato escogitato e trovato nel 1948-49 dagli uffici che ancora non si sarebbe accertato tutto il numero dei militari della marina caduti. Quello fin qui accertato è degno di essere ricordato nel marmo. Porto quindi questa esigenza della mia città e del-

l'arma della marina, e che credo sia condivisa da tutti i settori della Camera.

Infine, con il terzo ordine del giorno ritorniamo su un argomento più spinoso del quale ci siamo ampiamente interessati nello scorso esercizio finanziario con interventi notevoli, poderosi, come quello dell'onorevole Di Vittorio con una replica *ad hoc* del ministro della difesa e con un voto o meglio con l'accettazione di un ordine del giorno come raccomandazione. Quel famoso ordine del giorno Giavi che il ministro della difesa accettò per studio del problema, a quanto ci risulta, è rimasto una raccomandazione accademica, con risultati molto modesti.

Devo richiamare l'attenzione della Camera e più del Governo (ed ecco che mi ricollego a quanto avevo annunciato nella prima parte del discorso) sul sistema introdotto nell'amministrazione della difesa della discriminazione degli impiegati ed operai in servizio, per la loro fede politica o per l'appartenenza a determinata organizzazione sindacale, sistema che ha raggiunto limiti di intollerabile ampiezza, con il ricorso ad odiose persecuzioni ed ingenerando addirittura un clima di terrore per quell'eccesso di zelo che taluni sono di solito portati ad usare nella esecuzione degli indirizzi e delle direttive centrali, nei confronti dei loro sottoposti.

Interessi di parte, assolutamente estranei a quelli del servizio, anzi, nella generalità, a tutto danno di questo, hanno ispirato provvedimenti che offendono i più elementari sensi di giustizia e quei principi di equità cui la pubblica amministrazione deve attenersi per il superiore bene della nazione.

È così che con il malcelato pretesto della esigenza di servizio sono stati, ad esempio, ingiustamente — perché non colpevoli di alcuna infrazione ai regolamenti — colpiti degli onesti ed espertissimi impiegati con un provvedimento di trasferimento immediato di sede, arrogandosi così l'amministrazione di usare di questa facoltà a fini punitivi senza che alcuna norma formale le conferisca il relativo diritto e privando in tal guisa il lavoratore di quegli unici mezzi di difesa di cui i regolamenti lo muniscono contro gli arbitri dell'amministrazione. Tanto più è odioso l'atto ove si consideri che, per il basso livello delle retribuzioni e per tutte le altre difficoltà obiettive inerenti alle condizioni economico-familiari, alla crisi degli alloggi, ecc., il più delle volte il trasferimento ha provocato il forzato allontanamento dal servizio, che ha poi consentito all'amministrazione di inferire, privando l'interessato del

trattamento di liquidazione per assenza ingiustificata o per mancata esecuzione dell'ordine di movimento.

Si sono verificati inoltre frequenti casi di perquisizioni personali con abusivi sequestri di effetti personali, intimidazioni di varia natura, l'abbassamento — magari nell'intento, come poi si è visto, di precostituire una giustificazione a provvedimenti più gravi — delle note di qualifica, il ritardo nello sviluppo o l'arresto della carriera di valorosi funzionari, la retrocessione all'espletamento di incarichi di scarsissimo impegno od a nessun incarico, ecc.

Oltre a ciò si registra un'altra grave forma di discriminazione, a carattere collettivo, mercè la quale non si procede alla sistemazione, nei ruoli organici o transitori previsti dalla legislazione vigente, di quegli impiegati non di ruolo i quali, indipendentemente dal possesso dei requisiti richiesti dalla legge, dimostrerebbero minore sensibilità alle direttive tecnico-amministrative degli organi centrali.

Si dice che il ritardo nel compimento di quelle pratiche, come di tutte le altre non ancora definite, sarebbe dovuto alla complessità della procedura, per cui si sarebbe ancora in attesa di ricevere dalla Presidenza del Consiglio dei ministri istruzioni per seguire criteri uniformi nell'applicazione di quella legislazione.

Altre pratiche attendono di essere risolte, altre posizioni devono essere affrontate, altre riviste da parte del Ministero della difesa. Per un altro forte nucleo d'impiegati non di ruolo (tutti gli appartenenti alla quarta categoria), la legge per la sistemazione in ruolo non ha avuto applicazione.

Dopo aver per tanti anni abusato di questi lavoratori con una forma d'iniquo sfruttamento adibendoli all'espletamento di mansioni superiori, si pretende che i vigenti strumenti legislativi non conferiscono all'amministrazione la facoltà di sistemarli nei ruoli di gruppo C. Anche se ciò fosse, che cosa aspetta il Governo a promuovere una disposizione di legge atta a rimuovere tale inopinabile impedimento?

Molte altre situazioni, sempre riferentisi alla sistemazione in ruolo, attendono una definizione. È ora che il Governo si decida a provvedere.

Rientrando nel penoso tema delle discriminazioni, devesi ancora una volta richiamare la particolare attenzione della Camera su quanto di tanto grave, per circa due anni, ha infierito sui lavoratori salariati.

Tale è stata la commozione dell'opinione pubblica, tanta è stata la risonanza in campo

nazionale, nel Parlamento, sulla stampa, ecc., che sembra superfluo ricordarne qui tutti gli aspetti particolari.

Come è risultato chiaramente, anche per implicita ammissione, sebbene poi convenientemente attutita per interessi assolutamente estranei a quelli dell'amministrazione militare, centinaia di ottimi operai sono stati drasticamente allontanati dal lavoro senza motivazione alcuna. E, per dare parvenza di legittimità sempre confutata, ai provvedimenti di licenziamento, si è esercitata la facoltà di « non rinnovare il contratto di lavoro », venuto a scadere, come per tutti, alla fine dell'esercizio finanziario.

Nel tentativo, peraltro non riuscito, di annientare qualsiasi moto legato all'aspirazione di migliorare le proprie condizioni, e con esso l'organizzazione sindacale unitaria, si cominciò col licenziare col pretesto dell'auto-sufficienza economica, familiare, che non avrebbe giustificato l'occupazione nell'amministrazione. Risultato quanto meno peregrino lo strattagemma, si ricorse alla riduzione a 6 mesi della durata del contratto di lavoro perché ciò servisse di « avvertimento ». Con ciò quindi un provvedimento di ammonimento collettivo.

Poi, col consenso di compiacenti consiglieri, si affinarono le armi ed in più scaglioni, sempre di crescente consistenza numerica, furono licenziati complessivamente circa 2.000 lavoratori, di cui, su loro ricorso, solo circa 130 vennero riassunti con una procedura che lasciò molto a desiderare, se non altro, per l'esclusione, dalla commissione esaminatrice dei ricorsi, dei soli rappresentanti della organizzazione sindacale unitaria, privando i giudicanti del loro giudice naturale, essendo tutti costoro appartenenti ad essa.

Non si è avuto rispetto nè di mutilati, nè di invalidi, di decorati al valor militare, di partigiani, patrioti, combattenti, padri di famiglie numerose, provetti e ricercatissimi specialisti nella loro professione, anziani di decenni di riconosciuto lodevole servizio, ecc.

Non è il caso di dilungarsi su questo argomento, conosciuto a fondo dall'Assemblea. Vi è solo da ricordare ai colleghi tutti che essi devono tener presente questa angosciosa situazione e devono soprattutto ricordare gli impegni che nello scorso anno furono presi e non attuati. Da tutti i settori si levi questo impegno: dare mandato al nuovo ministro della difesa perché risolva questo problema, perché ridia fiducia nella vita riassumendo al lavoro questi 2.000 lavoratori capaci, onesti, laboriosi che hanno meritato la riconoscenza dell'amministrazione dello Stato, che hanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

titoli morali e professionali di grande merito.

I tempi sono cambiati, onorevole ministro. La situazione politica di oggi è ben diversa da quella di ieri: il 7 giugno ha dato la dimostrazione della volontà decisa dei lavoratori di contribuire alla trasformazione delle strutture democratiche, politiche, economiche del nostro paese, per dare un contenuto serio, costruttivo alla nuova Costituzione repubblicana. Sappia il Governo tenere sempre presente questo monito che è stato espresso così chiaramente il 7 giugno ed operi sulla base di quelle indicazioni della volontà popolare.

Abbiamo fiducia che sia inteso questo richiamo e sia approvato (non ne faccio una questione di partito o di gruppo) quell'ordine del giorno il quale impegna lo stesso Governo a risolvere, nel breve spazio di tre mesi, questo problema delle riassunzioni dei licenziati degli stabilimenti militari.

Vorrei, infine, invitare il ministro a considerare con molta attenzione un problema che sarà qui sollevato da un ordine del giorno che porta la firma di altri deputati di questa parte e di parte comunista, problema che interessa da vicino giovani maestranze delle città marittime di La Spezia e di Taranto e di altre città ove vi sono stabilimenti militari: intendo riferirmi al problema dei giovani, degli allievi operai degli arsenali marittimi che tra due, tre giorni dovrebbero essere licenziati per fine corso.

Speriamo che ella, onorevole Taviani, voglia accogliere questi nostri ordini del giorno. Noi non ne facciamo una questione di principio, convinti come siamo che, se il ministro della difesa intende realmente darci la prova, con il Governo, della effettiva volontà di cambiare indirizzo, questo è il momento buono per farlo disponendosi a risolvere anche i piccoli problemi che, comunque, interessano decine di migliaia di famiglie di lavoratori italiani.

Noi socialisti voteremo ancora contro questo bilancio. 488 miliardi di lire per voi monarchici e democristiani sono pochi e insufficienti: per noi sono molti, dovrebbero essere diversamente spesi, con una modesta riduzione da voi ingiustamente negata.

L'onorevole Presidente del Consiglio, anche attraverso un pretesto di ordine regolamentare, non ha fatto votare una proposta dell'onorevole Pietro Amendola. Ebbene, è cosa fatta e quindi nulla più da dire su quella decisione; ma consentitemi — se pure in ritardo — di dirvi che noi saremmo stati favorevoli ad una conveniente riduzione, almeno,

di 80 miliardi di lire su tutte le forti spese per la difesa...

BONINO. Che sarebbe accaduto degli arsenali, se si fosse operata la riduzione di 80 miliardi?

GUADALUPI. ...per fare un diverso e più utile impiego di tale somma, investendoli convenientemente in altri settori della nostra economia nazionale, per lavorare di più e produrre meglio e conquistare una situazione sociale più giusta e di progresso.

Il nostro voto contrario è motivato, è un voto cosciente di gente che sa che la difesa della patria non può essere affidata alle sole armi, ma può e deve di più essere affidata ad un popolo unito, convinto del suo grande valore, disposto soprattutto a conservare la indipendenza conquistata col sangue e con la lotta dei suoi figli migliori. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Sciaudone, Marotta, Pozzo, Bettoli, Bottonelli, Di Bella, Priore e Lopardi, iscritti a parlare, non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Latanza e Pozzo:

« La Camera,

constatata l'urgenza necessità che i lavori relativi al bacino di carenaggio di Taranto, già eseguiti per il 70 per cento, vengano sollecitamente ultimati, anche per evitare la perdita totale delle opere sinora eseguite, per oltre quattro miliardi;

tenuta presente l'importanza nazionale ed internazionale di tale bacino che, per i suoi eccezionali dati tecnici e per la sua posizione topografica e logistica, verrebbe ad essere — una volta ultimato — il primo tra tutti i bacini di carenaggio nell'intero Mediterraneo;

considerato che per ultimarlo — come si è responsabilmente affermato dallo stesso Ministero della difesa — occorre la spesa di un solo miliardo,

invita il Governo

affinché voglia al più presto disporre per il completamento del bacino di carenaggio di Taranto, che è opera importantissima ai fini militari e civili della nazione».

L'onorevole Romualdi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio del Mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

stero degli esteri, che ha dato luogo ai dibattiti veramente alti e interessanti che abbiamo avuto l'onore di ascoltare nei giorni scorsi e che si è conclusa con il voto su Trieste che riassumeva, incardinava, la discussione della nostra politica estera, ha in gran parte svuotato del suo contenuto politico la discussione del bilancio del Ministero della difesa. Discussione che riguarda, senza dubbio, uno dei settori più importanti e delicati della vita nazionale, direi quasi il più importante fra tutti, se difesa significa salvaguardia del territorio nazionale, se difesa significa difendere la libertà, difendere il lavoro del popolo italiano, difendere le possibilità elementari di sviluppo e di progresso del popolo italiano.

Si è molto e lungamente parlato da varie parti, e non soltanto in questa occasione, nel senso che le somme destinate al bilancio della difesa avrebbero potuto ottenere un più utile impiego in altre destinazioni, in altri settori di produzione; che avrebbero potuto essere più utilmente impiegate in favore del popolo italiano, costruendo, anziché forze armate, anziché macchine di guerra, macchine di pace: trattori, case e tutto ciò che serve al lavoro, allo sviluppo e al progresso del popolo italiano.

È ormai una aspirazione antica quella di tutelare la pace, quella di salvaguardare nella maniera migliore il lavoro degli uomini; ma purtroppo non è sempre vero che questa tutela la si realizzi eliminando i mezzi di difesa, eliminando le armi degli uomini. Noi riteniamo, anzi, che le recenti esperienze abbiano ancora una volta dimostrato che il giorno in cui si potrà realizzare — amesso che sia mai possibile — il disarmo universale, o per lo meno la neutralità disarmata, è un giorno molto lontano, tanto lontano che è appena tecnicamente pensabile.

Purtroppo la realtà è diversa. Le armi esistono ancora; sono anzi aumentate di numero e di potenza: le armi da fuoco si sono fatte armi nucleari, armi atomiche. Siamo arrivati alla bomba all'uranio, alla bomba all'idrogeno, abbiamo cioè attuato, al contrario, il potenziamento delle forze distruttive. E ancora una volta dobbiamo constatare che l'unico mezzo per tutelare i nostri interessi, per tutelare i nostri diritti, sono tutt'ora le armi, sono le forze armate, sono tutto ciò che un popolo riesce a creare a sua difesa. Perché la collaborazione è vera, esiste, ma per essere particolarmente efficace deve essere integrata dalla nostra buona volontà di concorrere direttamente e praticamente a

questa collaborazione e a questa comune difesa. È senza dubbio una constatazione amara quella che abbiamo dovuto fare noi italiani nei passati giorni, quando si è trattato della questione di Trieste: non nel senso che, se avessimo avuto un maggior numero di divisioni, di mezzi navali o di stormi aerei, avremmo potuto farci rispettare di più o addirittura occupare la zona A, come qualcuno aveva pensato si dovesse e si potesse fare; ma semplicemente nel senso che si è trattato di una confessione di debolezza.

Lo spirito della iniziativa del Governo italiano non poteva certo essere quella d'occupare la zona A, ma soltanto il bisogno di affermare che non si dovevano e non si potevano più ignorare le ragioni e i diritti dell'Italia su quei territori e soprattutto il diritto di aver salvaguardato il nostro confine orientale, e garantita, nello spirito di una dichiarazione ancora impegnativa, l'italianità di terre e di genti che sono care e sacre a noi ed alla nostra patria. Non è dunque e non poteva essere dunque la mancata occupazione della zona A la ragione per cui il problema di Trieste, così acutamente ritornato a noi, veniva ad insegnarci che in fondo le forze armate hanno ancora il loro valore, il loro peso nel determinare una situazione politica.

L'incertezza degli americani nello stabilire il nostro e l'altrui diritto, evidentemente non è determinata, onorevoli colleghi, dall'incertezza che quelle terre siano italiane. Gli americani hanno riconosciuto che quelle terre e quelle genti sono terre e genti italiane sin dal 1919.

Allora l'unica contestazione era Fiume; poi la questione di Fiume fu regolata, non con la violenza, ma con un patto, nel 1924, fra il governo di Belgrado e quello di Roma, patto ratificato da quel parlamento e da questo Parlamento. La ragione dell'incertezza degli americani è un'altra, è la valutazione del nostro peso militare e politico e del peso militare e politico della Jugoslavia. Se noi in questi anni avessimo realizzato una maggiore potenza delle nostre forze armate, indubbiamente il linguaggio di Tito sarebbe oggi diverso e sarebbe diverso l'atteggiamento degli americani.

Sta di fatto che gli americani hanno ormai capito che gli alleati in fondo sono un'arma, e debbono essere tanto più cari quanto più sono forti ed hanno armi valide nel caso che si presenti la necessità di difenderci e di batterci tutti insieme per questo nostro emisfero occidentale.

Ma Trieste ci ha detto ancora un'altra cosa: ci ha offerto l'occasione per capire che le nostre forze armate sono purtroppo nostre solo in parte; sono nostre ma non ne abbiamo — come si direbbe in altro settore — la piena disponibilità. Le possiamo muovere e schierare, ma ad un certo momento vi è qualcosa che non possiamo fare: e non lo possiamo fare, non solo perché esse forze sono inquadrate — se sia bene o male non è questo il momento di discutere — in un vasto sistema di alleanze, parte integrante ormai di un mondo organizzato molto più ampio del nostro territorio nazionale e dei nostri interessi particolari; ma soprattutto perché queste forze sono in massima parte costituite da armamenti prodotti altrove, da armamenti di produzione quasi esclusivamente americana. Le nostre forze hanno inoltre bisogno di munizionamento, che non c'è; o che non è pronto, non sempre alla portata della nostra volontà, a disposizione degli interessi che si debbono tutelare.

Queste sono le ragioni principali per cui noi crediamo di dover dissentire da questo bilancio della difesa, che ripete ancora la vecchia politica militare piuttosto pigra nell'abbandonare la strada della dipendenza e della non autonomia; una politica militare che non avverte ancora le necessità di liberarsi il più possibile, sia pure nel quadro delle nostre alleanze, dalle esigenze tecniche che ci impediscono di disporre delle nostre forze armate, quando vi siano nostri interessi particolari da tutelare. E fino a quando non sarà realizzato un mondo che superi realmente la nazione — e non so se questo sarà mai possibile — nel quadro di tutte le alleanze, anche le più intime ed affettuose, vi saranno sempre nostri interessi particolari che abbiamo il dovere di tutelare. Ma l'attuale politica militare italiana, fino a questo momento, non ha certo tenuto in considerazione (mi rendo tuttavia conto della estrema difficoltà di far ciò) di tali considerazioni e della necessità di sviluppare il nostro sforzo di armamento nei settori dove avremmo potuto forse realizzare qualcosa direttamente, indipendentemente o quasi dall'aiuto del popolo e del governo americano.

Mi pare che si sia troppo trascurato, ad esempio, il settore delle armi leggere di fanteria; che si siano lasciate disperdere delle energie produttive, che in questo senso potevano essere ancora utili. Perché, io non sono del tutto d'accordo con il mio amico e collega Cuttitta che noi non avessimo, soprattutto nel settore delle armi leggere, delle

armi buone. Le avevamo e valevano presso a poco quelle degli altri paesi. Erano armi che rappresentavano inoltre una possibilità di sviluppo in questo campo, e che oggi avrebbero potuto costituire una sia pure modesta riserva di energia e di forza nostra, autonoma, indubbiamente utile alle nostre piccole esigenze. Non sono certo esigenze troppo grandi quelle che oggi attengono alle nostre forze armate!

Così avremmo potuto cercare di sviluppare, o almeno di non disperdere, il patrimonio considerevole della nostra produzione di esplosivi, della produzione di munizioni. Possiamo produrre, e abbiamo il dovere di farlo, anche le munizioni delle armi che non sono nostre ma che sono date a noi: quello del munizionamento è un problema delicatissimo, che dev'essere al vertice delle attenzioni degli uomini che hanno il dovere e la responsabilità di incaricarsi delle nostre forze armate.

Avremmo dovuto e potuto indirizzare il nostro sforzo anche per una maggiore produzione nel campo dell'aviazione, tanto di quella civile come di quella militare. È stato detto una volta che l'aviazione è l'arma dei paesi poveri. Oggi siamo tutti d'accordo che non esistono più armi per i paesi poveri: tutte le armi costano, sono carissime; tutte le armi, purtroppo, richiedono molti sforzi e danari.

Quindi, anche l'aviazione non è più l'arma da paese povero. Pur tuttavia, resta ancora l'arma di minore costo, l'arma che può facilmente permettere ad un paese come il nostro di integrare validamente la sua difesa terrestre. Per questa strada, potremmo metterci in condizione, non soltanto di avere una maggiore capacità difensiva, ma anche di non disperdere il nostro patrimonio di attrezzature, di impianti, di studi, di uffici tecnici, di maestranze specializzate: patrimonio che è costato molti sacrifici, e che dovrebbe essere tutelato e messo nuovamente a disposizione del popolo italiano, del lavoro e della sicurezza del popolo italiano.

In fondo, io penso, signor ministro e onorevoli colleghi, che il problema della difesa sia insieme un problema di carattere militare e di carattere economico e sociale. Questa è una delle principali ragioni per cui noi siamo sempre esitanti di fronte agli aiuti in prodotti finiti anche in questo campo. Sappiamo bene che ormai non siamo in condizione di creare grandi cose sul terreno della tecnica militare, ma noi vorremmo fosse fatto il massimo sforzo in questo senso. Vorremmo che difesa significasse anche produzione dei

mezzi di difesa, potenziamento della nostra produzione industriale, lavoro per le maestranze, tutela di tutto ciò che è costato denaro, fatica, sudore, sangue al popolo italiano. E penso che sia dovere di tutti noi portare il nostro contributo a questo sforzo assolutamente necessario, che potrebbe portarci rapidamente, almeno nei settori accennati, a realizzare per le nostre forze armate una maggiore sicurezza ed una maggiore autonomia. Noi vorremmo insomma che queste nostre forze armate fossero sempre più nostre, fossero sempre più a nostra disposizione, rappresentassero veramente la difesa dei nostri interessi e la sintesi dei nostri sforzi e delle nostre aspirazioni di popolo, che vuol essere libero, ma libero nella difesa della propria dignità e non soltanto della propria tranquillità.

A questo punto dovrei fare l'esame particolare delle nostre forze armate, dovrei prendere in esame la posizione del nostro esercito secondo ne parla l'attuale bilancio che si discute, secondo ne parlano i relatori nella loro relazione veramente ricca di interesse, anche perché dimostra che otto anni non sono passati invano, e che talune affermazioni che oggi sembrano ovvie non si sarebbero potute fare ieri, quando sembrava definitivamente crollato il senso non soltanto della responsabilità nazionale ma persino dell'amore di patria.

La relazione parla di dieci divisioni di fanteria e di altre in allestimento. Parla di tre brigate alpine e di altre due in allestimento; parla di due divisioni corazzate e di una in allestimento, parla di altre truppe di armata e di corpo di armata, quali i battaglioni fucilieri, i gruppi controaerei, il genio, ecc. Stamane l'onorevole Cuttitta, che è un vecchio ufficiale e ormai anche un vecchio parlamentare abituato a queste discussioni, ci ha detto che in realtà si tratta di una forza non perfettamente efficiente come potrebbe sembrare. Egli ha parlato della debolezza delle divisioni binarie esistenti ancora nel nostro esercito ed in questo stesso programma. Potremmo aggiungere molte cose a quelle dette dall'onorevole Cuttitta, ma in questo terreno, io ritengo, signor ministro, che vi sia un limite oltre il quale è bene non andare, ed una discrezione dettata dal senso di responsabilità che ciascuno di noi deve sentire. Faremo quindi presenti, su questo argomento, tutti i nostri dati al momento opportuno e in sede opportuna: mi limiterò, ora, a una sola osservazione sull'efficienza delle nostre divisioni di fanteria, delle nostre divisioni corazzate, sul complesso insomma delle nostre forze terrestri.

In molte pubblicazioni ufficiali si legge che l'efficienza attuale delle nostre 10 o 12 divisioni deve essere paragonata presso a poco a quella di una settantina di divisioni dell'anteguerra: il rapporto sarebbe cioè di uno a cinque, e su di esso si potrebbe quindi basare la sicura dimostrazione dell'attuale efficienza delle nostre forze armate. Francamente, a mio modesto avviso, non si tratta di una dimostrazione ma di una sciocchezza, anche ammessa la esattezza del rapporto: non basta considerare la efficienza delle nostre forze armate a sé stanti per conoscerne la consistenza. Occorre, al contrario, guardarla comparativamente alle forze armate degli altri paesi e al progresso che questi hanno conseguito dal 1938 ad oggi. Prescindendo da questa esame comparativo, potremmo avere infatti l'illusione di possedere una grande forza. Ma la materia non consente illusioni, impone, anzi, di stare il più possibile aderenti alla realtà.

Per quanto riguarda la marina il discorso sarebbe anche più lungo. Il quadro presentato dai relatori è purtroppo molto melanconico, ed induce a considerazioni ben tristi, soprattutto se si pensa a quella che fu la marina italiana anche al termine della guerra quando sventuratamente essa ritenne di andare a Malta con la prua a terra.

Ma la costruzione di una marina non è questione di pochi anni. Una marina si costruisce con il lavoro e con il sacrificio di molte generazioni. Ciò che a noi ora interessa in questo settore è di non disperdere le nostre energie marinare; ciò che in questo momento interessa è di potenziare le accademie, le scuole, tutto ciò che serve a preparare i quadri, a far navigare la gente italiana, la gioventù italiana, a tenere in attività, magari costruendo per altri, se non è possibile costruire per noi, i cantieri. Costruire navi, navi di ogni tipo, navi di ogni specie, perché i nostri cantieri non abbiano a cessare la loro attività, perché i nostri arsenali non siano smobilitati, perché le nostre maestranze, perché i nostri tecnici, perché i nostri ingegneri navali, perché la nostra gente resti in attività di servizio, sia pronta domani a riprendere il suo posto di maggior lavoro e responsabilità nel settore delicatissimo della vita nazionale, rappresentato dal nostro mare.

Le navi vecchie che ci vengono regalate dall'America ci interessano poco. Gli americani debbono capire che le navi noi abbiamo bisogno di costruirle, non di riceverle in regalo. Abbiamo bisogno di costruirle perché abbiamo bisogno di lavorare. Il popolo italiano deve

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

lavorare e deve preparare, lavorando, la propria difesa, la propria sicurezza.

E veniamo all'aeronautica. Di quella civile hanno parlato oggi lo stesso Cuttitta e l'onorevole collega democristiano Veronesi. La stessa relazione degli onorevoli Baresi e Pagliuca si diffonde a lungo sull'argomento dell'aviazione civile, che a me pare strettamente legato a quello dell'aviazione militare anche se i compiti sono diversi, anche se si può pensare, in via organizzativa, in via amministrativa, ad una separazione dei due settori.

Noi avevamo raggiunto un tempo — lo rileva la stessa relazione degli onorevoli Baresi e Pagliuca — una grande produzione, un grande sviluppo nel campo della produzione aerea. Esportavamo aerei per un miliardo, è detto nella relazione. Ora, però, noi abbiamo purtroppo in via di smobilitazione e di liquidazione questo grosso complesso, questo nostra grande industria aeronautica. Non si produce più nulla, o quasi. In una conversazione avuta poco fa con il collega Veronesi, dovevamo ammettere che siamo talmente indietro che vi è ormai seriamente da pensare se sia davvero possibile riattivare questo importantissimo, fondamentale settore della nostra industria e della nostra sicurezza.

Però il tentativo deve essere fatto, bisogna farlo, bisogna studiare la maniera migliore per ridare vita al complesso industriale aeronautico, per metterci in condizioni di produrre aerei, di produrli al costo degli altri paesi, di produrli sfruttando le energie di lavoro ed anche le energie naturali del sottosuolo, che in questo campo sembrano un po' favorirci. L'alluminio si trova anche in casa nostra, e il rimanente dei metalli necessari alla costruzione degli aerei è — per quantità — non troppa cosa, perché non sia possibile metterli a disposizione della nostra industria. Occorre, ad ogni modo, studiare una nuova organizzazione, bisogna tentare di unire tutti i centri disastriati della nostra produzione aeronautica, creando un nuovo complesso, una catena di produzione — come dice la stessa relazione — per tentare di diminuire i costi, di migliorare la qualità, di metterci alla pari, almeno in senso generale, con la produzione estera.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Romualdi, abbiamo buona speranza che a Torino sorga un centro produttivo, uno dei centri produttivi migliori di Europa.

ROMUALDI. Grazie, onorevole ministro. È una notizia che ci conforta, e che mette fine al mio intervento sull'aeronautica civile. Vorrei soltanto raccomandare di realizzare rapidamente, secondo quanto è stato chiesto

dalla Commissione parlamentare, quell'organizzazione di ordine burocratico e amministrativo che sembra assolutamente necessaria per la coordinazione di questi sforzi. Qualcuno ha parlato di un ministero, altri hanno parlato di un ente, di un organismo comunque staccato dal Ministero della difesa; qualcuno ha parlato di una Finarea sul tipo della Finmare, con compiti che vanno al di là della produzione industriale e che abbracciano tutto il complesso dell'attività aviatoria. Io non so che cosa si possa fare, signor ministro: vorrei che si potesse fare qualcosa che non staccasse definitivamente dal Ministero della difesa questo delicato settore della nostra attività. Si potrebbe studiare una forma di commissariato, di commissariato per l'aeronautica civile di alto commissariato, magari. Vorrei comunque che non fosse spezzato definitivamente il cordone ombelicale che lega l'aeronautica civile alla nostra aeronautica militare, alle nostre forze armate, alle nostre forze di difesa.

Quanto all'aeronautica militare, il problema è ancor più delicato. Proprio in questi giorni è giunto a noi un reclamo dalla viva voce degli attuali responsabili della nostra aeronautica militare, (responsabili, soprattutto, nel senso che sono per tradizione e per affetto legati da sempre alla nostra aviazione). Essi avevano chiesto a suo tempo al Ministero un certo stanziamento di bilancio, se non erro 128 miliardi. Ma, come si sa, non si è potuto concedere loro più di una novantina di miliardi: 92 o 96, se consideriamo anche le spese per l'aviazione civile e se consideriamo anche le spese per la difesa contraerea.

Stanziamento insufficiente, ci dicono, per attuare la mobilitazione di forza necessaria all'attuazione e allo sviluppo sia pure del « piano ridotto » della nostra aeronautica, del piano al quale si è arrivati dopo la constatata impossibilità di attuare quello di Lisbona, dopo l'impossibilità di attuare il piano di Parigi, che era quello di Lisbona limitato. Per attuare questo piano ridotto al quale siamo arrivati, è assolutamente necessaria una ulteriore mobilitazione di uomini, una nuova forza bilanciata che non può essere compresa nell'attuale stanziamento a favore dell'aviazione militare. Potrò fornire dati più precisi. È ad ogni modo indubbio che l'aeronautica militare chiede un ulteriore stanziamento, un minimo assolutamente indispensabile per non fermare la serie di iniziative già prese al fine di arrivare a quella tale necessaria forza bilanciata e alle esigenze di istruzioni richieste dal « piano ridotto ». Uno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

stanziamento suppletivo valutato in circa 8 miliardi.

Io penso che sarebbe utile trovare la maniera — e l'intelligenza del bilancio non manca oggi al Ministero della difesa — per poter fare all'aeronautica militare questa ulteriore assegnazione. L'aeronautica militare italiana — dicono questi vecchi e giovani piloti, questi vecchi uomini fedeli — è oggi assolutamente necessaria. Essa deve ridiventare rapidamente efficiente per essere valida collaboratrice delle forze di terra, di tutte le forze che costituiscono in questo momento la difesa del territorio nazionale, la difesa della nostra patria.

Onorevole ministro, io credo sia anche nostro dovere impegnare ciascuno di noi il meglio di se stesso per la realizzazione di questo complesso di forze, destinate a costituire la difesa di questa nuova Italia che intende risalire la china dopo i tempi tremendi, dopo i tragici giorni seguiti alla sconfitta.

Per poter realizzare delle potenti forze armate occorre un'altra cosa, che non si individua, che non vi è nel bilancio che stiamo discutendo, che non vi è mai stata in nessun bilancio, che non sarà mai in nessun bilancio. È la forza dello spirito, è la forza morale, la forza che ha sempre determinato la possibilità o meno per le macchine di guerra di essere macchine valide, di essere veramente rappresentazione del diritto e della forza del diritto.

Per questo vorremmo raccomandare le accademie, le nostre scuole di guerra, le scuole di preparazione degli uomini, la preparazione dei quadri, perché le forze armate se non servissero ad altro, hanno sempre servito, servono e debbono servire al miglioramento del carattere. Una volta si diceva che un uomo non era un uomo finché non aveva fatto il servizio militare. Abbiamo bisogno che si continui a sentire il servizio militare come un fatto morale, educativo, che fa, inoltre, diventare l'uomo cittadino, uomo responsabile, non soltanto verso se stesso, ma verso tutta la collettività in cui vive, la quale deve trovare in lui la difesa, l'energia morale per sopravvivere in ogni momento, anche nei momenti della sventura. (*Applausi a destra*).

Dovrei ora accennare ai rapporti internazionali. Dovrei parlare necessariamente del problema dell'inserimento delle nostre forze armate nel sistema delle nostre alleanze, e dovrei quindi parlare anche della C. E. D., che dovrebbe costituire la possibilità di realizzare quell'esercito integrato, sul quale non siamo d'accordo, ma che comunque è un

grosso problema che va studiato attentamente e meditato. Questa sera non ne parlerò. Mi riservo, a nome del mio gruppo, di parlarne, nella sua significazione militare, nel momento in cui il trattato della C.E.D. verrà in discussione alla Camera. Voglio soltanto fare un'anticipazione, che mi è suggerita dalla relazione degli onorevoli Baresi e Pagliuca. Il sentimento della patria, essi dicono, è qualcosa di istintivo, di insopprimibile. Io sento che è impossibile realizzare in Europa una valida forza armata senza tener conto di questo istintivo, insopprimibile sentimento. Diceva qualche anno fa un ministro degli esteri italiano che le patrie sono diventate un po' come le regioni: dei fatti folcloristici. Certamente, se quel ministro fosse oggi qui, non ripeterebbe codesta frase. Anch'egli sicuramente si sarebbe ora reso conto che questo amore di patria è un sentimento istintivo, insopprimibile, e che la nazione-Europa e la nazione-mondo debbono ancora nascere: che esistono le nazioni tradizionali, le quali restano la garanzia, la saldezza per qualsiasi comunità che debba sorgere in campo internazionale.

Noi non crediamo alla nazione-Europa. Crediamo però fermamente a una comunità di nazioni europee la cui realizzazione è assolutamente necessaria, una comunità che sorge ormai dai comuni interessi, dalla dolorosa e sanguinosa constatazione che il tempo delle guerre fra le nazioni europee è finito per sempre. Le nazioni europee hanno finito il loro ciclo tumultuoso di guerre e di combattimenti, che in fondo, per gli uomini di cultura, signor Presidente della Camera, hanno costituito e costituiscono il lievito, non soltanto del dolore ma anche delle realizzazioni e delle conquiste degli uomini. L'Europa, la storia dell'Europa, la civiltà dell'Europa, quella che oggi si chiama civiltà occidentale, è un poco la sintesi di queste lotte, di queste guerre, di questi scontri che sono stati dolorosi ma che sono pure stati prolifici di grandi cose.

Ma ormai quel ciclo è finito. Le nazioni europee hanno capito che non possono più battersi fra loro. Il mondo si è dilatato, però non siamo ancora alla nazione-Europa. La nazione-Europa, forse, non ha ancora tutta la sua storia. La storia dell'Europa è ancora principalmente la storia delle nazioni europee, dei popoli europei.

Ecco perché noi siamo profondamente convinti che qualunque comunità non possa che nascere dal sentimento e dal riconoscimento della nazione. E così gli eserciti a maggior ragione, perché gli eserciti si debbono battere,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

onorevole ministro, per una bandiera che conoscono, non si possono battere per le parole, per i sistemi di parole. Essi si battono soltanto per difendere ciò che conoscono per antico sentimento, per antica tradizione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La bandiera è reggimentale, e i reggimenti resterebbero nazionali anche nella C. E. D.

ROMUALDI. Ho preso anzi atto, signor ministro — non di questa bandiera parlavo — (dobbiamo fatalmente soffermarci sulla C. E. D. che non voleva essere argomento della mia trattazione), che siamo già passati dalla integrazione sulla base reggimentale alla base divisionale: il che mi fa pensare che in definitiva noi arriveremo presto alla integrazione sulla base del corpo d'armata o dell'armata, che è forse più logica e che rispetterebbe di più — salvo il parere contrario nostro per altri motivi che diremo — la esigenza di quella solidarietà, di quella stessa fisica e morale conoscenza fra gli uomini, che costituisce, oltre al resto, base essenziale, necessaria, per lo stesso comando degli uomini.

Ho finito, onorevoli colleghi. Oggi l'onorevole Cuttitta ha parlato a lungo (e ne siamo un po' tutti toccati) del cappello alpino; il mio collega Latanza ha parlato molto di forze morali. Io non ne voglio parlare più, non voglio lasciarmi prendere dal sentimento né lasciarmi prendere dal gusto dei finali a commozione. Vorrei soltanto che nelle forze armate si realizzasse tutto intero il senso della tradizione del nostro paese. Quei fatti spirituali e sentimentali cui accennavano oggi i miei colleghi sono fatti legati alla tradizione e alla storia del nostro paese. Vorrei che nelle forze armate entrassero per intero questa tradizione e questa storia, la storia che, come la natura, non fa salti, e non deve fare salti: la storia di tutto il popolo italiano, di tutte le angosce, di tutti i dolori, di tutte le grandezze, di tutte le lacrime, di tutto il sangue, ma anche di tutte le speranze del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) se è a conoscenza che la sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e

Lucania, a mezzo dei suoi centri di colonizzazione, e specificatamente quelli di Ripalta di Lesina, Bovino e Cerignola (Foggia), procede ad arbitrarie ed illegali immissioni in possesso di terreni scorporati, nei confronti di coltivatori diretti, e senza farne preventiva disdetta o in virtù di disdetta tardiva, tanto che sono stati iniziati numerosi giudizi possessori da parte dei lesi;

b) se è ancora a conoscenza che l'assegnazione delle terre, nella maggior parte, viene effettuata attraverso le sezioni di partito, con criteri politici, tanto che vengono esclusi dal beneficio nullatenenti contadini, per farne godere proprietari o artigiani o pensionati, di cui si faranno i nomi in caso di risposta non soddisfacente;

c) quali misure intenda adottare, affinché tali abusi ed ingiustizie vengano infrenati.

(373)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare nell'interesse di quei lavoratori che, per effetto della lotta politica e, cioè, per essere stati condannati a detenzione o inviati al confino, o per essere stati comunque perseguitati e cacciati dai luoghi di lavoro, non hanno avuto modo di applicare regolarmente le marche, e, che oggi, dopo anni ed anni di fatica e di sofferenza, per non avere, in seguito a circostanze indipendenti dalla loro volontà, applicate tutte le marche in questione, ricevono una pensione di fame, nettamente inadeguata ad un minimo necessario per vivere.

(374)

« LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se l'Unione donne italiane abbia diritto di organizzare riunioni pubbliche e aperte al pubblico.

« L'interrogante chiede anche di conoscere in base a quale disposizione di legge il questore di Forlì ha vietato la riunione di genitori e bambini, avente per oggetto « Il ritorno a scuola », al villaggio Gamberini il 4 ottobre 1953. Chiede inoltre di conoscere in base a quali disposizioni di legge il maresciallo dei carabinieri ha estorto a una dirigente dell'Unione donne italiane del villaggio Gamberini, la firma, con la quale ha dovuto impegnarsi che detta riunione non avrebbe avuto luogo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

« In fine, chiede di sapere dall'onorevole ministro se le suddette misure restrittive della libertà di riunione non violino la Costituzione e non contrastino con lo spirito della dichiarazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio, che il Governo non avrebbe fatto discriminazioni politiche fra cittadini e cittadini e fra organizzazioni e organizzazioni legali nel paese.

(375)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga urgente rinnovare le disposizioni agli Ispettorati del lavoro ed agli uffici del lavoro perché intervengano e si oppongano alla tendenza di molte aziende che licenziano le donne sposate con motivi diversi per non sottostare agli obblighi imposti dalla legge sulla maternità.

(376)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda adottare in merito alla costruzione dell'edificio per la scuola media nel comune di Sambuca di Sicilia (Agrigento). La pratica è stata inoltrata dal comune interessato al Ministero competente a norma della legge 3 agosto 1949, in data 7 marzo 1951.

(377)

« GIACONE, BERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se il posto di avvocato generale, presso la procura generale di Venezia, sia stato soppresso perché ritenuto superfluo nelle condizioni in cui si svolge il lavoro giudiziario nel vasto distretto della Corte veneta; nella negativa, come giustifica tale soppressione, avuto riguardo alle necessità dell'amministrazione della giustizia nel Veneto.

(378)

« GIANQUINTO, TONETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se egli ritenga conforme alle norme di buona amministrazione ed alle istruzioni da lui stesso emanate in data 1° luglio 1952, il provvedimento adottato con lettera del 21 settembre 1953, n. 31/26106/5/XIX dall'Ufficio regionale del lavoro di Napoli il quale, con singolare esempio di scrupolo e correttezza, ha inteso affidare la direzione del cantiere-scuola

n. 012062/L, istituito in Portici, a persona che tale incarico non ha potuto assumere perché trovata tuttora detenuta nelle carceri, dovendo scontare una pena di mesi 6 e giorni 2 di reclusione per furto aggravato;

2°) se egli non ritenga opportuno, in vista del grave episodio sopra segnalato e soprattutto in relazione a precedenti, numerose, reiterate denunce avanzate dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, disporre una rigorosa inchiesta anche sulla nomina degli istruttori capi-cantieri e dei vice-istruttori, che dovrebbe essere fatta sentiti gli Enti interessati (Uffici del Genio civile, Amministrazioni comunali, ecc.) e che solitamente viene invece disposta solo in base ad interessate segnalazioni, nonché sui criteri di avviamento al lavoro seguiti dai dipendenti Uffici comunali di collocamento.

(379)

« CAPRARA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere l'attuale stato e le possibilità concrete di definire in senso positivo la pratica avente per oggetto la richiesta di contributo avanzata dalla società S.I.C.S. per la costruzione di uno stabilimento da effettuarsi in San Giovanni Valdarno (Arezzo) allo scopo di produrre concimi azotati mediante l'utilizzo della lignite estratta nel bacino del Valdarno.

(380)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, soprattutto in riferimento a quanto è stato prospettato in una relazione della Presidenza dell'E.L.V. presentata al Ministero dell'industria fin dal mese di novembre 1952 onde risolvere la grave crisi — non ulteriormente sostenibile — in cui versano le miniere del bacino lignitifero del Valdarno dove sono interessati oltre 1900 lavoratori.

(381)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda provvedere sollecitamente alla divisione del comune di Renate Veduggio in Renate e Veduggio con Colzano, giusta la legge approvata dalla Camera come da unanime aspettativa della popolazione interessata, amministrata dal commissario.

(382)

« LONGONI, SANGALLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se è informato sulla drammatica situazione in cui sono quasi cento contadini di Cossano al Sonio (Cosenza) assegnatari dell'Opera Sila, ai quali è stato sottratto l'intero raccolto con pretesti infondati e inesistenti; e per sapere quale apprezzamento dia dell'assurdo e illegale sistema adottato dall'Opera valorizzazione Sila nei confronti degli assegnatari e quali provvedimenti urgenti saranno presi perché al più presto sia resa giustizia ai contadini.

(383) « MANCINI, GULLO, CURCIO, MICELI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se egli è a conoscenza che dall'11 dicembre 1951 l'Amministrazione dell'Istituto psichiatrico di San Lazzaro (Reggio Emilia), istituto amministrato in comune dai legittimi rappresentanti dei Consigli provinciali delle Amministrazioni di Reggio Emilia e di Modena, è retta da un commissario prefettizio. I motivi addotti dal decreto prefettizio dell'11 dicembre 1951 non giustificherebbero certo il provvedimento che, fra l'altro, non riguarderebbe gli amministratori regolarmente nominati e validamente riconosciuti dalla prefettura di Modena e in forza della scadenza di termini alla risposta della delibera di nomina degli amministratori del Consiglio provinciale dell'8 ottobre 1951, debbono ritenersi convalidati.

« E quale provvedimento intenda prendere il ministro affinché alla legittima amministrazione del pio luogo siano ripristinati i suoi poteri.

(384) « SACCHETTI, CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI GINA, RICCI MARIO, IOTTI LEONILDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali misure egli intenda proporre o adottare per la tutela della nostra produzione canapicola contro la concorrenza delle fibre straniere che risulta in vari paesi largamente ed artificiosamente incoraggiata attraverso la concessione di elevatissimi contributi per la esportazione, ciò che comporta estremo danno per tutto l'importante settore della produzione canapicola italiana.

(385) « GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere:

1°) se non ritengano illegale la procedura attraverso la quale, nonostante la esplicita opposizione della rappresentanza di larga parte delle categorie produttive, è stato dato mandato al commissario governativo del Consorzio nazionale canapa, per la determinazione, d'accordo con gli industriali tessili, del prezzo di cessione della canapa all'industria interna relativamente alla produzione della campagna 1952-53;

2°) se non ritengano necessario, ad evitare l'aggravarsi del disagio e del malcontento, che l'irrisorio prezzo fissato e l'irregolare procedura seguita hanno determinato, convocare le parti — rappresentanti degli industriali e rappresentanti dei produttori designati dalle rispettive organizzazioni di categoria — presso il Ministero dell'agricoltura per un approfondito esame delle questioni relative al prezzo stesso in una misura che assicuri ai produttori quanto meno la possibilità di superare l'attuale congiuntura;

3°) se non ritengano necessario ed urgente intervenire presso il collegio commissariale del Consorzio nazionale canapa affinché sia accolta la legittima richiesta dei produttori rivolta ad ottenere un aumento dell'anticipo da corrispondersi all'atto del conferimento all'ammasso.

(386) « GOMEZ D'AYALA ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui è stato soppresso il quarto corso del ginnasio in San Nicastro Garganico e si minaccia di sopprimere il quinto per l'anno prossimo.

« L'interrogante chiede, per il grave danno che si arreca alla laboriosa popolazione della cittadina garganica, il mantenimento per il 1953 del quarto corso e che si receda dalla minacciata soppressione del quinto corso. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1387) « PELOSI ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, sul trasferimento della dimora da Melfi a Rapolla (Potenza) ingiunto al capo 1° tronco I. E. S. Delle Noci Pompeo (matricola n. 308269), in spregio alle norme regolamentari e con l'evidente scopo di favorire altro impiegato sprovvisto di alloggio.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

« Il Delle Noci ha prodotto reclamo; ma il comitato d'esercizio ha fissato il 10 ottobre come termine ultimo per il trasferimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1388) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se — al fine di agevolare ed incrementare l'attività dei commercianti, specialmente esportatori ortofrutticoli, di Bisceglie (Bari), tanto numerosi e benemeriti, non intendano disporre:

a) che almeno alcuni dei treni diretti e direttissimi da e per Napoli e Milano effettuino la fermata anche in quella stazione;

b) che si provveda all'impianto automatico del servizio telefonico, in modo da consentire il collegamento diretto con Bari, per il servizio interurbano diurno e notturno, ora solamente diurno e molto lento;

c) il prolungamento dell'orario dell'ufficio telegrafico, in considerazione delle esigenze locali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1389) « CAVALIERE STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che fino ad oggi hanno impedito all'Ufficio provinciale del lavoro di Reggio Calabria di compilare la graduatoria suppletiva per l'assegnazione delle case-INA, che nel comune di Polistena da un anno sono state costruite e collaudate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1390) « MINASI, MANCINI ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e quando intenda fare intervenire gli organi competenti per la definitiva sistemazione della stazione ferroviaria di Marsala, dove si rendono urgenti i seguenti lavori:

1°) rifacimento per intero del marciapiedi fabbricato viaggiatori, in atto, per le innumerevoli buche, pressoché impraticabile, con grave pregiudizio per l'incolumità dei viaggiatori;

2°) costruzione di un capannone nel piano caricatori merci, per la protezione delle merci stesse, le quali, in atto, rimangono esposte al sole, d'estate, e alla pioggia, di inverno, con grave danno degli imballaggi e del contenuto;

3°) razionale sistemazione degli uffici delle gestioni merci, in atto sprovvisti di ga-

binetto di decenza e persino dei mobili necessari;

4°) bitumatura dello scalo merci, pressoché impraticabile d'inverno, per il fango, e, d'estate, per la polvere, con grave pregiudizio per il regolare traffico dei veicoli e per la salute pubblica;

5°) allungamento, per altri 200 metri, del muro di cinta dello scalo merci e innalzamento per almeno un altro metro e mezzo di quello già esistente, al fine di proteggere le merci entro i carri ferroviari stazionanti, ed evitare i frequenti casi di furti dai carri stessi,

6°) sostituzione dell'attuale stadera a ponte con tavolato di 6 metri, con altra a tavolato di 8 metri, per permettere la regolare pesa dei carri con interasse superiore ai metri 6 i quali (numerossimi) attualmente vengono pesati in due tempi, con dannosa perdita di tempo per la necessaria manovra e con pregiudizio per il peso reale.

« L'interrogante chiede, infine, al ministro se non ritenga opportuno istituire nella stazione ferroviaria di Marsala, e per gli interessi degli utenti e per quelli dell'Amministrazione, un Corpo di polizia ferroviaria, considerato che lo scalo merci, assai vasto per le merci di valore in arrivo e in partenza sostanti sui carri, ha bisogno di assidua vigilanza notturna e diurna, che il movimento dei viaggiatori nella stazione di Marsala si aggira sulle 25 mila unità annue in arrivo e in partenza; che il movimento dei carri in arrivo e in partenza si aggira sui 1000 al mese; che per l'accettazione di merci a collettame si effettuano 6000 spedizioni mensili; che infine una stazione come quella di Marsala, che, per il lavoro che abbraccia, introita più di mezzo miliardo all'anno, con una media mensile di 55 milioni di lire, dovrebbe vedere adeguatamente curate le condizioni di tutti gli impianti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1391) « COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se, resasi vacante una sede farmaceutica in un comune in cui non esista soprannumero di farmacie, si può conferire la detta sede per trasferimento, ancorché esista figlio o vedova del diretto proprietario che, essendo farmacista, ha diritto di preferenza assoluta nel concorso ai sensi dell'articolo 107 del testo unico della legge sanitaria 27 luglio 1934, n. 1265, ovvero se il trasferimento deve essere negato e la farmacia

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

deve essere messa a pubblico concorso per rendere così operante il citato articolo 107 della legge.

« A parere dell'interrogante, la preferenza nel concorso per il conferimento della farmacia, rispettivamente del genitore o del coniuge (sempre che ricorrano tutte le altre condizioni volute dalla legge per partecipare al concorso), costituisce un vero e proprio diritto nei confronti del figlio o, in mancanza di figli, nei confronti del coniuge purché farmacista, diritto che non può essere distrutto dalla facoltà concessa dall'articolo 23 del regolamento per il servizio farmaceutico 30 settembre 1938, n. 1706, ai titolari delle farmacie esistenti nel comune, di chiedere di trasferire il proprio esercizio nella sede resasi vacante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1392)

« BARTOLE »

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi le Amministrazioni militari (Esercito, Marina e Aeronautica) non abbiano ancora dato attuazione alle disposizioni del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 940: provvedimento con il quale il legislatore, oltre a perseguire fini di riparatrice giustizia nei confronti degli operai ex a matricola, straordinari e provvisori licenziati per motivi politici nel 1923, ha inteso garantire la nomina a permanenti degli operai con maggiore anzianità di servizio, per complessive 25.710 unità; se è informato, che in conseguenza di tale ritardo, alcune centinaia di operai — i quali hanno prestato la loro attività per venti e trenta anni, negli enti e stabilimenti militari — sono stati licenziati nel 1948 ad oggi, per limiti di età, mentre avrebbero potuto e dovuto trovare legittima sistemazione negli organici del personale permanente, che, in seguito a ciò, tali operai hanno subito grave danno per essere stati esclusi dal godimento della pensione; se è informato che l'inquadramento economico professionale del personale salariato, disposto dalla legge 26 febbraio 1952, n. 67, procede con estrema lentezza, per il fatto che il personale addetto alle operazioni di inquadramento — sebbene ben preparato ed attivo — è numericamente insufficiente, al punto che ad oltre un anno e mezzo di distanza dall'emanazione della legge nessun lavoratore ha potuto ancora ottenere il pagamento degli scatti di paga bloccati da ben sette anni, vale a dire dal 1946, e se non ritenga di adottare misure urgenti ed efficaci al fine di accele-

rare le suddette operazioni, il cui ritardo comporta agli interessati un pregiudizio economico di notevole entità, determinando altresì una situazione di incertezza, cui deve essere posto fine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1393)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se siano a conoscenza dei gravi abusi e delle violazioni di legge, di cui si parla sul giornale *Il nostro focolare* — organo dell'Associazione nazionale inquilini Incis, n. 2-3 del 1° settembre 1953 — giornale che, secondo quanto è scritto nella conclusione dell'articolo di terza pagina, è stato inviato in lettera raccomandata a tutti i componenti del Governo; e se, di fronte a codesti fatti segnalati, che colpiscono gli inquilini più umili e bisognosi, non credano di adottare immediatamente adeguati provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1394)

« BUZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se esistano — ed in tale caso quali siano — accordi con paesi stranieri, che stabiliscano valida la maturità classica e scientifica conseguita nelle scuole estere al fine di iniziare gli studi universitari in Italia.

« Consta ai deputati interroganti, ad esempio, che colleghi svizzeri accolgono studenti stranieri, ed anche italiani, vantando negli opuscoli di propaganda la validità del diploma di maturità colà conseguito, senza esame di Stato, per l'iscrizione alle università italiane.

« Se quanto sopra rispondesse a verità, rappresenterebbe con tutta evidenza, da parte di cittadini italiani abbienti, un mezzo per sottrarsi ai doveri dettati dalle leggi italiane. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1395)

« CAVALLOTTI, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il commissario per il turismo, per sapere:

a) se sia a conoscenza della minacciata soppressione dell'aeroporto civile Nicelli a San Nicolò del Lido di Venezia;

b) se non ritenga che, comunque, sia indispensabile il mantenimento, ed in piena efficienza, di quell'aeroporto in funzione della economia turistica di Venezia;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

c) nell'affermativa, per sapere quali azioni intenda intraprendere per impedire che si consumi tale attentato ad interessi così fondamentali del capoluogo della regione veneta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1396)

« GIANQUINTO, TONETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza:

a) che dall'agosto 1871 all'aprile 1945 — in anni 74, cioè — presso la procura generale di Venezia si sono alternati 28 procuratori generali con una permanenza media di anni tre, mentre dal 1945 al 1953, vale a dire in soli otto anni, se ne sono alternati nove, a differenza della prima presidenza della Corte ove, dalla liberazione, si sono alternati soltanto due alti magistrati!

Da rilevare il fatto che anche a distanza di pochi mesi hanno avuto luogo trasferimenti, come risulta dal seguente specchietto:

Zuccarello Francesco, il 3 luglio 1947;

Dalla Mura Mario, il 16 gennaio 1948;

Buzzi Michele, il 21 agosto 1949;

Carlozzi Silverio, il 31 dicembre 1949:

b) se ritiene che non sia giunta finalmente l'ora di porre termine a questo andazzo che di fatto ha tramutato quella procura generale in una tipica residenza transitoria, o sperimentale, o di comodo, con grave danno dell'amministrazione della giustizia, dell'alto prestigio della Corte veneta, e di Venezia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1397)

« GIANQUINTO, TONETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno ripresentare, di concerto con i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, il disegno di legge sulla: « Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati », che fu presentato alla Presidenza il 29 gennaio 1953 dal ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro, che fu approvato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera nella seduta del 13 marzo 1953 e che non giunse all'approvazione del Senato prima del suo scioglimento. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1398) « CHIAROLANZA, CAVALLOTTI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per la sistemazione del fiume Tartaro, lo straripamento del quale, avvenuto nei giorni 4 e 5 ottobre 1953, ha allagato centinaia di ettari nei comuni di Nogara e Gazzo Veronese provocando gravi danni in zone di alta produttività agricola.

« Gli interroganti chiedono inoltre se con l'occasione non intenda l'onorevole ministro ordinare la ripresa dei lavori che formano oggetto della sistemazione Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, in considerazione della obiettiva utilità delle opere stesse reclamate da tempo dalle popolazioni interessate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1399)

« ALBARELLO, DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dell'anormale situazione creata in Villafranca nel settore delle locazioni di appartamenti, in conseguenza della grande richiesta di case d'abitazione da parte degli ufficiali e sottufficiali del campo d'aviazione della N.A.T.O.; richiesta che ha determinato l'elevarsi dei canoni d'affitto e il moltiplicarsi delle cause di sfratti; e se non ritengano opportuno e urgente sospendere gli sfratti e ingiungere ai militari di abitare nelle casermette dell'aviazione, a meno che non si voglia dare ai villafranchesi il permesso di abitare le casermette medesime. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1400)

« CASTELLARIN ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende creare un diversivo del Tartaro o chiudere la falla ricostruendo l'argine, tenuto conto che le campagne che si trovano ad una quota di circa cinque metri dal livello dell'acqua sono allagate da una massa di 25 metri cubi al secondo; tenuto conto che la breccia è sempre aperta e l'acqua che ha già attraversato la strada statale Legnago-Mantova (Padana inferiore), minaccia di allagare altri terreni oltre ai 300 ettari già sommersi; tenuto conto che i terreni allagati sono principalmente coltivati a risaia, granoturco e prato; tenuto conto, infine, che attualmente l'acqua è trattenuta da un arginello trasversale tra il fiume Tartaro e la zona di terreno alto: arginello che minaccia di cedere, por-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

tando all'allagamento di circa 500 ettari fra Gazzo Veronese e Nogara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1401)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché abbia al più presto luogo la riliquidazione della pensione goduta da La Spina Giuseppe, già maresciallo maggiore, residente in Isernia, che tale riliquidazione attende ormai da troppo tempo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1402)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alle riparazioni del cimitero di Pizzone (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1403)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quando saranno eseguiti i lavori di riparazione del municipio di Pizzone (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1404)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno eseguiti i lavori di consolidamento dell'abitato di Pizzone (Campobasso), minacciato da movimenti franosi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1405)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è sua intenzione d'impiegare la banchina n. 22 del molo Sud del porto di Ancona per le operazioni commerciali delle navi-petroliere quando, per tali operazioni, l'A.P.I. utilizza il pontile di Falconara Marittima, il molo Foraneo-Nord ed eccezionalmente il molo 21.

« È noto a tutti che la banchina n. 22 è la sola per il suo arredamento meccanico (gru elettriche), per le sue capacità di depositi a terra, per la facilità dei movimenti di smistamento ferroviario e per i fondali dello specchio d'acqua ad essa adiacente, idonea ad assicurare al porto di Ancona la capacità

commerciale ricettiva e di deflusso e a renderlo modernamente organizzato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1406)

« MANIERA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quale è stato l'utile conseguito dall'Istituto nazionale gestione imposte consumo (I.N.G.I.C.) nell'esercizio 1952-53; quale è stata la somma destinata alla riserva e quella destinata ai bisogni degli enti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1407)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a sua conoscenza che alcuni uffici del registro negano i benefici fiscali previsti dalla legge 24 febbraio 1948, n. 114, ulteriormente prorogata con modificazioni con legge 14 dicembre 1952, n. 2362, allorquando nell'atto di acquisto di terreni per la formazione della piccola proprietà contadina figurano, in luogo di un solo acquirente, più acquirenti, anche se essi appartengono allo stesso nucleo familiare. Sembra che gli uffici del registro giustificino tale loro comportamento affermando che in tal senso sarebbero state emanate, mediante circolare, istruzioni da parte del ministro delle finanze.

« L'interrogante desidera, quindi conoscere se ciò corrisponde a verità e in caso positivo se il ministro delle finanze intenda revocare tali istruzioni che appaiono in evidente contrasto con la legge che regola la materia e con le finalità sociali che con essa si intendeva conseguire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1408)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando verranno emanate le nuove norme per la disciplina del conseguimento dei certificati internazionali relativi al disimpegno dei servizi radio-elettrici sulle navi mercantili in considerazione del fatto che sta per scadere il termine di un anno fissato dalla legge 3 novembre 1952, n. 1973, entro il quale il Ministero doveva emanare le nuove norme disciplinanti la materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1409)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

dinanzi alla palese, grave sopraffazione per cui le assunzioni di operai in corso da parte del Pirotecnico dell'esercito, di Capua, vanno diventando notorio monopolio di un partito;

in vista del grave e fondato malcontento che va diffondendosi tra i disoccupati di Capua e dei centri vicini per siffatti riprovevoli sistemi;

non ritengano giusto e urgente di spendere per breve tempo tali assunzioni, di ordinare una severa inchiesta al riguardo e di adottare opportuni, efficaci provvedimenti affinché dette assunzioni siano effettuate con opportuni controlli e adeguate garanzie, al di fuori d'ogni interferenza ed ogni speculazione politica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1410)

SCIAUDONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, dopo la pubblicazione del n. 2-3 del giornale *Il nostro focolare* — organo dell'Associazione nazionale inquilini Incis avvenuta sotto la data del 1° settembre 1953 — giornale che si afferma spedito in lettera raccomandata a tutti i componenti del Governo (così è scritto nella conclusione dell'articolo di terza pagina), abbia accertato la fondatezza degli addebiti mossi nell'articolo stesso, alla Presidenza dell'ente e, comunque, quali provvedimenti ritenga opportuno adottare per riordinare razionalmente l'amministrazione dell'I.N.C.I.S., in modo da renderne l'azione più tempestiva ed efficiente ai fini assegnatili dalla legge. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1411)

« LONGONI, SANGALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se conoscono la situazione in cui trovasi il comune di Roseto Capo Spulico (Cosenza) sprovvisto di acquedotto e di qualsiasi possibilità di approvvigionamento di acqua dopo che l'unica fonte, a disposizione della popolazione, per inquinamento del condotto non è più utilizzabile, essendosi riscontrata nell'acqua la presenza di batteri del tifo; e per sapere altresì quali provvedimenti di urgenza verranno adottati per rimettere in stato di po-

tabilità la vena di acqua un tempo utilizzata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1412)

« MANCINI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quale ragione, ad Amantea (Cosenza), non sono stati ancora del tutto assegnati gli alloggi I.N.A.-Casa, già ultimati sin dal 1951, e quali provvedimenti saranno adottati perché al più presto si superino le difficoltà esistenti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1413)

« MANCINI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti saranno adottati per aderire alle giuste richieste della popolazione di Papasideno (Cosenza) che reclama da tempo la riparazione dell'acquedotto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1414)

« MANCINI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per essere informato sulle condizioni di abitabilità della caserma Santa Chiara di Cosenza dove attualmente sono alloggiati numerosi cittadini sinistrati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1415)

« MANCINI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

a) se siano stati presi accordi con Governi esteri per la costruzione di strade di importanza internazionale nella Valle Padana;

b) in caso affermativo, quali siano in concreto gli impegni assunti in proposito dal Governo italiano e i termini per l'adempimento degli stessi;

c) se vi siano rapporti tra quegli impegni e gli intendimenti del Governo in ordine alla progettata autostrada Padova-Brescia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1416)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando l'Amministrazione intenda provvedere per la elettrificazione delle importantissime linee ferroviarie Bologna-Venezia e Verona-Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1417)

« ROSINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere:

a) quante domande siano state presentate per la concessione di pensioni dirette nuova guerra in ciascuno degli anni decorsi;

b) quante, delle pratiche aperte ogni anno, siano state evase con decreto di concessione, quante siano state respinte, e quante restino ancora da evadere.

« L'interrogante chiede altresì di avere le stesse notizie sulle domande per concessione di pensioni indirette, sempre con riferimento (anche per i dati relativi all'esito delle domande) all'anno solare nel quale sono state presentate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1418)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei contadini dei comuni di Povioglio, Brescello e Gualtieri (Reggio Emilia), già duramente colpiti dalle alluvioni del 1952, ora di nuovo colpiti dal nubifragio del 27 settembre 1953, che ha distrutto tutti i raccolti autunnali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1419)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza — e se lo ritenga normale — del trattamento usato al signor Magi Adelmo, padre del partigiano fucilato Renato, al quale veniva negata la pensione di guerra con decreto ministeriale n. 1081105 per condizioni economiche in relazione alle informazioni non obiettive date dai carabinieri di Radicofani (Siena) per cui, avanzato ricorso avverso a tale decreto alla Corte dei conti, questa lo accoglieva nell'udienza del 15 luglio 1950, con decisione n. 13552; senonché, in data 22 settembre 1953, giorno in cui l'interrogante si recò al servizio competente per sollecitare il provvedimento amministrativo, gli veniva comunicato che si

attendeva ancora il ritorno dalla Corte dei conti del fascicolo degli atti riguardanti la pratica di pensione di guerra del Magi, il quale, essendo inabile ed ammalato, alla distanza di quasi dieci anni dal sacrificio del figlio deve ancora attendere perché gli venga concessa la misera pensione di guerra.

« L'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno, onde snellire la procedura, che la Corte dei conti trasmetta gli atti direttamente ai vari servizi di competenza anziché alla Direzione generale, alla quale può essere sufficiente una semplice comunicazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1420)

« BAGLIONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 23,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge.*

Lozza: Orari d'obbligo per gli insegnanti degli Istituti e Scuole di istruzione tecnica. (67).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (78). — *Relatori:* Baresi e Pagliuca.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI